URANIA

la più famosa collana di fantascienza

pubblicazione quattordicinale
MONDADORI

Murray Leinster

La chiave dello spazio

lire 150 N. 301 - 10 febbraio 1963 - Sped. abb. postale TR edit. aut.31770/2 - 8.4.58 PT Verona

Murray Leinster

La chiave dello spazio

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

periodico settimanale
N. 301 - 10 febbraio 1963 - 8096 URA - a cura di Carlo Fruttero.

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955 - Direttore responsabile: Enzo Pagliara - Redazione, Amministrazione, Pubblicità:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE, Via Bianca di Savoia 20, Milano. Tariffa delle inserzioni in bianco e nero: una pagina lire 30.000, mezza pagina lire 18.000.

URANIA, February 10, 1963 - URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Second-class postage paid at New York, N. Y. Subscription $ 7,60 a year in USA and Canada. Number 314

controllo diffusione

La chiave dello spazio

Titolo originale: « Operation: outer space » - Traduzione dall'americano di Beata Della Frattina, - Copertina di Karel Thole - **Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori - Verona.**

Molti anche oggi affermano che non sarà mai possibile all'uomo varcare i limiti del sistema solare; ma quando verrà il momento, è probabile che una soluzione si troverà, come in questo romanzo dove una Terra sovrappopolata si vede consegnare, quasi per caso, e per motivi non tutti nobili, non tutti disinteressati, la chiave per effettuare dei viaggi interstellari. A volte, come si sa, le scoperte più preziose per l'umanità, hanno un'origine tutt'altro che eroica; ma si sa anche che ciò nulla toglie alla loro grandezza.

LA CHIAVE DELLO SPAZIO

1

L'elitaxi sorvolava con un ronzio sommesso la città illuminata. Volavano a seicento metri di quota e, visti di lassù, pareva che gli edifici illuminati si avventassero contro di loro dalle profonde voragini delle strade. Ovunque c'erano luci e folla, e Jed Cochrane ricordò a se stesso con ironia di non essere migliore degli altri, ma di aver solamente rifiutato di ammetterlo. Abbassò lo Sguardo sulle siepi e gli alberi piantati sulla sommità delle case. Alcune coppie stavano ballando su un terrazzo. Non c'era altro spazio disponibile, e i tetti degli edifici erano diventati luoghi di ritrovo. Impossibile non diventare cinici osservando dall'alto una città come quella, con quattordici milioni di abitanti, o dieci o dodici Città immense, che brulicavano di gente ansiosa, disperata, preoccupata continuamente dal timore di perdere il proprio lavoro.

Come me, pensò amaramente Cochrane. *Anch'io mi affanno come tutti gli altri!*

Era doloroso accorgersi di essersi illuso. Aveva creduto di essere importante, per lo meno nell'ambito dell'azienda pubblicitaria *Kursten-Kasten-Hopkins & Fallowe,* ma ora che stava andando a prendere il razzo per Lunar City, dopo aver ricevuto un preavviso di mezz'ora soltanto, come un impiegatuccio qualsiasi, aveva cambiato parere. Era andata proprio così: gli avevano semplicemente comunicato di recarsi allo spazioporto. La sua segretaria, due specialisti e uno scrittore, sarebbero partiti con lui. Durante il viaggio il dottor William Holden gli avrebbe impartito le istruzioni necessarie.

Una parte della sua mente protestava indignata: *Aspetta che riesca a telefonare a Hopkins! Si è trattato certo di un equivoco! Non si sognerebbe di farmi andar via, con l'*Ora di Dikkipatti *che pesa interamente sulle mie spalle!* Nonostante questo, stava raggiungendo lo spazioporto a bordo di un elitaxi, e cercava di fare buon viso a cattivo gioco. Era come se la sua mente fosse divisa in tre parti: una ragionava con difensivo cinismo, un'altra

insisteva, con la cocciutaggine della disperazione, che lui non poteva essere così poco importante come le istruzioni impartite lasciavano supporre, e la terza osservava le altre due.

Un rombo attutito, alto nel cielo, gli fece alzare la testa. Il firmamento era fitto di stelle, ma i suoi occhi esperti sapevano cosa cercare. La stella mandava una vivida luce bianca, e per alcuni istanti restò, uguale alle altre, poi il bagliore aumentò fino a superare quello di Sirio e quello di Venere. Era l'oggetto più luminoso che si vedesse in cielo a parte la falce della Luna, ma il suo bagliore era più gelido. Dagli ugelli dei razzi scaturiva una scia fiammeggiante lunga quattrocento metri.

Scendeva velocissimo, e adesso si poteva distinguere la sua sagoma di matita aguzza.

La candida fiamma toccò terra, allargandosi in un ampio disco luminosissimo.

Poi luce e bagliore si spensero di colpo, e rimase solo un alone rosso cupo nel punto in cui la pista dello spazioporto era divenuta per qualche istante incandescente. Poi anche quella luce scomparve. *Mi sono ingannato anche a proposito dei razzi,* pensò Cochrane. *Credevo che raggiungere la Luna fosse il primo passo sulla via delle stelle. Mondi nuovi su cui vivere… e invece! Ce né voluto prima che mi rendessi conto della realtà!*

L'elitaxi cominciò a planare verso lo spazioporto, e Cochrane poté distinguere il razzo lunare appena arrivato, circondato da veicoli che andavano e venivano. Vide anche il razzo sul quale sarebbe salito lui, eretto nel campo debolmente illuminato.

L'elitaxi toccò terra, Cochrane pagò, poi scese e si incamminò verso all'aerostazione. Il suo umore era ancora peggiorato.

Bill, il dottor William Holden, l'aspettava, appoggiato a una parete.

- Credo che tu abbia ordini per me, Bill - disse Cochrane in tono ironico. - Di quale aiuto posso esserti io, in campo psichiatrico? Come paziente, s'intende.

- Questa faccenda non va nemmeno a me, Jed - disse l'altro, con voce annoiata. - I viaggi spaziali mi fanno una gran paura. Ma adesso va' a ritirare il biglietto. Ti darò tutte le spiegazioni durante il viaggio. È un lavoro speciale a cui prendo parte anch'io.

- Ci sarà da divertirsi! - commentò Cochrane, notando l'espressione infelice dell'altro.

Alla biglietteria diede il suo nome e su richiesta esibì un documento d'identità. Poi disse brusco: - Mentre sbrigate le formalità, io faccio una telefonata.

Si diresse verso un visifono a gettone, e con un senso di sfiducia, che dovette rabbiosamente riconoscere come un tentativo di ingannare se stesso, chiamò il proprio ufficio.

- Qui Jed Cochrane - disse con voce calma. - Voglio parlare al visofono col signor Hopkins.

L'impiegata apparsa sullo schermo consultò l'agenda, prima di rispondere gentilmente: - Il signor Hopkins è a pranzo. Ha lasciato detto di non disturbarlo, e che voi dovete recarvi sulla Luna secondo le istruzioni ricevute, signor Cochrane.

Cochrane interruppe la comunicazione, furibondo, mentre (e gli seccava constatarlo) una parte della sua mente lo invitava alla calma, perché in fin dei conti era meglio aspettare prima di essere certo che i suoi superiori avevano intenzione di umiliarlo. La terza parte della sua mente, poi, disprezzava le altre due, una per la rabbia impotente, l'altra per i suoi tentativi di accomodamento.

Tornato alla biglietteria, sì sentì dire: - Oh, finalmente, signor Cochrane! Gli altri passeggeri sono già a bordo. Affrettatevi, la nave decolla fra cinque minuti.

Salì con Holden sul furgoncino che li avrebbe condotti all'astronave. Il veicolo si mise in moto e attraversò la buia spianata dello spazioporto. Poi una struttura di rete metallica ingoiò la piccola vettura e la installò su un montacarichi che la sollevò, nella notte, verso le stelle. Dal vuoto si protese una passerella con le sponde di tela, Cochrane l'attraversò e raggiunse la base di una rampa a spirale che finiva nello scompartimento passeggeri. Una hostess controllò i biglietti, poi fece strada.

- Ecco il vostro posto, signor Cochrane. Vi legherò io le cinghie per questa volta. In seguito farete da solo.

Cochrane si adagiò in una poltrona interamente imbottita da un alto spessore di gommapiuma, e la hostess gli affibbiò la cintura di sicurezza.

- Signor Cochrane! - si sentì chiamare improvvisamente.

Si volse. Babs Deane, la sua segretaria, lo fissava con occhi scintillanti dalla poltrona dietro alla sua.

- Il signor West e il signor Jamison partecipano al viaggio come scienziati.

Come scrittore sono riuscita a ottenere il signor Bell - spiegò Babs.

- Un vero trionfo! - fu il commento di Cochrane. - Avete idea di cosa stia bollendo in pentola? Perché partiamo?

- Non lo so - ammise la ragazza. - Però sono felice di andare sulla Luna. È la cosa più meravigliosa che mi sia mai capitata!

Cochrane alzò le spalle, movimento che, legato com'era, gli riuscì scomodo. Babs era una brava segretaria, l'unica, fra tutte quelle che Cochrane aveva avuto, che non avesse approfittato della sua posizione di segretaria dell'Ora di Dikkipatti per cercare di ottenere qualche particina come cantante, attrice o ballerina in qualche spettacolo televisivo.

E adesso era felice alla prospettiva di un viaggio sulla Luna.

Un pannello collocato sul soffitto dello scompartimento passeggeri, si illuminò improvvisamente e lettere color fuoco annunciarono: Novanta secondi al decollo.

Con una punta d'ironia, Cochrane pensò all'incredibile audacia e alla tecnologia che avevano reso possibile i viaggi nello spazio. Uomini coraggiosi si erano avventurati nel vuoto che si stendeva oltre l'atmosfera terrestre, innumerevoli miliardi erano stati spesi, intelligenze superiori si erano impegnate per rendere possibile un viaggio di circa 360.000 chilometri attraverso il vuoto assoluto. Raggiungere il satellite, e costruirvi una città, era stata la conquista più alta dell'uomo. E a che scopo? Solo perché Jed Cochrane ricevesse, da una segretaria qualsiasi, l'ordine telefonico di andare sulla Luna. Era costretto a farlo, dal momento che non era riuscito a far giungere la sua protesta al principale, il quale non voleva essere disturbato. Non gli restava quindi che ubbidire, ed era per questo sublime scopo che tanti scienziati si erano affaticati e tanti uomini d'ingegno avevano rischiato la vita!

A voler essere sinceri, bisognava ammettere che i filatelici attribuivano un grande valore alle affrancature lunari. E poi andavano ricordate le facilitazioni turistiche, grazie alle quali chi se lo poteva permettere aveva la facoltà di fare un viaggio su cui avrebbe avuto in seguito da raccontare tante cose. Inoltre c'erano le miniere di calore solare, sfruttate in lieve perdita, e tanti altri vantaggi. A Lunar City esisteva perfino un night-club, dove una bibita costava pressapoco quanto la paga settimanale di Babs. E…

Quarantacinque secondi al decollo, diceva adesso la scritta sul pannello.

In un punto imprecisato, in basso, una porta si chiuse con rumore morbido

e soffocato ma decisivo, e immediatamente, nell'interno della nave, il silenzio fu assoluto. Per pochi secondi, però, perché subito si sentì il ronzio sommesso dell'impianto di aerazione.

Nel cilindro verticale che costituiva lo scompartimento passeggeri, giunse la voce della hostess: - Decolleremo fra quarantacinque secondi - disse con la disinvoltura che deriva dall'abitudine. - Proverete un gran senso di peso, ma non vi dovete allarmare. Se avrete la sensazione di far fatica a respirare, ricordate che la percentuale di ossigeno dell'aria all'interno della nave è superiore a quella dell'atmosfera terrestre, per cui non occorre aspirare profondamente. Limitatevi a rilassarvi nelle vostre poltrone.

Silenzio. Il cuore batté una, due, tre volte. Poi si udì un rombo di tuono profondo, assordante, che proveniva dall'esterno, e qualcosa spinse Cochrane con violenza contro l'imbottitura della poltrona, al punto che questa lo avvolse tutto, resistendo alla tendenza dei suo corpo di appiattirsi e scivolare di lato.

Cochrane si sentì strappare le guance all'indietro, il contenuto delle sue tasche pesava in modo superiore al normale, e lo stomaco premeva dolorosamente contro la spina dorsale. Si accorse di ansimare. Un piede gli si andava intorpidendo. Cercò di muoverlo, ma riuscì solo a spostarlo di un paio di centimetri.

Il rombo continuava implacabile.

Sul pannello, le lettere rosse annunciarono: *Il primo stadio avrà termine fra cinque secondi.*

Aveva appena finito di leggere, che la nave si fermò con un sussulto. Allora si sentì invadere dal panico. Stava cadendo! Non aveva peso! Gli pareva dì essere a bordo di un ascensore che stesse precipitando a una velocità fantastica. Venne proiettato fuori dall'incavo formato dal proprio corpo nell'imbottitura, e se non se ne andò fluttuando fu solo grazie alle cinghie.

Poi un altro sussulto, seguito da una serie di scosse, mentre il rombo e il senso di peso tornavano a farsi sentire. Comunque, non era più l'orribile sensazione di schiacciamento provata al decollo. Cochrane riuscì finalmente a spostare il piede intorpidito. Mosse anche mani e braccia. Ma si sentiva stanchissimo e aveva una gran voglia di dormire.

Questo era il secondo stadio nel lancio del razzo. Era partito con un'accelerazione di sei gravità, e l'aveva mantenuta fin quando non era uscito

dall'atmosfera. I sedili, studiati appositamente, e la quantità sovrabbondante di ossigeno, di cui il sangue si era preventivamente arricchito, permettevano ai passeggeri di sopportare senza danni la forte accelerazione.

Adesso, al secondo stadio, era ridotta a tre gravità, ma mentre quasi tutti rimanevano in sé durante lo stadio a sei gravità, si addormentavano poi profondamente durante il secondo stadio.

Cochrane lottò contro il torpore. Il sonno avrebbe placato il risentimento e il disprezzo che provava verso se stesso, invece con una smorfia si sforzò di rimanere sveglio, costringendosi a non perdere niente dello sgradevole spettacolo di sé e delle proprie azioni.

Il secondo stadio avrà termine fra dieci secondi informò la luce rossa.

E dopo dieci secondi i razzi sussultarono e tacquero, provocando di nuovo la spiacevolissima sensazione di caduta libera. Cochrane cercò di pensare che stava salendo e non precipitando, cosa che, da un certo punto di vista, era anche vera, in attesa che entrassero in azione i razzi del terzo stadio.

Ormai l'accelerazione era quasi normale, e così pure la sensazione del peso. Si sentiva più o meno come sulla Terra, sdraiato in una poltrona con gli occhi fissi al soffitto. L'astronave procedeva lungo la sua rotta a spirale, per non mancare all'appuntamento con la stazione spaziale.

La stazione spaziale era un satellite artificiale posto in orbita a circa seimila chilometri, che ruotava da ovest a est in modo da compiere un giro completo ogni quattro ore. Era una stazione di rifornimento dove attraccavano le astronavi dirette alla Luna per fare il pieno in vista della seconda e più lunga parte del percorso.

La hostess salì la rampa con movimenti disinvolti e si fermò un attimo a osservare i passeggeri, uno per uno. Quando Cochrane si volse verso di lei, la ragazza disse: - Non è il caso di preoccuparsi. Tutto procede alla perfezione.

- Non sono affatto preoccupato - protestò Cochrane. - Non mi sento neppure nervoso! Sto benissimo.

- Dovreste aver sonno - ribatté lei. - Succede quasi a tutti. Se riusciste a dormire un poco, vi farebbe bene.

Gli tastò il polso con gesti esperti: normale.

- Fatelo voi, un pisolino al mio posto, e mettetemelo da parte - disse Cochrane. - Io sto bene così.

Lei lo fissò attentamente. Era proprio graziosa, ma i suoi modi erano del tutto impersonali. - Lì c'è un pulsante - indicò. Potete chiamarmi se avete

bisogno di qualcosa.

Cochrane scosse le spalle, e la ragazza continuò il suo giro d'ispezione. I passeggeri venivano trattati pressappoco come pacchi, a quei tempi. I viaggi, come la televisione e tutte le comodità e i divertimenti creati per rendere la vita più gradevole, venivano progettati tenendo conto di quel settanta-novanta per cento di persone di cui sì potevano prevedere con esattezza i gusti o le fobie in base alle statistiche. Chiunque non apprezzasse quello che piaceva agli altri, chiunque reagisse in modo diverso dagli altri, era destinato ad avere noie e fastidi.

Dopo un lungo periodo le lettere rosse cambiarono di nuovo. Volo libero fra trenta secondi, spiegarono questa volta.

Non dicevano caduta libera, che sarebbe invece il termine esatto per indicare il movimento dei corpi che si muovono nello spazio per inerzia. Nonostante l'avviso, Cochrane si irrigidì quando i razzi si arrestarono di nuovo con un sussulto, e provò una stretta allo stomaco. Cominciò allora la sensazione di caduta continua, e contemporaneamente un altoparlante elettronico installato accanto alla poltrona entrò in funzione. Dal momento che tutte le poltrone erano dotate di un altoparlante si sentiva per tutto lo scompartimento un brusio sommesso, come di una recita in coro.

La sensazione di assenza di peso che provate in questo momento è assolutamente normale in questo stadio del volo. L'astronave ha raggiunto la massima velocità prevista e sta ora procedendo per inerzia in volo ascendente finché non avrà raggiunto, fra circa due ore, la stazione spaziale. La stazione è un satellite artificiale munito di una porta stagna attraverso la quale penetrerà la nostra astronave, per rifornirsi di carburante. Voi potrete uscire dall'astronave e raggiungere l'interno della stazione dove potrete far colazione, acquistare oggetti ricordo e spedirli a destinazione, e osservare dai finestrini di quarzo la Terra, lontana seimila chilometri. Anche sulla stazione non proverete sensazione di peso. Se lo desiderate, potrete fare il giro della stazione. Ci sono sale di riposo…

Cochrane continuò ad ascoltare con insofferenza il resto del discorso registrato.

Improvvisamente, scorse la testa di Bill Holden. Fino a quel momento, lo psichiatra se n'era rimasto rannicchiato sotto le cinghie che lo legavano, ma ora stava guardandosi intorno anche lui. Il colorito della sua faccia tendeva al verde.

- Hai detto che mi avresti spiegato tutto strada facendo - gli ricordò Cochrane. - Mi vuoi dire di cosa si tratta? Apprezzerei molto una descrizione spettacolare, con mimica e tutto.

- Va' all'inferno! - rispose Holden con un filo di voce, ritirando la testa in modo che l'altro non riuscisse più a vederlo.

La nausea spaziale, disturbo paragonabile al mal di mare, era causata dal senso di mancanza di peso. Per sua fortuna, pareva che Cochrane non ne soffrisse, e per questo poté mettersi a pensare ai possibili scopi di quella spedizione, scopi che ignorava nel modo più assoluto. Le sue mansioni specifiche nell'ambito delle attività della Kursten-Kasten-Hopkins & Fallow e, che era la più grande azienda pubblicitaria del mondo, consistevano nel produrre l'Ora di Dikkipatti, una teletrasmissione di alto livello, messa in onda ogni mercoledì dalle otto e mezzo alle nove e mezzo di sera, ora di punta per gli Stati Uniti. Si trattava di un ottimo spettacolo, che figurava tra i dieci più popolari dei cinque continenti. Cochrane trovava assurdo doverlo piantare in asso per mettersi agli ordini di uno psichiatra, anche se si trattava di un suo vecchio amico. Ma quante cose erano assurde, in quei giorni.

In un mondo in cui le città inferiori ai cinque milioni di abitanti erano considerate centri di provincia, il senso dei valori era rivoluzionato. Una delle caratteristiche più sgradevoli di un mondo sovrappopolato era che i posti di lavoro erano di numero notevolmente inferiore a quello degli uomini che dovevano lavorare. In queste condizioni era facile capire come gli ordini dei superiori venissero eseguiti senza fiatare. C'era sempre qualcun altro, se non parecchi altri, in attesa di assumere quell'impiego, e se uno perdeva il posto, doveva ricominciare daccapo, con molta fatica e poche speranze.

Il compito che ora attendeva Cochrane poteva essere di qualunque tipo, ma non aveva certo niente a che fare con la produzione dell'Ora di Dikkipatti; e se quella settimana lo spettacolo non fosse riuscito bene, la colpa sarebbe ricaduta su di lui. Il fatto che lui fosse sulla Luna non avrebbe significato niente.

Potrei girare seduta stante un documentario intitolato: L'uomo che ha paura di perdere il suo impiego, pensò con rabbia. *Riuscirebbe una cosa perfetta, col materiale di cui dispongo!*

Tornò per un momento la sensazione di peso, accompagnata da un susseguirsi di colpi forti. I rumori non provenivano dall'esterno, perché fuori non c'era aria, ma erano le vibrazioni trasmesse dai razzi-motori allo scafo

dell'astronave. I razzi direzionali dell'apparecchio ne stavano modificando la rotta, per dirigerla con esattezza verso la stazione che si profilava alle sue spalle. Il satellite artificiale compiva sei volte il giro della Terra nel corso di una giornata, e durante tre di questi giri tutti potevano vederlo, da qualunque parte del globo, come un microscopico puntino di luce incandescente, simile a una stella che spiccava contro l'azzurro del cielo e sorgeva a ponente per tramontare a oriente.

Poi di nuovo la mancanza di peso tornò a farsi sentire quando vennero ancora una volta spenti i razzi. L'astronave su cui viaggiava Cochrane fluttuava in orbita intorno alla Terra, che da quell'altezza poteva sembrare o una sfera di fuoco che riempiva più di metà dell'universo visibile, o un nero abisso simile al Caos primevo. Cochrane aveva perduto il conto del tempo, ma non l'aveva abbandonato la sensazione sconvolgente di essere stato strappato al proprio lavoro, che sapeva e giudicava importante, per fare un incredibile viaggio il cui scopo gli restava sconosciuto. Gli pareva di essere come uno che sale le scale al buio e cerca a tentoni un gradino inesistente. Era davvero sconcertante scoprire che il suo lavoro era considerato di Importanza trascurabile anche all'interno della Kursten-Kasten-Hopkins & Fallowe, e che lui non contava, che niente contava…

Dall'esterno giunse un altro rombo sordo, accompagnato dal ritorno della sensazione di peso.

Parecchio tempo più tardi qualcosa toccò l'esterno dello scafo. Era un rumore nitido, metallico, cui seguirono delle lievi scosse, dalle quali Cochrane capì che l'astronave aveva preso contatto con la stazione spaziale.

Continuava a persistere la mancanza di peso.

La hostess andò a sfibbiare le cinghie dei passeggeri e diede a ciascuno un paio di soprascarpe con suola magnetica accompagnando la consegna con le istruzioni sull'uso. Intanto, il compartimento stagno in cui era stata fatta entrare l'astronave, veniva riempito con l'aria pompata dai serbatoi dell'enorme stazione circolare. Quando l'operazione ebbe termine, il portello alla base del razzo fu aperto e una voce senza inflessioni disse:

- Stazione spaziale! L'astronave si fermerà circa tre ore per il rifornimento. I passeggeri saranno avvisati in tempo per la partenza. Potranno circolare liberamente all'interno della stazione e saranno assistiti in tutte le loro esigenze.

Le soprascarpe magnetiche servivano a tenere i piedi ancorati alla rampa a

spirale, tuttavia per avanzare bisognava afferrarsi al corrimano metallico.

Mentre si avviava verso l'uscita, Cochrane incontrò Babs, che gli disse estasiata: - Non riesco ancora a credere di trovarmi qui!

- Invece io me ne rendo conto benissimo - ribatté lui, secco, - e non mi va affatto. Chi vi ha detto di prender parte alla spedizione, Babs? Da chi sono venuti gli ordini?

- Dalla segretaria del signor Hopkins - rispose la ragazza, sempre allegra. - Veramente a me non avevano detto di partire… però mi sono data da fare, e ci sono riuscita! Lei mi ha chiesto di far il nome di due scienziati e due scrittori che potessero lavorare insieme a voi e io le ho risposto che uno scrittore sarebbe stato anche più che sufficiente, qualunque fosse la produzione in cantiere, ma che io ero indispensabile.

- Ma benone! - commentò Cochrane.

Aveva creduto di essere importante, di avere mansioni direttive, ma un altro, superiore a lui in ordine gerarchico, aveva disposto con la massima indifferenza e disinvoltura della sua persona, e la segretaria di questi, insieme con la sua, aveva elaborato i particolari, senza nemmeno interpellarlo. Insomma, lui era una semplice pedina nelle mani dei dirigenti e delle segretarie! - Informatemi dunque sul mio nuovo lavoro, Babs - disse.

La ragazza non fece caso al tono ironico. Erano ormai scesi nell'interno della stazione, il posto più meraviglioso dell'universo, dopo la Luna, s'intende, e Babs era fuori di sé per l'eccitazione.

Cochrane riusciva a procedere solo strisciando con fatica le suole magnetiche sulle lastre d'acciaio del pavimento… ma era poi il pavimento, quello? Infatti c'era un addetto alla stazione che passeggiava tranquillamente su quelli che avrebbero dovuto essere pareti e soffitto, e poi, sempre capovolto, aprì una porta e scomparve oltre la soglia.

Cochrane continuò comunque ad avanzare attaccandosi qua e là con le mani. Incontrò poco dopo il dottor Holden, sempre verdastro e con l'aria di star male, che cercava di rispondere a West, Jamison e Bell, i quali, strappati bruscamente come Cochrane alla loro vita abituale, lo stavano subissando di domande.

- Lasciatelo in pace! - intervenne brusco Cochrane. - Soffre il mal di spazio. Se lo tormentate, succederà il finimondo.

Li allontanò con un gesto, e quelli se ne andarono incespicando e aggrappandosi l'un l'altro con movimenti da automi.

- Ecco, Bill - disse allora Cochrane, - se ne sono andati. E adesso dimmi perché il non trascurabile genio della ditta Kursten-Kasten-Hopkins & Fallows, cioè io, è stato mobilitato e spedito sulla Luna.

Bill Holden deglutì a vuoto. Stava in piedi, con gli occhi chiusi, aggrappato a uno dei corrimano installati lungo le pareti della grande sala centrale.

- Devo tenere gli occhi chiusi - spiegò con voce lamentosa, - perché mi viene la nausea a vedere la gente che cammina sui muri e sul soffitto.

In quel momento, un corpulento turista stava proprio camminando sul soffitto, dove rimase a testa in giù ad osservare quelli che stavano di sotto, con un'espressione mezza impaurita e mezza ebete, e con gran spavento di sua moglie che gli gridò di scendere subito.

- Hai ragione - ammise Cochrane rivolto all'amico. - Tieni pure gli occhi chiusi, ma dal momento che devo prendere ordini da te, dimmi almeno di che ordini si tratta.

- Nemmeno io so niente di preciso - rispose debolmente Holden. - Siamo stati mandati quassù per incarico privato di uno dei tuoi capi, Hopkins, il quale ha una figlia sposata a un certo Dabney. Questo Dabney è un nevropatico. Pare che abbia fatto una grande scoperta scientifica che però non ha ottenuto il giusto riconoscimento. Tu, io, e la tua squadra di specialisti, siamo perciò diretti sulla Luna per impedire che diventi matto.

- Ma perché? - chiese Cochrane con cinismo. - Se essere svitato lo rende felice…

- Non è affatto così - disse Holden, sempre a occhi chiusi. Deglutì, poi continuò: - Nostro compito, mio e tuo, sarà di fare in modo che Dabney non cada in uno stato di depressione e solitudine. Gli dobbiamo insomma procurare rapporti coi suoi simili, perché non si senta frustrato, e sarà mio compito evitare che venga a contatto con emozioni dannose per la sua psiche.

- Ma, scusa, non siamo tutti dei delusi? - protestò Cochrane. - A tutti piace riscuotere approvazione, ma dobbiamo accontentarci di riscuotere la paga. Noi…

S'interruppe con un'imprecazione. Era stato strappato al suo lavoro, frutto di tanti anni di fatica, per soddisfare le ambizioni deluse del genero di uno dei titolari dell'azienda. Era umiliante venire considerato come un lacchè che deve tenersi a disposizione del padrone, senza il minimo riguardo per il danno che il suo vero lavoro poteva soffrire. Era ancora più umiliante che venire privato del lavoro perché giudicato insoddisfacente.

In quel momento apparve Babs, raggiante di felicità per il solo motivo che stava trascinandosi penosamente sulle lastre d' acciaio con gli scarponcini a suola magnetica.

- Signor Cochrane - disse, - non vi piacerebbe venire a guardare la Terra da uno dei finestrini di quarzo?

- E perché? - rispose Cochrane. - Se non fosse perché è quasi impossibile sollevare i piedi, mi prenderei a calci da solo.

Perché dovrebbero interessarmi le attrattive turistiche?

- Perché poi potreste descrivere la scena a uno scrittore o a uno scenografo e creare uno spettacolo ambientato sulla stazione spaziale.

- Già, potrei… - fece lui con una smorfia di disgusto. - Non sapevate qual è lo scopo di questo viaggio? Io l'ho saputo solo ora. - Babs scosse la testa, e lui riprese, ironico: - Stiamo andando sulla Luna per mettere in scena una produzione privata, assunti da un tale che vuol pagarsi il lusso di avere a disposizione qualcuno che gli impedisca di piangere su se stesso. Siamo alle dipendenze di Holden, e il nostro compito è quello di evitare che un uomo diventi matto.

Ma Babs non lo stava a sentire. Eccitata, incalzò: - Spicciatevi! Mi hanno detto che comincerà fra dieci minuti, e sono venuta subito a cercarvi.

- Comincerà che cosa?

- Ora siamo in eclisse - spiegò Babs con occhi scintillanti. - Ci troviamo nel cono d'ombra proiettata dalla Terra, ma fra cinque minuti torneremo ad uscire in pieno Sole, e vedremo la Terra nuova.

- Garantitemi che sarà proprio la Terra nuova, e verrò - disse Cochrane, sempre sgarbato. - Sulla vecchia le cose non mi sono mai andate troppo bene.

Tuttavia la seguì, nonostante la fatica di doversi trascinare sulle suole magnetiche in quell'ambiente totalmente privo di attrazione gravitazionale, dove era già un problema serio muovere il primo passo. Se infatti ci si spostava con impeto eccessivo, il corpo finiva per sbilanciarsi in avanti, mentre i piedi restavano ancorati al pavimento. Se ci si teneva aggrappati con le mani e si alzavano i piedi, si correva il rischio di ritrovarsi a fluttuare supini a mezz'aria.

Cochrane provò a camminare, poi, seccato, si decise ad avanzare spostando le mani sulla ringhiera e lasciando le gambe ad agitarsi in aria dietro di lui, come la coda di una sirena, cosa assai poco consona alla sua dignità.

Babs si fermò finalmente davanti a una specie di buco scavato in una

parete, dove una finestra rotonda di quarzo lasciava intravvedere la parte interna di una piastra metallica che chiudeva la finestra stessa dall'esterno. Babs premette il pulsante contrassegnato dalla scritta battenti, e le due valve d'acciaio scivolarono di lato.

La visione fece sbattere le palpebre a Cochrane, che si dimenticò perfino della sua irritazione. Davanti a lui si stendeva all'infinito il cielo, trapunto d'innumerevoli stelle di tutti i colori dell'arcobaleno. Minuscoli punti di luce vivida, così vicini da sembrare attaccati l'uno all'altro; eppure, sebbene si riuscisse a individuare a fatica l'infinitesimale intervallo di spazio che li divideva, si riuscivano a scorgere, in quello spazio, minuscoli bagliori di fuoco di ogni colore. Ognuno di quei puntini era un sole, tuttavia non fu la loro vista a togliere il fiato a Cochrane, ma il mostruoso, immenso vuoto sferico, enorme e vicinissimo. E quel vuoto nero e mostruoso era la Terra. Era uno spettacolo da far inorridire, fin quando non ci si rendeva conto che quell'abisso era solo la faccia buia della Terra.

- Sebbene le mie opinioni sulla Terra fossero nere, non lo erano tuttavia fino a questo punto! - disse Cochrane, con voce forzatamente calma.

- Abbiate pazienza! - lo esortò Babs.

Cochrane attese, continuando a ripetere fra sé che quel baratro, quella distesa immane di tenebra assoluta, non era un foro aperto sul nulla, ma semplicemente la Terra, di notte, così come appare dallo spazio.

Poi cominciò a distinguere un debolissimo arco di luce colorata che si veniva formando sull'orlo della sfera. L'arco ingrossò velocemente, pochi secondi più tardi, fra le innumerevoli stelle campeggiava una striscia d'un vivido rosa, che passò al rosso acquistando via via fulgore, finché non divenne un semicerchio completo. Era la luce del Sole, che si rifrangeva sull'orlo del mondo.

Dopo alcuni minuti, che trascorsero rapidi come secondi, la striscia luminosa spiccò viva sopra le stelle, e improvvisamente il Sole comparve da dietro la Terra. Il suo splendore era intollerabile e tuttavia non bastava a illuminare il firmamento. Galleggiava in mezzo a quelle miriadi e miriadi di soli, ardendo livido in un terribile silenzio, con altissime prominenze serpeggianti che si innalzavano dagli orli del disco. Cochrane socchiuse gli occhi, abbagliato, mentre accanto a lui Babs ripeteva con voce rapita: - Che meraviglia!

Facendosi schermo agli occhi con una mano, Cochrane poté vedere il

mondo appena desto alla vita. L'arco di luce divenne un emisfero, e crebbe a vista d'occhio. L'alba si andava allargando sotto la stazione spaziale, rivelando mari e nubi e continenti, in uno spettacolo di una bellezza indescrivibile.

Cochrane rimase a guardare finché le imposte non si richiusero lentamente.

- Dovevate tenere premuto il pulsante, perché le imposte non si richiudessero - protestò Babs. - La chiusura, altrimenti, avviene automaticamente, dopo un certo tempo, per evitare che si formi polvere.

- Restate pure a guardare voi, se volete, Babs - rispose Cochrane, in tono amaro. - La mia vanità è già ridotta in briciole. Se continuassi a guardare, fini» rei con lo sciogliermi in lacrime per la disperazione di non saper creare qualcosa di simile. Quindi, preferisco limitare al minimo le mie cognizioni cosmiche.

Tornò a cercare Holden che stava penosamente ritornando verso la nave e lo seguì fino alla poltrona di gommapiuma nella quale era rimasto durante il tragitto fino alla stazione e che lo avrebbe ospitato anche per la seconda parte del viaggio. Poco dopo rientrarono anche gli ultimi passeggeri, e l'astronave venne fatta uscire nel vuoto, attraverso il compartimento stagno. I motori tornarono a rombare e ancora una volta i passeggeri provarono una insopportabile sensazione di peso, molto meno penosa comunque, di quella provata al decollo dalla Terra.

Seguirono più di novantasei ore di noia assoluta.

Non c'era niente da vedere, perché si pensava che fosse nocivo per la salute mentale dei passeggeri guardare fuori, e niente da fare.

E siccome non si poteva far niente, molti presero dei sonniferi. Cochrane non seguì questo esempio. Era illegale ingerire sonniferi che procurassero sensazione di sollievo e benessere, in quanto si temeva che si finisse con l'abusarne, ma una pillola che si limitava a procurare qualche ora di sonno, non veniva giudicata nociva. Con tutto ciò, moltissima gente era dedita all'uso di quegli specifici, segno evidente che non le importava tanto di sentirsi bene quanto di non sentire niente.

A Cochrane ripugnava questa scappatoia. Quindi preferì restarsene legato alla sua poltrona a rimuginare i suoi pensieri. Cominciava a sentirsi sporco, come succede sempre quando si viaggia a lungo in treno, ma non era possibile né lavarsi né cambiare abiti, in quanto il bagaglio veniva spedito sulla Luna a bordo di un razzo bagagliaio, più veloce e meno caro del razzo-

passeggeri, perché, non avendo esseri umani a bordo, poteva procedere con un'accelerazione di quindici e anche venti gravità, letali per l'uomo, ma che consentivano un risparmio notevole di carburante. Perciò i passeggeri dovevano tenersi addosso sempre gli stessi abiti.

Nemmeno Babs Deane prese il sonnifero, ma Cochrane non era il tipo di principale che mantiene rapporti amichevoli con la segretaria fuori dalle ore d'ufficio.

Anche la hostess non offriva materia di particolare distrazione. Era una ragazza sveglia, pacata e conciliante, ma evitava di intrattenersi troppo coi passeggeri. Per passatempo, Cochrane si divertì a ideare la trama di un cortometraggio pubblicitario televisivo, in cui una hostess spaziale asseriva di poter rimanere fresca e linda anche senza lavarsi per diversi giorni, grazie al deodorante tal dei tali.

Non fece invece nessun progetto riguardo al lavoro che avrebbe dovuto svolgere una volta arrivato sulla Luna. Come un tempo la medicina generica, così adesso la psichiatria era suddivisa in diversi rami, che costituivano altrettante specializzazioni; una di queste era il complesso di delusione, in cui era specialista Holden. Perciò era in questa veste che il dottor Holden veniva invitato a curare Dabney. Ma le mansioni che attendevano lui, Cochrane, erano ancora un mistero. E per quel che gli importava potevano restare tali per sempre.

A novantasei ore dalla partenza, i razzi rientrarono in funzione per rallentare la velocità. Erano in vista della Luna. La nave si capovolse e il peso tornò a farsi sentire: mezza gravità, una, due…

Il senso di decelerazione aumentò. Per un attimo, i passeggeri provarono la sensazione di peso data addirittura da tre gravità, poi vi fu uno strano attimo di sospensione, dopo di che la sensazione di peso eccessivo scomparve, e restò solo quella di un peso molto leggero ma costante.

Erano arrivati sulla Luna, ma Cochrane non ne provò sollievo.

2

La hostess avvertì i passeggeri che potevano muoversi. Cochrane slacciò la cintura di sicurezza e si dispose a scendere lungo la rampa a spirale. Gli pareva strano pesare ancora, sebbene qui sulla Luna il suo peso equivalesse solamente a un sesto di quello terrestre. Per fare un salto, gli sarebbe bastalo

piegare le dita dei piedi. Mise scioccamente in atto il suo proposito, e si ritrovò a salire con lentezza nell'aria, e poi scendere, sempre adagissimo, sulla rampa. E si sentì tremendamente stupido. Babs che lo stava guardando, sorrise.

- Diventerò un ottimo ballerino sulle punte - osservò, e lei rise.

Dall'esterno venne una serie di colpi metallici, e dopo un istante il portello d'ingresso dell'astronave fu aperto. I passeggeri, aggrappandosi l'un l'altro con risatine sciocche, scesero la rampa per avviarsi verso la jeep lunare. Oltrepassato il portello si ritrovarono in un locale che somigliava molto all'interno di un piccolo sommergibile, con la differenza che questo era dotato di finestrini schermati. Babs, naturalmente, si precipitò a sedersi vicino a uno di questi oblò, pronta a godersi lo spettacolo. Poté ammirare le creste accidentate delle montagne vicine, le lontane catene dentellate che s'incurvavano intorno agli immensi crateri, e il mare di lava pietrificata. Oltre la distesa polverosa, l'orizzonte appariva stranamente vicino, cosa che fece rammentare a Cochrane come la Luna fosse grande solo una quarta parte della Terra, ragion per cui non c'era da meravigliarsi se l'orizzonte fosse più limitato. Sollevò poi gli occhi verso le stelle che brillavano anche attraverso il vetro che pure attenuava il bagliore del Sole, e infine cercò Holden.

Lo psichiatra aveva l'aria insonnolita, stordita, esausta e disfatta. Il mal di spazio passa appena ritorna una sia pur lieve sensazione di peso, tuttavia le sue conseguenze durano per giorni.

- Non aver paura - disse, vedendosi osservato da Cochrane. - Non perderò tempo. Cercherò subito il mio uomo, così potrò cominciare immediatamente il lavoro. Non vedo l'ora dì tornare sulla Terra.

Si udirono ancora dei rumori metallici: i portelli della jeep venivano chiusi a tenuta stagna, prima che il veicolo si staccasse dall'astronave. Poi la jeep prese a vibrare e il panorama cominciò a sfilare di là dai finestrini.

Poco dopo si vide apparire in distanza Lunar City. A prima vista, pareva formata da cinque immensi mucchi di polvere, alti dai novanta ai centocinquanta metri. Alle basi di questi mucchi di polvere si aprivano le porte blindate, e polverose gallerie li collegavano fra loro, mentre dai fianchi spuntavano i paraboloidi dei radar. Il fatto che fossero mucchi di polvere non era affatto strano, considerando che, mancando l'atmosfera, sulla Luna, i raggi del sole hanno un calore feroce e scaldano tutto come il fuoco d'una fornace. Di notte, poi, il calore si disperde nel vuoto, e la temperatura scende

a un livello molto inferiore a quello dell'aria liquida. Perciò Lunar City era composta da un gruppo di cupole emisferiche di plastica, trasportate dalla Terra, riempite di aria e ricoperte di polvere. Grazie alle porte a tenuta stagna, l'interno delle cupole era abitabile. Non occorrevano incastellature di sostegno perché non c'era pericolo di cicloni o terremoti che le spostassero. All'interno, poi, non era stato, necessario installare impianti di riscaldamento o di raffreddamento, poiché erano sepolte sotto dodici metri di polvere lunare, e fra un granello e l'altro di quella polvere non c'era aria, ma vuoto. Lunar City non era bella, ma ci si poteva vivere.

La jeep li trasportò per circa un chilometro, poi passò attraverso una serie di passaggi a tenuta stagna, e, percorso tutto il compartimento, i passeggeri emersero in uno scenario che nessun telefilm avrebbe mai potuto ritrarre fedelmente.

La più grande delle cupole misurava trecento metri di diametro e circa centocinquanta in altezza. Entro vasi e grandi vasche crescevano piante verdi. L'aria era fresca e aveva un profumo singolare. Quella frescura accentuò in Cochrane il desiderio di immergersi nell'acqua.

Quando fu in albergo, si affrettò a fare la doccia. La stanza somigliava a una qualunque stanza d'albergo terrestre, salvo che era priva di finestre. La doccia, invece, era davvero strana. Il getto era talmente esiguo da dare l'impressione che l'acqua venisse spruzzata da un atomizzato invece che da una doccia normale. Finalmente Cochrane si accorse che l'acqua scivolava con estrema lentezza sul suo corpo, e comprese che una doccia normale sarebbe stata troppo forte. Raccolse un po' d'acqua nel cavo della mano, poi aprì le dita per lasciarla cadere: ci volle qualche secondo perché le gocce arrivassero sul pavimento.

Era ancora un po' stordito, ma abiti e biancheria fresca lo fecero sentire decisamente meglio. Quando fu pronto, scese nel salone, che non era un salone, dell'albergo, che non era un albergo. Nell'interno della cupola, tutto, per forza di cose, era al chiuso, cioè al di sotto dell'alto cielo della cupola stessa, eppure, allo stesso tempo, si aveva l'impressione di vivere all'aperto perché ovunque si vedevano alberi, cespugli e fiori, e la luce era intensa e brillante.

Babs, fresca e fragrante dopo essersi cambiata abito, gli disse subito, in tono professionale: - Signor Cochrane, mi sono informata e mi hanno riferito che il dottor Holden è andato dal signor Dabney, e ha lasciato detto di

aspettarlo qui. Ho avvertito il signor West, il signor Jamison e il signor Bell.

- Allora mettiamoci a sedere da qualche parte e aspettiamo - disse Cochrane. - Dal momento che questo non è un ufficio, troveremo qualcosa da mangiare.

Si sistemarono a un tavolo sull'orlo della piscina, e la ragazza mantenne i suoi modi distaccati ed efficienti fino a quando si furono messi a sedere e si accorsero che la piscina era molto diversa da quelle terrestri. Era infatti profondamente incassata, e sulla sua superficie si sollevavano alte ondate. Quanto ai nuotatori, poi… Babs, osservandone uno che si librava su un trampolino alto dieci metri, trattenne il respiro.

- Ma quello è John Simrns! - esclamò poi.

- E chi sarebbe?

- Il notissimo miliardario - spiegò lei. - Soffre di psicopatia. La sua famiglia l'ha mandato sulla Luna per non averlo più attorno. È sposato.

- Peccato… visto che è tanto ricco - commentò Cochrane.

- Non sposerei uno psicopatico per tutto l'oro del mondo! - protestò Babs.

John Simms non saltellò all'estremità del trampolino, per prendere io slancio, ma si limitò a saltare in avanti e tanto gli bastò per fare un balzo di almeno cinque metri, restare sospeso a lungo, e infine scendere al rallentatore verso l'acqua, nella quale s'infilò con esasperante lentezza, sollevando spruzzi alti quattro metri che si riadagiarono con calma lunare.

Osservando la scena, Babs venne travolta dalla gioia di sapersi sulla Luna, di guardare cose ritenute impossibili, e di avere sotto gli occhi gente famosa.

Sorbirono le bibite, mentre Cochrane pensava che quello che Babs stava bevendo sarebbe costato al suocero di Dabney l'equivalente di una settimana del suo stipendio di segreteria.

Poco dopo, giunse un messaggio di Holden:

Jed, manda immediatamente West e Jamison al laboratorio lunare di Dabney a esaminare i particolari della scoperta fatta da un certo Jones. Affittino all'albergo una jeep col conducente. Ho bisogno dì vedere anche te entro un'ora.

Bill.

- Torno subito - disse Cochrane, alzandosi. - Aspettatemi qui.

Andò a cercare Jamison e West, e li trovò nella stanza di Bell, immersi in un'animata discussione attorno a una bottiglia. West e Jamison costituivano la squadra scientifica della spedizione. West era un divulgatore perfetto, capace

di tenere una conferenza alla televisione spiegando in termini accessibili a tutti la teoria delle sette dimensioni necessarie in taluni rami della meccanica delle onde. Erano, ovviamente, spiegazioni superficialissime, che i profani dimenticavano subito, tuttavia avevano un singolare potere di convinzione sui telespettatori. Jamison, dal canto suo, era l'esperto in profezie. Aveva l'abilità di ricavare teorie da qualunque cosa, ed era capace, per esempio, di convincere che la diminuzione delle nascite registrata nella Kamciatka, era l'inizio di un aumento della mortalità che avrebbe spopolato completamente la Terra entro quattrocentosettantatrè anni esatti. Sia Jamison, sia West erano dunque due tipi di scienziati ricercatissimi per l'allestimento di spettacoli televisivi, e ora che si trovavano a dover dipendere da un uomo come Holden, il quale probabilmente ne sapeva più di loro due messi insieme, avevano assunto un atteggiamento di sospettosa tolleranza.

Mentre gli altri uscivano, Bell chiese in tono seccato: - E io? Non devo stendere una sceneggiatura? La scena sarà sistemata nel laboratorio? E dove? In questa cupola?

- Non è in questa cupola - disse Cochrane. - Jamison e West dovranno andarci con una jeep. Quanto al resto, non so altro. Anch'io ignoro quali saranno le mie mansioni.

- Se devo buttar giù una scaletta bisogna almeno che sappia chi recita. Sapete bene come sono pasticcioni i dilettanti. Non si potrebbe dare una parte anche a Babs? È tanto carina!

Seccato, senza sapere il perché, Cochrane rispose: - Inutile fare progetti finché non ci diranno cosa dobbiamo fare - e si allontanò bruscamente.

Ma Bell lo trattenne, insistendo: - Se vi occorre per caso un operatore, ci sono qua io. Prima di diventare matto e mettermi a scrivere lavoravo alle telecamere.

- Non occorre - ribatté Cochrane. - Non siamo qui per riprendere uno spettacolo, ma per curare un pazzo.

Piantato in asso Bell, Cochrane raggiunse Babs che gli confidò di aver conosciuto la moglie di John Simms, tanto carina, ma piena di nostalgia per la Terra. Senza fare commenti, Cochrane riprese a masticare i suoi cupi pensieri, irritato perché Babs non si accorgeva del suo malumore.

Mezz'ora più tardi furono raggiunti da Holden, che arrivò con un giovanotto dall'aria triste e ansiosa sulla faccia lunga dalla fronte strettissima. Cochrane pensò subito di avere davanti a sé un perfetto esemplare di malato

di nervi.

- Jed - disse Holden con calore, - ti presento il signor Dabney. Signor Dabney, ecco il signor Cochrane, specializzato in relazioni pubbliche. S'incaricherà lui della faccenda. Vostro suocero l'ha mandato quassù perché vi sia resa giustizia.

Prima di rispondere, Dabney ci pensò a lungo. Poi disse con voce ansiosa: - Non è per me, ma per il mio lavoro! Si tratta di una cosa importante, importantissima! A causa di questa leggerezza, la scienza regredirà!

- Ma le cose cambieranno – lo rassicurò Holden. - Jed è un asso in questo campo. Penserà a tutto lui.

Il giovane dalla faccia triste sollevò una mano per attirare l'attenzione, rimase un momento concentrato nei propri pensieri, poi disse: - Vi accompagnerei al laboratorio, ma ho promesso a mia moglie che le avrei telefonato fra mezz'ora esatta. Me l'ha ricordato proprio adesso la moglie di Johnny Simms. Mia moglie è tornata sulla Terra. Perciò farete a meno di me, e sarà il signor Jones a mostrarvi i risultati del mio lavoro. Il signor Jones è un uomo intelligente, anche se non possiede un'intelligenza creativa. D'accordo, dunque: vi farò mettere a disposizione una jeep così ci andrete subito, e appena tornati mi esporrete i vostri progetti. Ad ogni modo mettetevi bene in testa che non chiedo giustizia per me, ma solo per la mia scoperta. Si tratta di una cosa d'importanza vitale, che non può assolutamente venire ignorata!

Holden lo accompagnò fuori. Quando tornò, dopo pochi secondi, lo psichiatra aveva un'aria desolata.

- È tuo questo bicchiere? - chiese a Cochrane, con voce atona. - Lasciami bere, ne ho bisogno! - Vuotò il contenuto del bicchiere, poi proseguì stancamente: - Sarebbe un caso davvero interessante, se si riuscisse ad arrivare a fondo. Vieni. Ho chiamato una Jeep per noi due.

- Posso venire anch'io, signor Cochrane? - chiese Babs.

Cochrane le accennò di sì con la testa. E si avviarono. Poco dopo entravano in uno dei compartimenti stagni, e da questo salirono direttamente a bordo della Jeep, più piccola di quella che li aveva portati a Lunar City, e simile a un trattore a cingoli. Il veicolo, ermeticamente chiuso, era concepito in modo da poter superare qualsiasi ostacolo della polverosa e accidentatissima superficie lunare e l'impianto di condizionamento d'aria di cui era dotato gli consentiva una discreta autonomia.

Quando furono saliti a bordo, il portello che immetteva all'esterno venne aperto, e la jeep lunare si mise in movimento.

Babs ammirava rapita il panorama dal finestrino schermato. C'erano massi incredibilmente frastagliati, e precipizi che facevano rimanere senza fiato tanto erano ripidi. Da centinaia di milioni di anni nessun agente atmosferico era intervenuto a limare le asperità con la sua opera di erosione. Il goffo veicolo procedeva a sobbalzi sul mare di lava, verso i contrafforti della catena di monti che torreggiavano su Lunar City. Giunta ai piedi di un contrafforte, la jeep prese a salire la ripida scarpata. Il terreno era accidentato, e il veicolo mancava di molleggio, tuttavia i passeggeri non ebbero a risentirne. Dato infatti che sulla Luna c'è una forza di gravità molto ridotta, gli effetti di un sobbalzo non sono altrettanto violenti che sulla Terra. La jeep correva come se avesse le ali.

- Allora - disse Cochrane, - raccontami tutto: cos'ha Dabney? È il risultato di sei generazioni di gente troppo ricca o è un imbroglione?

Con una risata sommessa, Holden rispose: - È il prototipo del giovane ricco ma non abbastanza intelligente per lavorare nell'azienda di famiglia, è con troppo denaro per lavorare altrove. Per fortuna della sua famiglia, non ha reagito allo stesso modo di Johnny Simms, per quanto siano amici. Cent'anni fa, Dabney si sarebbe dedicato all'arte, ma oggi non è possibile sperare di illudersi con simili passatempi. Perciò si è dedicato alla scienza. È solo un dilettante, forse un incapace, tuttavia si è imbattuto in qualcosa che sembra davvero importante. Credo che sia stato solo un caso, comunque c'è il guaio che la sua invenzione non può avere applicazioni pratiche. Però, siccome ha raggiunto un risultato superiore alle aspettative, Dabney soffre nel vedersi ignorato. Che situazione!

- Mi sembri disperato - commentò Cochrane. - O sbaglio?

- È impossibile rendere famoso uno perché ha scoperto qualcosa che non serve! - disse Holden, in tono depresso.

- Niente è impossibile nel campo delle relazioni pubbliche, se si hanno abbastanza soldi da spendere - lo rassicurò Cochrane. - In che cosa consiste questa scoperta inutile?

- Ha trovato il modo di inviare messaggi a velocità superiore a quella della luce - spiegò Holden senza entusiasmo. - Si tratta di una derivazione della teoria dì Einstein, che non nega, ma dalla quale evade. Oggi occorrono due secondi perché un messaggio vada dalla Luna alla Terra, viaggiando cioè alla

velocità della luce. Dabney ha la prova, di cui ci darà una dimostrazione, che questo tempo può essere ridotto nientemeno che del novantacinque per cento. Però la sua scoperta non può venire usata nelle comunicazioni tra Terra e Luna, in quanto sia la trasmittente che la ricevente devono trovarsi nel vuoto assoluto. Si potrebbe applicare alle comunicazioni da qui alla stazione spaziale, ma con quale utilità? No, si tratta proprio di una scoperta inutile, dato che non ci sono luoghi in cui inviare messaggi. E invece lui vuole che la sua invenzione ottenga un riconoscimento - continuò rabbiosamente Holden. - Sulla Terra la gente quasi si calpesta, per mancanza di spazio, e uno come me ha già il suo da fare per evitare di impazzire… e lui vuole un riconoscimento!

- Non bisogna mai sottovalutare un genio, Bill - disse Cochrane, ridendo. - Alludo a me stesso, naturalmente. Ti garantisco che entro un paio di settimane il tuo paziente verrà salutato come la benedizione e la speranza dell'umanità, come il più grand'uomo che mai sia esistito nella storia. Sarà tutta una montatura, d'accordo, ma faremo in modo che Marylin Winters, la Piccola Afrodite in persona, gli faccia la corte nella speranza di ottenere un po' di pubblicità.

- Come ci riuscirai? - chiese Holden.

La jeep terminò la sua folle salita saltellante. Nella roccia, immutabile dagli inizi del tempo, era stata ricavata una spianata su cui era stato poi eretto un edificio, coperto di polvere come ogni altra cosa sulla Luna, e addossato a un picco altissimo. Si vedeva una porta stagna, e sulla spianata era ferma un'altra jeep. Qua e là si elevavano strutture metalliche tenute ai riparo dai raggi del Sole mediante appositi schermi. Fasci di cavi correvano da queste strutture alla porta stagna.

- Come? - ripeté Cochrane. - Andiamo a dare un'occhiata, prima, poi penserò ai particolari. Come si fa a scendere da questo coso?

Scoprì che dovevano indossare tute spaziali, complicate da infilare, e che conferivano un aspetto orribile. Cochrane avrebbe voluto dire a Babs di aspettarli a bordo della jeep, ma la ragazza stava già indossando la tuta troppo grande per lei con un'aria talmente soddisfatta che lui non ebbe il coraggio di deluderla. Uscirono da un piccolo portello a tenuta stagna, che permetteva il passaggio di una sola persona alla volta, e si avviarono verso il laboratorio. D' un tratto, Cochrane si accorse che Babs guardava in alto attraverso lo schermo scuro, quasi opaco del casco, necessario durante le giornate lunari se

non si voleva essere abbacinati. Anche lui alzò automaticamente gli occhi e vide la Terra, sospesa in mezzo al cielo. Era enorme, gigantesca, colossale. Superava di quattro volte la grandezza della Luna vista dalla Terra, e occupava uno spazio di cielo sedici volte superiore. Si potevano chiaramente distinguere i continenti e gli oceani, e le calotte-polari scintillavano, candide. Tutto il globo era avvolto in una fascia luminosa azzurrina, che gli conferiva un aspetto etereo, pieno di fascino. Il cielo nero che lo circondava era talmente fitto di stelle lucenti, che era impossibile pensarle lontanissime luna dall'altra.

Cochrane fissò lo spettacolo senza parlare, mentre Holden, raggiunta la porta stagna, l'aprì e fece entrare Babs.

Era un semplice laboratorio di fisica, nella cui atmosfera si mescolavano il sentore di ozono e degli altri acidi con quello del tabacco e dei cibi. West e Jamison, che li avevano preceduti, si erano già tolti la tuta spaziale e stavano seduti a un tavolo ingombro di scartoffie, con un bicchiere di birra a portata di mano. Oltre a loro c'era un uomo dalle sopracciglia foltissime, che si volse con espressione irritata all'arrivo dei nuovi venuti.

Holden svitò con mani inesperte la piastra facciale del casco, e spiegò il motivo della sua missione. Presentò poi Cochrane e Babs e venne quindi a sapere che l'uomo arcigno era quel Jones col quale doveva parlare. Un laboratorio di fisica installato in mezzo alle asperità degli Appennini Lunari è un posto alquanto strano perché uno psichiatra vi svolga le proprie mansioni. Per il momento, Holden si limitò a spiegare, con notevole impaccio, che Dabney li aveva mandati lì a vedere il risultato del suo lavoro, e a fare in modo che venisse riconosciuto e apprezzato.

Solo una volta la faccia di Jones ebbe un'espressione di sarcasmo, durante le spiegazioni di Holden. Per il resto, rimase impassibile.

- Stavo spiegando la scoperta a questi due signori - disse alla fine.

- Fuori il rospo! - intimò Cochrane a West, da cui era logico aspettarsi una spiegazione in termini accessibili.

West cominciò a spiegare sinceramente, come se si fosse trovato davanti a una telecamera, che il signor Dabney era partito dal ben noto principio secondo cui le proprietà dello spazio vengono modificate dai campi di energia. I campi magnetici, gravitazionali ed elettrostatici, fanno ruotare la luce polarizzata, o la deviano, o esercitano comunque su di essa pressioni che la modificano. Ma tutte queste variazioni delle costanti spaziali erano finora

avvenute in campi sferici. Tutti questi campi si stendevano in ogni direzione aumentando d'intensità in proporzione pari al quadrato della distanza…

- Basta così - disse Cochrane.

West tacque immediatamente e rivolse tutta la sua attenzione alla birra.

- Parlate voi, Jones - invitò Cochrane. - Dabney ha scoperto una variante? Di cosa si tratta?

- È un campo di forza che non si espande. Sistemate due piastre, e al loro interno viene a crearsi il campo - fu la breve spiegazione di Jones. È polarizzato circolarmente, e non si espande. Si potrebbe paragonarlo al raggio di un riflettore che mantenga le proprie dimensioni andando dal punto d'origine a quello d'arrivo sotto forma di un fascio, o tubo, di energia, per così dire. In questo campo, o tubo, le radiazioni procedono a una velocità molto superiore che non all'esterno. Fra le due piastre, le proprietà dello spazio cambiano e da questo deriva la velocità di tutte le radiazioni. Ecco tutto.

Cochrane, messosi a sedere, ripensò a quanto aveva ascoltato. Quel Jones dalle sopracciglia folte che si univano in mezzo alla fronte, gli era simpatico, anche se non brillava per eccessive buone maniere.

- Ma a che cosa serve? - chiese.

- A niente - fu la risposta concisa di Jones. - Cambia le proporzioni dello spazio, tutto qui. Voi riuscite a trovare una qualche applicazione pratica a un fascio di radiazioni più veloci della luce? Io, no.

Cochrane, lanciò un'occhiata a Jamison, la cui fantasia non aveva limiti, ma anche lui scosse la testa.

- Può servire nelle comunicazioni interplanetarie - brontolò Jamison. - Ma prima dobbiamo arrivare sui pianeti. Non vedo altri usi.

- Avete modo di dimostrare la scoperta? - chiese Cochrane, rivolto a Jones.

- Nel cratere, là fuori - spiegò Jones, sempre impassibile, - sono state installate due piastre, lontane trenta chilometri una dall'altra. Sono riuscito a trasmettere messaggi in un tempo pari al cinque per cento del normale.

Cochrane non rispose. Pensò a lungo, mentre gli altri lo guardavano, in attesa della sua decisione. Jones aveva l'aria dell'uomo abituato a lavorare nel campo delle scienze esatte alle prese con chi invece ignora cosa sia la precisione.

- Dunque - disse alla fine Cochrane, - bisogna inventare una storia plausibile, che venga accettata e divulgata anche dai più sprovveduti. Jamison, ci occorre una teoria in base alla quale si possa dedurre che,

inviando radiazioni a una velocità venti volte superiore a quella della luce, è possibile inviare anche la materia con la stessa velocità… basta riuscire a scoprire il modo. Significa che la massa inerziale, la quale aumenta con l'aumentare della velocità, questa è la teoria di Einstein, non è una delle proprietà della materia, ma dello spazio, cosi come la resistenza dell'aria, che aumenta con l'aumentare della velocità di un aereo, non è una proprietà di questo, ma dell'aria. Forse bisognerà dire che l'inerzia è una proprietà dello spazio, in qualunque caso. Vedremo se sarà il caso di farlo. Comunque, come un aereo può andare più veloce se l'aria è rarefatta, cosi la materia, qualsiasi materia, procederà più celermente in questo campo d'energia, appena troveremo il modo di farla viaggiare. Chiaro?

- Come può tutto questo rendere famoso Dabney? - chiese Holden.

- Ci penserà Jamison a inventare il modo - lo rassicurò Cochrane. - Su, Jamison, tocca a voi.

E Jamison, con la sua tipica aria suadente e disinvolta, rispose pronto: - Quando questi studi verranno completati, non solo sarà possibile inviare messaggi a una velocità superiore a quella della luce, ma anche oggetti materiali. Quindi, anche astronavi. Le barriere che si oppongono alla realizzazione dei destini supremi dell'uomo, che costringono la nostra specie a vivere su un unico pianeta di un sole di secondaria importanza, crolleranno sotto gli sforzi delle più geniali menti umane tese ad adattare la teoria di Dabney, cioè il principio di trasmissione a velocità superiore a quella della luce, alla propulsione delle nostre astronavi. Nella nostra galassia esistono migliaia di milioni di soli, e uno su tre, almeno, possiede un sistema planetario. Fra tutte queste miriadi di mondi sconosciuti, ce ne saranno migliaia forniti di mari, continenti e nuvole, adatti perché l'uomo vi abiti e vi costruisca le sue città. Vi saranno allora astronavi che andranno alla volta di lontanissimi ammassi stellari, e scenderanno sui pianeti della Via Lattea. Stabiliremo rotte commerciali per Rigel e Arturo, e astronavi di linea supereranno l'abisso di vuoto che ci separa da Al-debaran e da Andromeda. Dabney ha aperto una breccia nella barriera che impedisce all'umanità di conquistare le sue mete più alte! - A questo punto, Jamison s'interruppe e chiese: - Va bene? Altrimenti posso modificare un po'.

- È un'ottima spiegazione - concesse Cochrane, poi, a Holden: - Che te ne pare? Non credi che una campagna pubblicitaria di questo genere sia quello che ci vuole? Al tuo paziente basterà?

Holden trasse un profondo sospiro, poi disse, incerto: - Si tratta di un nevropatico, quindi non baderà tanto che la verità venga rispettata. Gli basterà che sia una cosa plausibile. Ma… Jed, non potrebbe essere vero sul serio?

Cochrane rise, a disagio. - Cosa pretendi da un povero esperto in relazioni pubbliche? - chiese.

Holden sbatté le palpebre, poi disse: - Come vorrei che fosse vero!

Fu allora che, inaspettatamente, Jones saltò su a dire con voce che tradiva la sorpresa: - Ma è possibile! E io che non me n'ero reso conto! È possibile davvero! Io posso fare in modo che un'astronave viaggi a una velocità venti volte superiore a quella della luce.

- Grazie, non occorre - lo interruppe Cochrane con evidente sarcasmo. - Non siamo pagati per questo! Ci serve soltanto un po' di celebrità per il genero nevrastenico d'uno dei soci della Kursten-Kasten-Hopkins & Fallowe. Io provvederò alla pubblicità, West elaborerà la teoria, e Jamison farà il profeta. Bell, infine, stenderà la sceneggiatura.

Senza perdere la calma, Jones esclamò: - Sono in grado di farlo! Sentite: sono stato io a scoprire il campo d'energia più veloce della luce, e ho venduto l'invenzione a Dabney che voleva diventare famoso. Io mi sono tenuto i suoi quattrini, e lui s'è preso la mia invenzione. Ma se non è nemmeno capace di comprenderla, di divulgarla… E voi credete che a questo punto io, scoperto qualche altro particolare che solo io e nessun altro può inserire nella teoria, glielo ceda come sovrappiù? Credete che gli regali anche la possibilità di far viaggiare le astronavi fino alle stelle?

Holden scosse la testa. - Avrei dovuto immaginarmelo! - disse. - Dunque ha comprato la scoperta da voi, eh? Ecco da dove nasce il suo senso di delusione!

- Pensavo che voi psichiatri foste più esperti - ribatté Cochrane. - Nel mio lavoro, incontro tutti i giorni tipi come Dabney.

- Ma se venite a chiedermi di fare della mia scoperta il centro di una campagna pubblicitaria, mi rifiuto - riprese Jones. - Non voglio riprendere a Dabney quanto gli ho venduto, ma la possibilità di far andare le astronavi fino alle stelle è molto più importante dei vaneggiamenti di un pazzo che cerca la fama! No, mi rifiuto di stare al gioco.

- Me ne infischio nel modo più assoluto dei patti che avete stretto con Dabney - l'interruppe Holden con voce stridula. - Ma se davvero siete in

grado di raggiungere le stelle, non vi dovete rifiutare… è una cosa troppo importante per tutta l'umanità.

- Fatemi un'offerta - rispose Jones. - No, non denaro, ma la possibilità di fare qualcosa di vero, non dei trucchetti per calmare i capricci di un nevropatico.

- Mi piace il vostro modo di fare - intervenne Cochrane con un sorriso. - Non avete perso le vostre illusioni, e questo è molto bello. Vorrei averne qualcuna anch'io. Bill - chiese rivolto a Holden, - che tipo è Dabney?

- Parlando in confidenza lo definirei un verme con molte pretese. Non ha altro che pretese. Perché me lo chiedi?

Cochrane rise ancora, scuotendo la testa. - Non avrebbe il coraggio di dare la sua adesione al tentativo di raggiungere le stelle, vero? - E al cenno di diniego di Holden, riprese: - Suppongo quindi che il massimo delle sue ambizioni consista nell'attribuirsene il merito. Però non oserebbe associarsi all'impresa se non fosse sicuro della riuscita, vero?

- Verissimo - confermò Holden. - Non ho detto che è un verme? Dove vuoi arrivare?

- Bill, se Jones è davvero in grado di far viaggiare un'astronave più veloce della luce…

- E davvero possibile - confermò Jones, - solo che finora non avevo pensato di adattare la mia scoperta ai viaggi. Pensavo solo alla trasmissione di messaggi.

- E allora - disse Cochrane, - siamo costretti a prendere con la massima serietà la scoperta di Dabney, quella che lui ha comprato, intendo. Gli procurerò le lodi che cerca. In primo luogo, spiegheremo il significato del campo di Dabney nell'avvenire dell'umanità… e poi daremo una prova delle nostre asserzioni. Faremo un viaggio fino alle stelle! Hai qualcosa da obiettare?

- Ma parlate proprio sul serio? - disse West, incredulo. - Perché?

- Perché sarebbe inutile che continuassi a fingere con me stesso - fu la risposta di Cochrane. - Ho appena scoperto quanto poco sono importante e quanto poco mi considerino i signori Kursten, Kasten, Hopkins e Wallowe. Ho scoperto di essere una nullità, mentre mi credevo un grand'uomo. E non lo sopporto. Ora mi si offre l'occasione di tentare sul serio di diventare un grand'uomo. Non vi pare un motivo sufficiente?

Si guardò intorno con occhi fiammeggianti, ispezionando il piccolo

laboratorio sepolto sotto la polvere. Era irritato perché non provava nessun senso di esaltazione dopo aver preso una decisione e aver formulato un progetto che, se fosse riuscito, sarebbe passato alla storia.

Non si sentiva esaltato, non aveva la sensazione di essere uno strumento del destino, o qualcosa del genere. Si sentiva solo testardo, perché voleva tentare l'impossibile.

E forse era ancora più seccato perché leggeva negli occhi splendenti di Babs una profonda ammirazione.

3

È un dato di fatto che l'America fu scoperta perché nel quindicesimo secolo non erano ancora stati inventati i frigoriferi. Poiché non era possibile tenere in fresco la carne, questa non si conservava a lungo. Ma poiché era anche difficile procurarsene, cosi bisognava mangiarla quando c'era, anche se puzzava. Perciò fu una nobile impresa, motivo di gloria per i regni di Castiglia e d'Aragona, l'aver finanziato l'idea di un pazzo il quale sosteneva di poter fornire a minor costo quelle spezie che servivano ad attenuare il cattivo odore della carne e a renderla quindi più commestibile. Questo fu il vero motivo per cui Colombo ottenne tre navi da un governò occupatissimo a scacciare i Mori dall'ultimo lembo di Spagna.

La scoperta dell'America potrebbe, quindi, costituire un precedente di quanto stiamo per narrare ora. Cochrane aveva scoperto casualmente i retroscena dell'impresa di Colombo quando aveva fatto ricerche per allestire la sua Ora di Dikkipatti. Ma i precedenti non finivano qui. V elaborato accordo grazie al quale Colombo venne nominato Grande Ammiraglio degli Oceani Occidentali, e che gli consentiva una congrua percentuale dei beni eventualmente ricavati dalla sua impresa, era stato steso in quei termini appunto perché i Reali di Spagna lo trovassero più allettante. Nessuno sbatteva via quattrini per un affare che si prospetta poco redditizio, e fu appunto in considerazione di questo che Cochrane preparò l'impresa con una cura superiore al necessario dal punto di vista professionale, ma indispensabile perché venisse giudicato abbastanza allettante da trovare un finanziatore.

C'era poi un altro precedente, che però lui non era intenzionato a seguire. Al momento di salpare, Colombo ignorava dove sarebbe andato a finire, e

non sapeva nemmeno quando o dove sarebbe andato a finire al termine del viaggio di ritorno. Cochrane, invece, aveva fiducia di fare meglio, sotto questo aspetto, dell'antico esploratore.

Ordinò alla sezione legale della Kursten-Kasten-Hopkins & Fallow e di organizzare l'impresa in modo discreto e strettamente legale, sotto la veste di una Società dal nome Anonima Spaziale, che non presentasse il fianco a critiche demolitorie. Un consigliere legale sistemò le cose in modo che gli azionisti di questa Società risultassero momentaneamente irreperibili, e abili manovre portarono al risultato che la maggioranza del pacchetto azionario fosse intestato a Cochrane, Holden e Jones. Cochrane era del parere che Jones, essendo un nome molto comune, si adattasse benissimo allo scopo. Chiunque si fosse interessato da vicino alla cosa non avrebbe dubitato che si trattasse di prestanome La minoranza era rappresentata da West, Jamison e Bell, che facevano anche loro la figura di prestanome, mentre invece tutti quanti erano i veri e soli azionisti. Agli occhi di Kursten Kasten Hopkins e Fallo we, la società appariva unicamente come un'impresa creata per la cura del genero nevrastenico di uno di loro, e se ne lavarono le mani. Dopo tutto, non avevano torto, perché le cose stavano effettivamente cosi.

L'Anonima Spaziale rimase dunque proprietà esclusiva di coloro che avevano l'incarico di guarire Dabney, ed era inattaccabile dal punto di vista dell'onestà e della legalità. Nessuno avrebbe mai potuto supporre che fosse stata creata per un altro scopo. Nessuno, all'infuori di quasi tutti gli azionisti.

La cura psichiatrica prese l'avvio con un trafiletto innocente, apparso sul notiziario di Lunar City, e nel quale si diceva che Dabney, il noto scienziato aveva acconsentito a diventare consulente della Anonima Spaziale, società che aveva intenzione di sfruttare la sua recente scoperta d'inviare messaggi a velocità superiore a quella della luce.

A breve intervallo segui il lancio in grande stile, la vera campagna pubblicitaria. Dietro ordine di Cochrane, Jamison fece amicizia con i cronisti di Lunar City, due in tutto, ai quali confidò, come per caso, che l'Anonima Spaziale era stata creata apposta per sfruttare l'invenzione di Dabney. I cronisti si gettarono sulla notizia come cani su un osso, e gli strapparono tutte le informazioni di cui disponeva. Quindi si misero a cercare dove, come e quando avrebbe avuto inizio la campagna per la vendita delle azioni. Ma ben presto si resero conto che non era in preparazione nessuna campagna del genere, né altre destinate all'aumento del capitale. La società non voleva

denaro pubblico, né era in cerca di fondi privati. In un secondo tempo, Cochrane rifiutò di ricevere i giornalisti, e il suo esempio venne seguito da tutti gli altri aderenti all'impresa, che rimasero chiusi e muti come ostriche, mentre Jamison, scomparso dalla circolazione, se ne stava tappato in albergo a spese del suocero di Dabney. Un comportamento che era chiaro indizio della serietà e onestà dell'impresa.

A questo punto, la bomba esplose: diffusa in un pianeta sovrappopolato, che aveva perduto ogni speranza di sollievo dopo cinquant'anni da che l'Uomo aveva messo piede sulla Luna, la cui colonia stabile assommava a qualche centinaio di componenti in tutto, la notizia che sarebbero stati possibili viaggi a velocità superiore a quella della luce era il sogno impossibile radicato nel cuore di tutti. La storia si divulgò con una rapidità paragonabile solo alla reazione nucleare a catena, e Dabney, lo scienziato che aveva reso possibile questa nuova speranza, divenne universalmente celebre.

Gli esperti della *Kursten-Kasten-Hopkins & Fallow e* studiarono il tipo di pubblicità da dare a Dabney, gli amministratori dell'agenzia di pubblicità trovarono che niente era mai costato meno, in paragone allo scalpore sollevato, della pubblicità data a Dabney e alla sua scoperta. Esperti di statistica dichiararono che solo il tre e mezzo per cento degli intervistati ignorava chi fosse Dabney, il cui nome era più celebre e conosciuto di quello del presidente degli Stati Uniti.

E non era che l'inizio.

Le conferenze televisive di divulgazione scientifica raggiunsero una percentuale di ascoltatori mai registrata. Tutti erano saturi della teoria dì Dabney; di lui si parlava nelle interviste, a lui si alludeva nelle commedie, e perfino Marylin Winters, la Piccola Afrodite in persona, chiese che nel suo prossimo show televisivo fosse inserita una scena imperniata sui viaggi più-veloci-della-luce.

Il settimo giorno dall'inizio della campagna pubblicitaria, Bill Holden entrò nell'ufficio dove Cochrane lavorava febbrilmente.

- Dottor Cochrane - disse, - permettimi una parola.

- Dottore? - ripetè Cochrane.

- Sì - confermò Holden, - il titolo ti spetta perché hai guarito il mio paziente.

Cochrane inarcò le sopracciglia.

- È diventato famoso - spiegò lo psichiatra, - ed è convinto che ormai tutti

sulla Terra lo conoscano come un celebre scienziato. È apprezzato da tutti, e sta facendo progetti per il suo ritorno trionfale sulla Terra, dove terrà un giro di conferenze per associazioni scientifiche di chiaro nome, e la gente avrà modo di ammirarlo. Questo gli basterà finché campa. E anche quando il rumore che adesso lo circonda si sarà calmato, resterà pur sempre un grand'uomo… o per lo meno ne sarà convinto. Insomma: è guarito.

- E allora io sono licenziato?- chiese Cochrane.

- Lo siamo tutti - rispose Holden. - C'è un'etica professionale anche per gli psichiatri, Jed. Sono costretto ad ammettere che il mio paziente ha ritrovato l'equilibrio mentale. È stato riconosciuto come un grande scienziato, e non soffre più di delusioni.

- Sarà etica professionale - obiettò Cochrane appoggiandosi allo schienale della poltrona, - ma in campo commerciale è un disastro, Bill. Tu affermi che è guarito, che ha ritrovato il suo equilibrio. Dunque, e correggimi se sbaglio, significa che le sue reazioni, di fronte a qualsiasi avvenimento, dovrebbero essere quelle di un uomo normale.

- Dabney è sempre lo stesso sciocco di prima, tuttavia reagirà normalmente - rispose Holden. - Uno psichiatra non può cambiare i caratteri! La sua opera si limita ad aiutare il paziente ad adattarsi alla vita, in modo che non sia costretto a essere ricoverato con la camicia di forza. In questo senso, Dabney è guarito.

- Ma gli hai giocato uno sporco tiro - disse Cochrane. - Adattandolo alla realtà, come tu dici, gli hai fatto lo scherzo più atroce che si possa immaginare. Lo hai messo in una specie di frigorifero morale, e se questo non è un tiro mancino, dimmi tu cos'è, Bill.

- Senti chi parla! - protestò Holden. - Le tue campagne pubblicitarie sono dunque altruiste e disinteressate?

- Diavolo, no! - esplose Cochrane, indignato. - Noi siamo al servizio di una causa utile. Diciamo alla gente che manda cattivo odore, e cosi gli diamo un alibi per l'antipatia, che è provocata invece dalla stupidità. Però aggiungiamo anche che deve usare il dentifricio o il deodorante tal dei tali se vuol diventare il centro di tutte le comitive, è falso, d'accordo, ma si tratta di una bugia dinamica. Vende la speranza, e di conseguenza, l'attività. L'inattività è paragonabile alla morte.

- Perfetto, Jed! Ma credi davvero in quello che dici?

Cochrane rise. - Solo il martedì e il venerdì - rispose. - Ci sono due settimi

di verità in quello che dico, quindi ce n'è una buona percentuale. Nessuno può vivere senza un minimo di menzogne. Prendiamo Dabney: è successo quello che è successo perché non poteva adattarsi all'idea di essere una nullità e di dipendere da una moglie ricca. Grazie alla sua ribellione, l'Uomo s'è trovato spalancata la via delle stelle.

- Ci credi ancora?

- Ieri mattina ho sudato sangue, chiuso in una tuta spaziale, laggiù nel cratere, dietro al laboratorio di Dabney - disse Cochrane. - Jones ha fatto un esperimento: aveva montato un razzo da segnalazioni sull'orlo opposto del cratere, a circa trenta chilometri di distanza, proprio di fronte a una delle piastre che stabiliscono il campo di Dabney attraverso il cratere. Noi eravamo vicini alla seconda piastra. Jones ha messo in funzione il campo e ha acceso il razzo per telecomando. Io osservavo le fasi dell'operazione attraverso un telescopio e ho dato l'ordine di azione. Quanto tempo credi che abbia impiegato il razzo ad attraversare il cratere entro il campo che funziona come un tubo? Meno di sei decimi di secondo.

Holden restò di stucco.

- Un razzo da segnalazioni - proseguì Cochrane - ha ima accelerazione di circa duecento metri al secondo, con traiettoria orizzontale; è totalmente privo di componente gravitazionale, è solo massa accelerante. Gli sarebbero occorsi più di cento secondi per attraversare il cratere, e ancora si sarebbe fermato a metà strada. Invece è riuscito ad attraversare tutto il cratere, perché è rimasto entro il raggio d'azione del campo, ed è venuto a schiacciarsi contro la lastra montata vicino al laboratorio. Il congegno funziona!

- Allora, adesso hai bisogno di denaro per andare avanti e non vuoi che dichiari guarito il mio paziente - sospirò Holden.

- Non è questo! - precisò Cochrane. - Non lo voglio più come paziente, ma come cliente! Siccome vuole la fama, io gliene procurerò. Non sarà un sogno su cui appoggiare il suo fragile sistema nervoso, ma qualcosa di concreto. Credi che potrà sopportare di diventare ancora più famoso di quanto lui stesso desideri?

- Si, perché è lo stesso sciocco di sempre.

- Allora siamo a cavallo. Avrei anche potuto rivolgermi altrove, ma gli accorderemo la preferenza, dato che è un nostro vecchio cliente. Voglio che sia lui a presentare al pubblico l'esperimento che si terrà nel pomeriggio.

- Nel pomeriggio? - ripeté Holden.

Un giorno lunare dura due settimane terrestri, e altrettanto la notte. Con tono impaziente, Cochrane spiegò: - Mi sono alzato quattro ore fa, per me dunque ora è mattino. Fra un'ora farò colazione. Diciamo dunque fra tre ore, indipendentemente dal tempo lunare.

Holden guardò l'orologio e fece mentalmente un calcolo.

- Saranno, per essere precisi, le duecento e mezzo, o, in termini terrestri, le tre del pomeriggio. Ma di che esperimento parli?

- Niente, niente - tagliò corto Cochrane. - Manderò Babs a prenderti con la jeep, cosi vedrai coi tuoi occhi. Adesso ho troppo da fare per spiegartelo.

Holden se ne andò scuotendo la testa, mentre Cochrane guardava l'orologio cercando di raccapezzarsi col tempo. Dal momento che un giorno e una notte lunari equivalgono a ventotto giorni terrestri, una giornata lunare completa dura trecento-trentasei ore terrestri. Definire ora la dodicesima parte di questo tempo sarebbe assurdo, come assurdo sarebbe chiamare giornata un periodo di ventiquattro ore terrestri. Per queste ragioni, il tempo sulla Luna, si computava dividendo il periodo della rotazione lunare in intervalli corrispondenti al tempo terrestre, e capitava che nell'atrio dell'albergo di Lunar City si vedesse esposto un cartello che spiegava: La domenica durerà dalle 143 alle 167 antimeridiane.

Uscito Holden, Cochrane tornò a dedicarsi all'affare che assorbiva il suo interesse in quel momento. Un paio d'anni prima era sorta un'organizzazione d'imbroglioni, che aveva l'unico scopo di far guadagnare i suoi promotori. Questa società aveva costruito una astronave per andare, cosi dicevano, fino su Marte, dove si sarebbe stabilita una colonia. A fatica, l'apparecchio era arrivato sulla Luna. Gli organizzatori avevano dichiarato che, data l'attrazione gravitazionale che sulla Luna è sei volte inferiore a quella terrestre, l'astronave avrebbe potuto decollare recando a bordo un quantitativo di carburante sei volte maggiore. Era vero, in teoria, e cosi erano riusciti a vendere le azioni della Società, ma al momento buono si era scoperto che sarebbe occorsa una quantità impossibile di carburante per accelerare un apparecchio cosi pesante, a una velocità che permettesse di raggiungere Marte in un tempo pari alla durata di una vita umana. Il decollo dalla Luna avrebbe risolto solo il problema della gravità, ma non quello dell'inerzia. Cosi, l'astronave non si era più mossa dopo essere atterrata vicino a Lunar City, e gli organizzatori dell impresa avevano dichiarato fallimento.

Cochrane s'era dato da fare per scoprire a chi apparteneva il relitto, e

proprio poche ore prima aveva scoperto che l'aveva comperato il direttore dell'albergo, nella speranza di trarre qualche profitto affittandolo come scenario per qualche film d'ambiente lunare. Le sue speranze erano andate deluse, e Cochrane non ebbe difficoltà a ottenere che gliela prestasse a patto di restituirgliela intatta. Qualora l'astronave avesse subito danni, il direttore avrebbe ricevuto come indennizzo una somma pari a quella sborsata per acquistarla.

Fu cosi che Cochrane ebbe a disposizione un'astronave quando giunse l'ora di dimostrare pubblicamente l'efficacia del campo di Dabney, alle duecento e mezzo pomeridiane, ora lunare.

Il posto in cui si sarebbe tenuto l'esperimento era la parte in ombra sul fondo del cratere largo trenta chilometri, le cui pareti seghettate si elevavano tutt'intorno fino a una altezza di tremila metri. L'abbacinante luce del Sole rendeva, per contrasto, simile a un mare d'uno splendore abbagliante tutta la spianata che si stendeva oltre i confini dell'ombra. Altrettanto luminose erano le pareti del cratere colpite dal Sole. Oltre le cime brillavano, più o meno vivide, le stelle multicolori, e nel mezzo stava sospesa la Terra simile a una mostruosa mela verdastra. Le figure degli uomini che si muovevano sulla spianata si potevano distinguere a fatica nella luce riflessa dal fondo di lava indurita, perché bisognava abituare la vista al candore incandescente della polvere che ricopriva spianata e montagne circostanti.

I presenti, comunque, erano pochi. Tre jeep aspettavano al riparo dalla luce abbagliante del Sole, e non più di una dozzina di persone, vestite di tute spaziali, erano in attesa di assistere all'esperimento del campo di Dabney. Cochrane aveva preannunciato scrupolosamente la prova dandone il merito a Dabney, come era nei patti. Fra i presenti si notava la spedizione venuta dalla Terra: Cochrane, Babs, Holden, i due scienziati e Bell, e i due cronisti lunari; c'erano poi Jones e Dabney, e un paio d'altri, evidentemente pagati da Dabney.

Non si sentiva il minimo rumore, in quanto, mancando l'aria, manca sulla Luna il mezzo di propagazione del suono. Ma da ogni casco di plastica si drizzava un'antenna e le microonde degli apparecchi radio inseriti nelle tute producevano negli auricolari una confusione di rumori metallici.

Appena Cochrane usci dalla jeep, Dabney lo riconobbe e chiamò, tutto agitato: - Signor Cochrane! Signor Cochrane, debbo chiarire una cosa con voi… si tratta di una cosa della massima importanza. Volete venire un

momento in laboratorio?

Cochrane aiutò Babs a smontare dal veicolo, poi si avviò verso la porta a tenuta stagna, che si apriva nel cumulo di polvere appoggiato al dirupo. Due figure, in tuta spaziale, si staccarono dal gruppo e lo seguirono. Non appena tutti furono entrati nel laboratorio, Dabney aprì il visore dell'elmetto, e si mise a parlare prima ancora che Cochrane fosse in condizioni di sentirlo.

…perciò, signor Cochrane - stava dicendo, mentre lo sconosciuto che l'accompagnava annuiva cortesemente, - insisto che vengano prese misure opportune atte a tutelare la mia reputazione scientifica. Se la prova dovesse fallire, il mio buon nome di scienziato ne sarebbe danneggiato! Vi avverto, e ho portato qui come testimonio il mio amico Simms, che non mi ritengo responsabile del funzionamento di un apparecchio costruito da un mio dipendente il quale può non aver afferrato in pieno il valore e l'essenza della mia scoperta. Non voglio trovarmi coinvolto…

Cochrane si limitò ad annuire. Era chiaro che Dabney non aveva capito niente della teoria che gli aveva dato la celebrità, ma non era quello il momento di spiegargliela. Simms guardava ora Cochrane ora l'amico. Era il nuotatore che Babs aveva riconosciuto in piscina, un giovane dalla placida faccia da adolescente, il tipo che non aveva mai avuto un pensiero al mondo, che non aveva mai dovuto preoccuparsi per niente. Adesso si limitava ad ascoltare con blando interesse.

- Se ho capito bene, non avete niente in contrario a che l'esperimento abbia luogo - disse poi Cochrane, - purché non ricada su di voi la responsabilità di un eventuale fallimento, e purché ricada invece su di voi il merito in caso di successo. È cosi?

- Se fallisce, io non c'entro! - insistè Dabney con voce stridula. - Ma se riesce, sarà merito della mia scoperta.

Cochrane non potè trattenere un sospiro.

- Prima della prova - riuscì a dire in tono cortese, - voi farete un discorso che verrà registrato. In questo discorso dichiarerete di non avere nessuna responsabilità per quanto riguarda i particolari tecnici dell'impresa, mentre metterete in evidenza il fatto che, come Einstein, vi occupate unicamente di fisica teorica. Aggiungerete che, ovviamente, vi interessano i tentativi di mettere in pratica la vostra scoperta, e che quindi la vostra presenza all'esperimento è dovuta soltanto a motivi di interesse, perché voi non ne siete responsabile.

- Devo ripensarci… - cominciò Dabney nervosamente.

- Potreste dire - gli suggerì Cochrane - che se le cose non funzionano, controllerete l'operato di Jones, spiegandogli poi dove ha sbagliato.

- Si… si - convenne Dabney, esitante, - potrei farlo. Ma prima ci devo pensare. Bisognerà che rinviate…

- Se fossi in voi - l'interruppe Cochrane, - comincerei a preparare il discorso, perché l'esperimento avrà luogo fra cinque minuti.

Detto questo richiuse la piastra facciale del casco, mentre Dabney cominciava a protestare, e si avviò all'uscita. Aveva altro da fare, lui, che tener dietro ai capricci di un nevropatico! Dabney aveva già ottenuto tutto quello che voleva, e d'ora in poi avrebbe vissuto nel terrore di perdere quello che aveva conquistato. Fuori, intanto, non si poteva continuare a discutere. Nello spazio privo d'aria, bisognava stare attenti a quello che si diceva nel microfono perché chiunque, intorno, poteva ascoltare.

Quando Dabney e Simms uscirono a loro volta dal laboratorio, Cochrane stava già aiutando Jones a sistemare il congegno che sarebbe servito per l'equipaggiamento. Anzi, per essere precisi, i congegni erano due: il primo era un cono molto appiattito, simile al cappello di un contadino cinese e altrettanto grande, nel quale erano inseriti batterie, bobine e un generatore. L'altro era un razzo da segnalazioni di quelli usati dalle astronavi quando si trovano in difficoltà, e capaci di lasciarsi dietro una scia di fiamma rossa lunga chilometri e chilometri. Finora, non ne era mai stato usato nessuno, perché non si sapeva di che utilità avrebbe potuto essere un simile razzo per un'astronave in avaria dalla Terra alla Luna, tuttavia bastava l'idea che esistessero per dare un senso di sicurezza. Sulla punta del razzo era attaccato un secondo cono appiattito, con batterie e bobine.

Jones appoggiò per terra il primo cono e lo circondò di pietre perché stesse ritto sulla punta. Lo scienziato si muoveva con lentezza voluta, per evitare di trovarsi sollevato nel vuoto. Sistemato il primo cono, vi posò sopra il razzo da segnalazioni. l'insieme non raggiungeva i due metri di altezza. Quando ebbe sistemato ogni cosa, Jones disse calmo: - È tutto pronto.

Allora uno dei presenti sollevò il braccio per richiamare l'attenzione, e dagli auricolari delle tute usci la voce ansiosa di Dabney, che diceva: - voglio che tutti tengano presente che questo primo tentativo viene fatto con il mio consenso, ma senza la mia partecipazione attiva. Io sono un teorico, e la mia opera rientra nell'ambito della scienza pura. Ho lavorato per il progresso del

sapere umano, ma le applicazioni pratiche della mia scoperta non sono opera mia. Se quindi il congegno non funzionerà, io eseguirò approfondite e scrupolose ricerche per scoprire in quale dei particolari non sia stata adeguatamente compresa o applicata la mia teoria. È possibile che la tecnica attuale non sia all'altezza…

Con la consueta impassibilità (ma Cochrane poteva immaginare l'espressione della faccia dentro al casco), Jones l'interruppe per dichiarare: - È verissimo. Ho consultato il signor Dabney per la parte teorica, ma l'apparecchio è opera esclusivamente mia, e me ne assumo in pieno la responsabilità!

Al che Cochrane aggiunse con compiaciuta ironia: - Dal momento che tutto quanto viene detto qui è registrato, il signor Dabney potrà diffondersi più ampiamente in seguito sul suo disinteresse. Ora proseguiamo, dopo aver preso nota che il signor Dabney ci sconfesserà solo nel caso che l'esperimento fallisca. Basta cosi. - Poi aggiunse: - L'osservatorio è pronto per i rilievi?

Una voce soffocata arrivò sulle onde corte dall'osservatorio installato ai margini del cratere: - Siamo pronti. Tutti gli strumenti sono perfettamente a punto.

La voce non rivelava molto entusiasmo. Cochrane era stato costretto a sborsare denaro di tasca sua per persuadere il personale del più vicino osservatorio a seguire il volo del razzo. In teoria, il razzo avrebbe dovuto percorrere i trenta chilometri lasciandosi dietro una scia di fuoco rosso, e mediante un congegno inserito alla sommità emettere segnali micro-onda a dieci secondi d'intervallo l'uno dall'altro. Un esperimento inutile e privo d'importanza, a quanto pareva.

- Via! - ordinò Cochrane, e si accorse, sorpreso di avere la gola secca. Un produttore di spettacoli televisivi non dovrebbe essere la persona più adatta a scoprire, con un'astrusa deduzione scientifica, il modo di arrivare alle stelle. Il genero nevrastenico di un agente di pubblicità non dovrebbe essere lo strumento più adatto per mettere in luce una tale scoperta. Uno psichiatra, infine, non parrebbe il mezzo di comunicazione più adatto fra un giovane scienziato squattrinato come Jones, e un Cochrane, e tutto quello che questi si proponeva di fare se quello strano congegno avesse funzionato.

- Jones - disse Cochrane, con voce alterata, - seguiamo un'antica tradizione. Invitiamo Babs a battezzare l'impresa girando l'interruttore.

Jones indicò un punto nell'ombra del cratere, e Babs girò l'interruttore,

dopo aver detto con voce seria: - Meno cinque, quattro, tre, due, uno…

Il suo gesto fu seguito dall'immediato divampare di una violenta fiammata rossa.

Poi, il razzo svanì.

Svanì è la parola adatta. Non si innalzò, ma scomparve come può scomparire una luce che viene spenta. Si potè scorgere soltanto un bellissimo bagliore rosso, d'un carminio splendido, ma il razzo scomparve, e basta.

Cochrane alzò la testa. Si trovava vicino al punto di partenza del razzo e potè vedere la scia rossastra salire e perdersi nel vuoto in una linea sottilissima. Le particelle di cui era composta erano distanziate l'una dall'altra nello spazio, cosi distanziate che il razzo, come segnalatore a grande distanza, poteva considerarsi un fallimento.

La voce soffocata che proveniva dall'osservatorio disse: - Ehi, cosa ne avete fatto del razzo?

Gli altri non si mossero, tanto erano sbalorditi. Il razzo non poteva essere svanito cosi! avrebbe dovuto, secondo le aspettative, sfrecciare verso il cielo a grande velocità, con una accelerazione maggiore che non sulla Terra, grazie all'inferiore attrazione gravitazionale. Però, sebbene veloce, avrebbe dovuto restare visibile, e la scia avrebbe dovuto risultare come una striscia continua di fiamma rossa. Invece le particelle rosse erano molto distanziate, e la scia era visibile solo stando in prossimità del punto di lancio. Àncora più stupita, la voce proveniente dall'osservatorio, aggiunse: - Ehi, ho individuato la traccia! Sembra che cominci, molto sottile a settantacinque chilometri di altezza, e prosegua allontanandosi da quel punto! Il razzo non può fare più di trenta chilometri… Cos'è successo?

- Osservate i segnali microonda - disse la voce di Jones negli auricolari di Cochrane.

Si udi un grido di stupore da parte dell'incaricato dell'osservatorio, un tecnico che aveva accettato di fare quel lavoro senza senso in cambio di un buon compenso. - Eccolo! Ma è impazzito… niente può correre cosi veloce!

Contemporaneamente giunse agli auricolari il segnale trasmesso dalla radio dei razzo. Si trattava di un impulso radar che cominciava basso per innalzarsi di tre ottave in un decimo di secondo. A metà *do* (il *do* centrale della tastiera di un piano) c'era, per un brevissimo istante, un aumento di volume, ma il segnale ritrasmesso era di quattro toni inferiore.

- Jones, che velocità dovrebbe essere questa? - chiese Cochrane.

- Ci vorrebbe un regolo per calcolarla - rispose l'imperturbabile voce di Jones, - ma si tratta di una velocità superiore a qualsiasi altra mai registrala.

Cochrane restò in attesa del segnale successivo, che si fece udire dopo quindici secondi, e tutti potevano dedurre cosa significasse questo ritardo. Un segnale emesso ogni dieci secondi, che ne impiega quindici a giungere a destinazione…

- Ma è impazzito - balbettò la voce dall'osservatorio. - Non può correre cosi!

Restarono ancora in attesa. Quindici secondi. Sedici. Venti. Ecco il segnale. Il suono era sceso di un'altra ottava. Procedendo a velocità normale, il razzo da segnalazioni poteva viaggiare a circa seicento metri al secondo, mentre ora procedeva a una velocità pari a quella della luce.

Pareva impossibile, eppure era la verità.

Il segnale giunse ancora una volta. Il ricevitore multiplo dell'osservatorio era stato aperto al massimo, e il segnale giunse distinto, ma debolissimo. Il razzo, come venne constato in un secondo tempo, viaggiava in quel momento a una velocità pari a sette ottavi di quella della luce. Tra il cono appiattito montato sulla punta del razzo e quello installato al suolo c'era un campo di energia. Questo campo non cominciava dalla parte posteriore del razzo, ma davanti a esso, in modo che tutto lo scafo del razzo e tutte le batterie, e i congegni installati su di esso, venivano compresi entro il campo di energia. E mentre, in condizioni normali, la spinta del razzo sarebbe stata tale da farlo procedere per trenta chilometri nel suo periodo di combustione, ora il congegno aveva già percorso oltre cinquemila e settecento chilometri, a una velocità quasi pari a quella della luce.

In un certo senso, il campo di Dabney era paragonabile all'invenzione della ferrovia. La stessa forza dei cavalli-vapore muoveva con maggior velocità un peso maggiore, su rotaie d'acciaio, di quanto avrebbe potuto fare su una strada sconnessa. La spinta del razzo aveva un effetto superiore nell'interno del campo di Dabney che nello spazio libero.

Jones rientrò a Lunar City in jeep, in compagnia di Cochrane, Holden, e Babs. La sua faccia, come al solito, impenetrabile.

- Signor Cochrane - disse Babs sforzandosi di ritrovare la voce e i modi della perfetta segretaria, - volete leggere i rapporti pubblicitari scritti dal signor Bell sulla base di quanto hanno dichiarato i signori Jamison e West?

- Non credo che abbiano più importanza - rispose Cochrane. - Ci

penseranno i giornalisti a spremere a fondo Jamison e West. Del resto, meglio cosi. Quello che scriveranno otterrà maggior effetto dei nostri rapporti. Si contraddiranno fra loro, e in tal modo la faccenda apparirà più plausibile. Invece di offrire informazioni, le venderemo dietro richiesta, vedrete.

La piccola jeep lunare scendeva a sobbalzi per la ripidissima discesa che portava a Lunar City. - A cosa state pensando, Jones? - chiese Cochrane.

- Mi sto chiedendo che specie di campo di forza mi darebbe una intera batteria di accumulatori - rispose lo scienziato. - Pensiamo… supponiamo che io crei il campo servendomi di un generatore per luce strobica… Oppure anche di un'unità per saldature. Un impianto portatile di luce strobica produce due milioni di watt. Questo significherebbe trasmettere la materia, anche se, in pratica si tratterebbe di un trasporto a elevatissima velocità. Credo che farò bene a lavorare un poco intorno a questa idea…

Cochrane rimuginò in silenzio su queste parole. Poi guardò Holden.

- Lungi da me l'idea di turbare la tua alata contemplazione, Bill - disse, - ma si può sapere cosa ti passa per la testa?

- Sono convinto che la cosa funziona - rispose serio Holden.

- Ma, anche ammesso che tu e Jones abbiate la possibilità di far viaggiare un'astronave a velocità superiore a quella della luce, non avrete nè l'astronave nè il capitale necessario…

- Qualcosa che può passare per un'astronave ce l'ho, invece - rispose Cochrane. - Questo particolare, perciò, è sistemato.

- Ma devi pensare anche ai rifornimenti: aria, acqua, viveri… e all'equipaggio. Non hai i mezzi per pagarli, e qui sulla Luna costa tutto in modo esorbitante. Come puoi pensare di attuare il tuo progetto senza un capitale?

- Imiterò il vecchio amico Cristoforo Colombo - fu la risposta di Cochrane.

- Darò ai miei clienti quello che desiderano. Colombo non tentò di vendere, a chiunque le volesse, azioni del nuovo continente? Ma chi voleva nuovi continenti? Chi voleva emigrare in un nuovo mondo? E oggi chi vuole un nuovo pianeta? A tutti piacerebbe vedere gli altri sloggiare e lasciare cosi più spazio disponibile, ma nessuno è disposto a farlo. Colombo vendette la promessa di qualche cosa che aveva già un valore stabilito, qualcosa che sì poteva vendere ovunque, in città e villaggi, e che aveva già un mercato. Ebbene, io ho intenzione, oggi stesso, di fare un'offerta vantaggiosa. Fonderò

una compagnia di navigazione con trasporto gratuito. - Si rivolse a Babs: - Voi siete ora testimone di uno di quei momenti che dovrebbero venire illustrati in tutti i testi di storia delle elementari, insieme a Benjamin Franklin con l'aquilone. Qual è il pensiero che domina la vostra mente?

La ragazza ebbe un attimo di esitazione, e arrossì. La jeep continuava a scendere saltellando sul sentiero che portava alia pianura, ringoiando. Fuori, per la mancanza d'aria, non c'erano rumori, ma all'interno del veicolo il fracasso era considerevole.

- Preferirei non dirlo - rispose Babs impacciata. - E il vostro, signor Cochrane?

- Il mio? - rispose Cochrane, con un sogghigno. - Penso che il mondo debba essere ben strambo, se gente come Dabney e Bill e Jones e il sottoscritto è stata prescelta per dare inizio a un'impresa che ci aprirà le vie dell'infinito.

4

Davanti al visifono che avrebbe trasmesso la sua voce e la sua immagine sulla Terra, Cochrane disse: - Cancellate la clausola c, paragrafo nove, poi la parte b uno del paragrafo undici. Poi, quando avrete cancellato anche tutta l'ultima parte, cioè la quattordicesima clausola, potremo firmare il contratto.

Queste parole furono seguite da quattro secondi di silenzio. Due secondi impiegò la sua voce ad arrivare sulla Terra, e altri due passarono prima che dalla Terra giungesse fino a lui la risposta. L'uomo all'altro capo della linea protestò energicamente.

- Siamo molto lontani - commentò Cochrane senza perdere la calma, - e le nostre parole possono viaggiare solo alla velocità della luce. Non si tratta di una comunicazione intercontinentale, perciò risparmiate il vostro denaro e dite solo sì o no.

Altra pausa di quattro secondi, poi l'uomo sulla Terra disse un si che pareva un'imprecazione. Cochrane firmò il contratto in modo che l'altro potesse vedere, e l'altro firmò a sua volta. Documenti e conversazione erano registrati. Alla contrattazione erano presenti testimoni, e quindi il contratto era inoppugnabile.

Quando tutto fu sistemato, Cochrane si abbandonò contro lo schienale della poltrona. Gli si chiudevano gli occhi per la stanchezza. C'erano volute

sei ore per studiare a fondo la proposta della Joint Network, e poi la discussione era stata lunga ed estenuante. Sbadigliò, poi si rivolse a Babs. - Potete avvertire Jones che le operazioni di alta finanza sono state felicemente concluse - le disse. - Può spendere quello che vuole. Poi trasmettete le mie dimissioni alla Kursten-Kasten-Hopkins & Fallowe. E siccome quest'operazione è piuttosto rischiosa, sarà bene anche che chiediate quale sarà la vostra posizione. Probabilmente vi diranno di tornare sulla Terra con la prossima nave e di rivolgervi al sindacato delle segretarie… Lo stesso destino aspetta probabilmente anche West, Jamison e Bell.

- Signor Cochrane - rispose Babs con aria colpevole, - voi avevate tanto da fare che sono stata costretta ad agire di testa mia. Non volevo disturbarvi…

- E allora? - chiese Cochrane, sospettoso.

- La pubblicità suscitata intorno all'esperimento del razzo è stata talmente valida che la ditta ha temuto che si desse l'impressione di farla per un sùo cliente. Il che era vero. Così, siamo stati tutti sospesi dal lavoro, a stipendio pieno. Ufficialmente, siamo ammalati, e la ditta ci paga le spese finché non guariremo.

- Gentili, davvero gentili - commentò Cochrane. - Ma qual è il retroscena?

- Hanno intenzione di mandarci dei contratti di prima categoria. E quando torneremo concederemo interviste a prezzi salati, naturalmente sotto il controllo della ditta - spiegò Babs.

- Capisco! - commentò lui, inarcando le sopracciglia. - Ma intanto chi salirà alla ribalta sarà Dabney, che diventerà il cocco della televisione. Scommetto che parteciperà allo show di Marylin Winters, che è il più seguito del mondo, e parlerà alla Piccola Afrodite delle costanti spaziali. Lei sbatterà le ciglia, sospirando la sua gioia di essere vicina a uno scienziato cosi famoso.

- Come fate a saperlo? - chiese Babs sorpresa.

- Non lo so, il cielo mi è testimone! - ribatté Cochrane strizzando l'occhio. - Mi sono limitato a immaginare qualcosa che sembrasse impossibile anche in campo pubblicitario. Dunque, voi e gli altri della comitiva, siete liberi da impegni e obblighi con le benedizioni della ditta, ma con stipendio e spese pagate?

- Sì - ammise Babs. - E voi pure.

- Per me la faccenda è diversa. Io do le dimissioni: inoltratele! È una questione di pura e semplice vanità, ma la Kursten-Kasten-Hopikns &

Fallowe si sta comportando in modo troppo ambiguo, perché io mi lasci intrappolare! Adesso vorrei andare a dormire. C'è qualcos'altro da decidere?

- Bisogna pensare ai contratti delle trasmissioni dell'esperimento col razzo. La trasmissione originale ha avuto un indice d'ascolto del settantuno per cento.

- Così è quando si diventa celebri! - commentò Cochrane. - E qual è la nostra parte di guadagno?

Babs aveva già preparato tutti i conti, ordinatamente scritti a macchina cifra su cifra, di tutto quanto aveva reso, fra trasmissioni, interviste e articoli, l'esperimento del razzo da segnalazioni, Cochrane poteva essere soddisfatto: l'Anonima Spaziale aveva ricavato in un giorno quanto lui avrebbe guadagnato in vent' anni. Inoltre, numerose aziende fornitrici di ossigeno, viveri, e altri materiali necessari per i viaggi nello spazio, avevano offerto i loro prodotti gratis, pagando in soprappiù per la pubblicità che ne avrebbero ricavato.

- Se potessimo iniziare i trasporti con più di un'astronave - commentò Cochrane, dopo aver esaminato i resoconti - saremmo già tanto ricchi da poterci godere i nostri quattrini senza continuare a lavorare. Be', vado a letto - concluse, dopo un altro ampio sbadiglio. - Ma non lasciatemi dormire troppo, per favore.

Andò difilato nella sua camera d'albergo, e si addormentò appena appoggiata la testa sul cuscino. Ma era scontento di sé. Lo seccava che la sua rivolta contro la professione che era stato costretto a svolgere fosse stata determinata da un succedersi di azioni simili a quelle che informavano la vita dei suoi ex-principali; e cioè far incetta di cervelli, senza badare a scrupoli (e questo era il caso di Jones) o approfittare delle idiosincrasie nervose di altri (e questo era il caso di Dabney). Il gesto grazie al quale si era reso indipendente non era stato determinato, come gli sarebbe piaciuto, da un nobile sprezzo. E il fatto di non aver avuto altra scelta non serviva a consolarlo.

Nonostante questo, dormi profondamente.

Mentre lui dormiva, il mondo continuò a girare e il cosmo non interruppe il suo corso. Le due lune della Terra, quella naturale e quella artificiale, ruotavano mandando luce riflesa, la macchia rossa di Giove e le fasce che avvolgono quel gigante gassoso si muovevano secondo un ordine prestabilito, e altrettanto facevano gli anelli di Saturno. I giganteschi solidi Cefeide, lontani centinaia di anni-luce, si espandevano e si contraevano

mostruosamente con una rapidità superiore a quella consentita dai loro campi gravitazionali. Le stelle doppie ruotavano instancabili l'una intorno all'altra. Le comete raggiungevano i loro punti estremi, e poi, puri ammassi di gelide pietre aguzze e di metalli, si preparavano per un altro tuffo nella luce e nel calore.

Sulla Luna, intanto, avvennero mille cose prosaiche.

Quando Cochrane si svegliò e tornò nella stanza che gli serviva da ufficio trovò Babs intenta a conversare amichevolmente con una giovane donna che a Cochrane parve di aver già visto da qualche parte. D'un tratto si ricordò: tre o quattro anni prima era stata la stella più grande e popolare della televisione, ma la sua bellezza troppo umana, che contrastava con quella di Winters, l'aveva fatta retrocedere al secondo posto. Marylin.

- Ma non siete Alicia Keith? - Le chiese Cochrane.

La donna ebbe un lieve sorriso. Non era più bella come una volta, e la sua espressione rassegnata, anche se poteva attirarle simpatia, non la rendeva certo più attraente.

- Lo ero - rispose. - Adesso sono la moglie di Johnny Simms.

Cochrane guardò Babs con aria interrogativa.

- Vivono quassù - spiegò la segretaria. - Vi ho indicato il marito della signora, qualche giorno fa, in piscina.

- Già, certo - commentò Cochrane. - Ma come mai…

- Johnny ha comprato la sua partecipazione alla Anonima Spaziale. Ha fatto ubriacare il vostro amico West, e ha comprato le sue azioni della Società.

Cochrane cadde di schianto a sedere. Cioè, tentò di farlo, anche se non ci riusci molto bene, a causa della ridotta gravità lunare.

- Perché l'ha fatto?

- Ha saputo che avete intenzione di servirvi della vecchia astronave dei coloni di Marte per tentare una spedizione verso le stelle, e vuol venire anche lui. È come un bambino, e non gli piace la Luna.

- Perché ci rimane? - chiese Cochrane.

- Non può tornare sulla Terra - spiegò calma Alicia - perché è malato di mente. In apparenza è normale, simpatico e brillante, ma è incapace di distinguere il bene dal male. Quando Lunar City venne fondata come colonia internazionale permanente, si dimenticarono di mettere nello statuto una clausola che permettesse di chiedere l'estradizione da qui. Per questo Johnny

ci può vivere. Ma non può fermarsi da nessun'altra parte a lungo.

Cochrane non fece commenti.

- Vuole venire con voi - continuò a spiegare Alicia. - L'idea lo eccita. Ha contagiato con la sua eccitazione anche l'avvocato di famiglia, pagato perché stia qui a tenerlo d'occhio. Vuole tornare dai suoi, e spera di riuscirci con questo sistema. In qualità di azionista, può impedirvi di far uscire dalla giurisdizione del tribunale competente un'astronave o qualunque altro oggetto appartenente alla Società. Ma si contenta di venire con voi. E, naturalmente, io lo devo seguire.

- Ma questo è un ricatto - commentò Cochrane, senza accalorarsi. - Uno sporco tiro mancino! Babs, bisogna che ne parliate con Holden. Questa faccenda è di competenza di uno psichiatra. Ma perché vostro marito vuole venire con noi? Non sappiamo ancora quali rischi incontreremo.

- Ho sposato Johnny - spiegò Alicia con un sorriso, - pensando che sarebbe stato meraviglioso avere fiducia in qualcuno di cui tutti diffidavano. Ma non è possibile avere fiducia in Johnny.

Poco dopo si accomiatò, sempre calma e sorridente. Suo marito non sapeva distinguere il bene dal male, e lei cercava di impedirgli di combinare grossi guai, intervenendo con il suo buon senso. Cochrane ordinò a Babs di scrivere un appunto per ricordargli che doveva parlare della cosa con Holden, e dopo aver commentato fra sè: Alicia Keith sarebbe un nome di richiamo per un film, si tuffò nelle scartoffie e nei progetti che assillano chiunque organizzi un'impresa di ampio respiro. E poi non doveva trascurare i cacciatori di pubblicità. Dal momento che l'Anonima Spaziale era stata finanziata da gente che pagava per ottenere pubblicità ai propri prodotti, i cacciatori di pubblicità si davano un gran daffare.

E c'erano anche altre difficoltà. L'astronave doveva venire svuotata degli attrezzi di cui era carica, e questo lavoro andava svolto da uomini in tuta spaziale i cui movimenti erano per forza di cose lenti e impacciati. Una volta svuotato, lo scafo doveva poi essere riempito d'aria che si congelava immediatamente, e andava quindi riscaldata. Anche i generatori di cui era dotata dovevano venire riscaldati lentamente, perché c'era il pericolo che un riscaldamento improvviso mandasse in briciole lo scafo reso fragile dal gelo.

Ma c'erano anche dei lati piacevoli. Un ex-pilota spaziale, ora occupato in un impiego amministrativo sulla Luna, eseguì il controllo dei motori, nelle ore di libertà, sotto la guida di Jones.

I motori di adamite, la nuova lega scoperta casualmente in una acciaieria terrestre, si rivelarono pienamente efficienti. Anche le pompe funzionavano ancora, e quanto all'impianto per la rigenerazione dell'aria, il cui modello derivava dalle vasche di coltura usate sulla Terra per gli antibiotici, bastava tornare a riempire i recipienti di alghe che sotto Teff et to di raggi ultravioletti si nutrivano avidamente di anidride carbonica e producevano ossigeno.

Nel complesso fu possibile riportare l'astronave alle condizioni di efficienza originaria senza eccessive difficoltà.

Quando fu pronta, Jones vi si trasferì con tutta una serie di apparecchi trasportati dal laboratorio degli Appennini Lunari. Lavorava con passione da fanatico. Come quasi tutte le più grandi scoperte, anche il campo di Dabney si fondava su basi semplicissime. In teoria era una condizione dello spazio immediatamente all'esterno di una piastra metallica, paragonabile agli strati conduttori nei fili di una linea di trasmissione di energia elettrica. Qui la corrente è inviata sotto forma di alternanze a frequenza elevata, e si muove alla superficie dei conduttori metallici, dato che la corrente ad alta frequenza non può passare nell'interno dei fili. Il campo di Dabney si formava sulla superficie di una piastra metallica o immediatamente oltre questa, e vi erano indotte correnti vaganti secondo diversi procedimenti. Tutto qui.

Jones, dunque, trasformò la parte anteriore esterna dell'astronave in un generatore del campo di Dabney. Dopo aver eseguito questa operazione a prora, ci studiò sopra, e pensò che avrebbe potuto far lo stesso a poppa. Le due piastre, attivate contemporaneamente, avrebbero costituito un insieme degno di esser guardato con reverenza, ma Jones decise di non sfruttarle a fondo, e di limitare la potenza in modo da renderla pari a quella di cui si era servito nell'esperimento col razzo. Tutto sommato, preparare un'astronave per una spedizione verso le stelle non era più difficile che preparare un bengala, una volta scoperto il trucco.

Due razzi da trasporto, teleguidati, scaricarono materiale. La radio di Lunar City ritrasmise dalla Terra canzoni che avevano per argomento la nuova impresa. I coloni e i turisti lunari cominciarono a canticchiarle. Un celebre regista dedicò all'impresa un film: Il Figlio dell'Odio, e il cantante più alla moda lanciò con la sua voce belante la canzone: Figlio dell'odio, impara ad amare sulle stelle!. Canzone e film vennero considerati capolavori, ma nessuno spiegò il perché.

Successe anche qualche pasticcio. Cochrane ebbe una violenta discussione

con Holden sul fatto che se fosse meglio avere a bordo un pazzo o affrontare una battaglia legale. Cochrane ebbe la meglio. Poi arrivò Jones che in tono bellicoso non esitò a battersi per l'acquisto di alcuni congegni di alto costo.

- Sentite bene - si affrettò a spiegare Cochrane, - non ho nessuna intenzione di fare il capo. Non venite dunque a chiedere permessi a me! Se riuscirete a far partire l'astronave, ci sarò dentro anch'io, e la mia testa correrà gli stessi rischi della vostra. Comprate quindi tutto quello che può servire a salvarci l'osso del collo, ma lasciatemi in pace. Ho abbastanza da fare a trovare capitali, a tenere a bada gli imbroglioni, a evitare le querele e a procurare i rifornimenti! C'è lavoro sufficiente per tre persone! Conto su di voi perché siate pronto prima che io diventi matto del tutto. Quando si parte?

- Chi parte? - chiese Jones sospettoso. - Voi?

- Se voi credete che resterò qui ad affrontare quello che succederebbe se si facesse fiasco, vi ha dato di volta il cervello! C'è già fin troppa gente sulla Terra, e non c'è posto per un uomo che abbia tentato una grande impresa senza riuscirvi. Se facciamo fiasco, preferisco essere un cadavere con il sorriso sulle labbra piuttosto che un relitto sopravvissuto a se stesso.

- Oh! - commentò Jones, un po' ammansito. - In quanti saremo?

- Chiedetelo a Bill Holden - rispose Cochrane, - e se avete bisogno di qualche cosa, procuratevelo. Io farò di tutto per trovare i fondi. Se riusciremo a girare qualche filmetto nello spazio, sia pure solo intorno a Marte, avremo più quattrini di quanti ce ne occorrano. A proposito, avete trovato una destinazione? - Jones scosse la testa e Cochrane aggiunse: - Sarà meglio pensarci. Ma quando andremo a farci rilasciare i documenti di volo, alla richiesta della destinazione risponderemo: Le stelle. Suona bene per la pubblicità. Ah, dimenticavo! Dite a Holden di trovare un Comandante, un navigatore… qualcuno che sappia come farci tornare indietro, se mai arriveremo in qualche posto da dove si può tornare.

- Ho io la persona che fa al caso nostro - disse Jones. - E il pilota che ha controllato i motori. Vive qui a Lunar City. E grazie di tutto! - E lo scienziato si congedò con una stretta di mano, il che, dato il suo carattere, si poteva considerare una manifestazione di esuberanza sentimentale.

Passò del tempo. Arrivò un'altra nave dalla Terra, e la cupola più alta di Lunar City ospitò altri turisti. Jones fece alcuni esperimenti con palloncini ricoperti di una speciale vernice. Nel vuoto, un centimetro cubo d'aria a pressione terrestre si espande in modo da rendere qualche metro cubo di

spazio circostante in condizioni di semi-vuoto. Jones preparò piccoli generatori automatici del campo di Dabney, muniti di minuscole batterie atomiche, e adattò cosi un gruppo di palloncini, ciascuno dei quali avrebbe costituito una piastra del campo, una volta lasciato andare alla deriva nello spazio. Le piccole batterie di cui ogni palloncino era fornito gli avrebbero dato una autonomia di oltre vent'anni.

Giunse poi dalla Terra il bagaglio di Johnny Simms, composto per la maggior parte di fucili per la caccia grossa con relative munizioni. Johnny, erede di parecchi milioni, aveva avuto una esistenza felice, ma poco aderente alla realtà. Un viaggio fra le stelle significava per lui lo sbarco in qualche pianeta esotico uguale a quelli descritti più di cent'anni prima dagli autori di fantascienza. L'avventura che lo attendeva nello spazio era per lui una specie di gioco e un'evasione da Lunar City. Inoltre la spedizione significava per lui liberarsi dal legale di famiglia, la cui presenza aveva come risultato di ricordargli continuamente i valori etici e morali che Johnny preferiva ignorare allegramente.

Giunsero pellicole e macchine da presa. All'indirizzo dell'Anonima Spaziale arrivavano tutte le merci possibili e immaginabili che avessero una sia pur remota attinenza con una spedizione nello spazio, tanto che dalle porte stagne di Lunar City all'astronave era una continua processione di jeep da trasporto. Giunse il momento del tramonto lunare, che corrispondeva alle ore cinquecentotrè e mezzo, secondo il computo astronomico che andava da una mezzanotte lunare alla successiva. Ma nel cielo trapunto di stelle non si erano verificati mutamenti. Il tramonto non era caratterizzato da un succedersi di pittoreschi colori, e l'incandescente luminosità delle montagne non s'era offuscata. L'unica differenza, era l'avanzare dell'ombra.

Il Sole abbagliante continuava nella sua lentissima discesa. Il suo disco s'era ridotto ormai a un arco dì mezzo grado, eppure ci volle un'ora prima che scomparisse del tutto, e anche allora tutto parve immutato, salvo che il Mare Imbrium, il solido, arido Mare delle Piogge, era nero come l'ombra delle montagne.

Gli alti picchi, invece, brillavano ancora, e l'abbacinante luce del Sole risplendette ancora a lungo sui loro versanti. Ma l'ombra inseguiva la luce, e infine solo le vette più alte degli Appennini Lunari fiammeggiarono vivide sullo sfondo stellato.

Finalmente fu notte. Ma la Terra brillava chiara, emisfero di nubi, di mari e

di continenti, immenso e nostalgico nel cielo. Anche nel tramonto lunare la luce della Terra superava di sedici volte quella della Luna. A mezzanotte, con la Terra piena, la visibilità era tale da consentire qualsiasi attività. I terrestri trapiantati sulla Luna avevano abitudini prevalentemente notturne, perché era più agevole girare in jeep col freddo, facendo funzionare i sistemi di riscaldamento, che non proteggere i motori dal calore eccessivo del mezzogiorno lunare.

Perciò, col calar della notte, aumentò l'attività intorno all'astronave. Nella luce crepuscolare brillavano le lampade elettriche, per consentire ai guidatori dei veicoli una visibilità migliore. C'era anche un continuo andirivieni di jeep cariche di turisti. Finalmente giunse, e riparti, l'ultima.

Giunse il momento in cui documenti e contratti furono a posto, e venne preso in considerazione ogni possibile imprevisto. Era giunto il momento dell'azione.

- Babs - disse Cochrane, - avete visitato l'astronave?

La ragazza fece segno di no.

- Penso che sarebbe meglio darle un'occhiata - disse Cochrane. - Ho lavorato troppo, in questo periodo. Sapete che sarò uscito si e no tre volte da Lunar City? Una volta per andare al laboratorio a parlare con Jones, e le altre due per assistere agli esperimenti coi razzi. Non sono mai stato neppure al night-club!

- Andateci - rispose Babs, - perché c'è un'ottima pista da ballo. Io ci sono andata col dottor Holden.

- Con Bill Holden, eh? - commentò Cochrane, seccato senza capire perché - Che tipo! Vi accompagna al night e non a visitare l'astronave!

- L'astronave era più lontana - spiegò lei, - mentre al nightclub vi sarebbe stato più facile raggiungermi, se aveste avuto bisogno di me. Sono andata a ballare mentre voi dormivate.

- Va bene, andiamo allora a dare un'occhiata all'astronave - propose Cochrane dopo uno sbadiglio. - Adesso che mi sono liberato dalle scartoffie, potrei dare una mano a caricare il materiale.

- Il signor Jones mi ha incaricato di dirvi che vuole vedervi entro un'ora - disse Babs con una calma strana. - Gli ho promesso di dirvelo, ma finora non ne avevo avuto l'occasione.

Cochrane non stette a badare al tono della ragazza. Era troppo stanco, per badare alle sfumature, dopo giorno e giorni di lavoro estenuante. Con l'aiuto

della sola Babs, aveva svolto un lavoro che alla Kursten-Kasten-Hopkins & Fallowe avrebbe richiesto la partecipazione di due vicepresidenti, sei avvocati, una dozzina di subalterni, e non meno di venti segretarie.

Mentre stavano andando all'astronave, a bordo della jeep, si sentiva in preda a quel senso di distensione che segna la conclusione di una pesante fatica. Il contegno di Babs, inoltre, lo seccava un po': lo aveva fatto aspettare, prima di partire, ed era arrivata poi di corsa, tutta ansimante.

Le ondulazioni del mare di lava solidificata facevano sussultare e sobbalzare la jeep, Babs guardava come sempre dal finestrino, e il suo zelo non era sprecato, perché il panorama era qualcosa d'incredibile. Alla luce della Terra, il paesaggio lunare risultava come ammorbidito, mentre risaltavano nette come sempre contro lo sfondo del firmamento le creste aspre e seghettate, i versanti scoscesi, i passi taglienti come lame, i macigni mostruosi. Pareva di avanzare in un paesaggio di sogno o di incubo.

- Farò in modo che possiate divertirvi un poco, prima di tornare a casa, Babs - osservò Cochrane con voce impastata di sonno. - Tornerete non appena avremo fatto quel volo che ci porterà chissà dove. Ma non per questo dovremo privarvi dei passatempi che la Luna offre ai turisti.

Babs evitò di rispondere.

Appena superata un'altissima guglia di pietra, giunsero in vista dell'astronave. Aveva una bella linea aerodinamica, era enorme e scintillava argentea, ritta sugli alettoni di coda. La luce, che usciva dai portelli aperti, forava l'oscurità circostante. Accanto all'immenso scafo sostava una soia jeep. Un uomo in tuta spaziale si avvicinò al seggiolino dell'elevatore, vi montò, e venne innalzato fino a uno dei portelli, mentre la jeep si allontanava in direzione di Lunar City.

Intorno non c'era materiale da caricare, solo una grande piastra di metallo, ritta sul terreno, unita mediante cavi a una cassetta. Era la parte dell'impianto destinata a restare sulla Luna, ma Cochrane non capiva perché non fosse stata installata sotto l'astronave. Ci pensò su un momento, poi gli parve di capire: l'astronave si sarebbe sollevata grazie alla spinta dei suoi razzi-motore, si sarebbe librata sopra la piastra che avrebbe generato metà del campo, e poi Jones avrebbe messo in funzione l'apparecchiatura installata a bordo. A questo punto, il muso appuntito dell'astronave avrebbe costituito la seconda metà del generatore del campo di Dabney. L'inerzia della nave, in quel campo, si sarebbe ridotta a una frazione del suo valore normale, e i razzi,

capaci di conferirle un'accelerazione di qualche centinaio di metri fuori da un campo di Dabney, le avrebbe fatto raggiungere subito una velocità altrimenti impensabile. Gli occupanti dell'astronave avrebbero perso di pari passo la loro inerzia relativa, in grado proporzionale a quella dell'astronave, e non avrebbero avvertito un'accelerazione maggiore di quella provata quando un razzo viene normalmente lanciato nello spazio.

Cochrane aveva l'impressione che ci fosse qualcosa di sbagliato nel funzionamento del campo di Dabney, mentre lo andava esaminando. Se nel campo l'inerzia era inferiore, un razzo non avrebbe dovuto avere una spinta molto forte, perché era proprio l'inerzia del gas del razzo a conferire la spinta. Ma si sentiva troppo stanco per elaborare un'obiezione teorica a un concetto che, una volta messo in pratica, aveva dimostrato di funzionare. Quando Babs gli toccò il braccio, stava già addormentandosi.

- Tuta spaziale, signor Cochrane - avverti la ragazza.

Indossò con gesti fiacchi il goffo costume, e nonostante la stanchezza si accorse che Babs aveva negli occhi quella luce di eccitazione e di rapimento che le aveva già visto altre volte.

Scesero dalla jeep e montarono sull'elevatore che li sollevò rapidamente lungo l'argentea fiancata dell'astronave. Il terreno, al di sotto, si allontanava così in fretta da dar l'impressione che stessero già volando verso le stelle. Durante la salita, Cochrane si svegliò completamente, con un forte senso di malessere causato dall'altezza. Nonostante avesse guardato la Terra da una distanza di seimila chilometri senza provare vertigini, e l'avesse poi osservata da ancora più lontano senza provare il minimo senso di sgomento, ora, a centocinquanta metri dalla superficie lunare, provava la stessa impressione che se fosse stato sospeso fuori dalla finestra dell'ultimo piano di un grattacielo.

Finalmente, giunsero in corrispondenza del portello, che scivolò sulle guide permettendo loro di penetrare nel compartimento stagno. Cochrane non riuscì a trattenere un sospiro di sollievo quando la porta scorrevole si richiuse, escludendo il vuoto.

Quando entrarono nel compartimento interno dell'astronave, dove poterono liberarsi delle tute, si senti decisamente meglio. L'apparecchio era bellissimo e curato nei particolari anche all'interno. Infatti i suoi costruttori, fabbricandolo allo scopo di attirare finanziatori alla loro impresa di colonizzazione su Marte, non avevano badato a spese.

Sebbene l'avessero mandato a chiamare, pareva che nessuno avesse bisogno di Cochrane: Jones era occupatissimo, Bill Holden aveva un'aria molto preoccupata, e Alicia Keith Simms, anche lei della compagnia, si limitò a salutarlo affabilmente, poi prese Babs sottobraccio e si allontanò con la ragazza. Cochrane rimase ad aspettare che qualcuno si degnasse di occuparsi di lui. Ma tutti avevano troppo da fare, e Cochrane, sopraffatto dalla stanchezza, fini per addormentarsi in una poltrona dalla spessa imbottitura.

Lo svegliò Babs, scuotendolo, per un braccio.

- Signor Cochrane! - strillava. - Signor Cochrane, svegliatevi! Su, correte in cabina dì comando! Stiamo per decollare!

- Eh? - fece lui sbattendo gli occhi per lo stupore. Poi si alzò cosi bruscamente da fare un salto per aria. - Noi? No… voi no! Voi dovete tornare a Lunar City!

Già si sentiva il ben noto rombare sordo e lontano che aveva accompagnato l'accensione dei razzi durante il suo viaggio alla Luna. Era proprio il rumore prodotto dai razzi pochi istanti prima del decollo.

Cochrane non fece in tempo a ricadere sul pavimento, perché fu il pavimento a salire verso di lui.

- Ho provveduto a far portare a bordo il vostro bagaglio - gli comunicò Babs, felice. - E io ho il diritto di partecipare al viaggio perché sono azionista della Compagnia! Attaccatevi a qualcosa e salite questa scaletta, se non volete perdere lo spettacolo del decollo. Io ho da fare!

5

Le sensazioni fisiche della salita fino alla cabina di comando furono estremamente penose. Cochrane sì era appena svegliato da un sonno ristoratore, ed Era sempre sorprendente, svegliandosi, scoprire di pesare sei volte meno del normale. Ci voleva qualche secondo per abituarcisi. Ma le sensazioni di Cochrane mentre saliva la scaletta erano ancora più confuse perché l'astronave, oltre a salire, si spostava lateralmente per arrivare sopra la piastra generatrice del campo di Dabney, situata a un centinaio di metri di distanza, e non ancora in funzione.

L'astronave fluttuava nel vuoto con la leggerezza di una farfalla, e obbediva ai comandi con sorprendente facilità.

Furibondo e sbalordito, Cochrane arrivò in cabina-comando tenendosi saldo al corrimano.

La cabina comando aveva la forma di un emisfero, con trasparenze che permettevano di vedere il cielo sovrastante. Jones avvolto in una strana bardatura, se ne stava in piedi accanto a un pannello irto di interruttori e pulsanti, che evidentemente non faceva parte dei congegni originari dell'astronave, con la cui eleganza contrastava in modo evidente. Il giovane fisico era intento a guardare attraverso una specie di periscopio di plastica. Nel frattempo faceva con la mano segnalazioni urgenti a un uomo che Cochrane non aveva mai visto prima e che stava seduto su una poltrona, legato con cinghie, davanti a un altro complesso quadro di comandi. Un altoparlante gracchiava stridulo, trasmettendo la voce di Dabney, che agitato e confuso, stava dicendo: …il mio lavoro per il progresso della scienza non ha avuto un' applicazione pratica per opera di altri. Bisogna che spieghi che se l'esperimento in via di attuazione non avrà un risultato felice, ciò non invaliderà la mia scoperta, già ampiamente collaudata. È infatti probabile che essa sia troppo all'avanguardia rispetto alle condizioni dell'attuale tecnica…

- Ehi, sentite! - ruggì Cochrane. - Non potete decollare con Babs a bordo! E pericoloso!

Nessuno gli badò. Jones faceva gesti frenetici all'uomo seduto davanti al quadro, e l'altro gli obbediva, assorto. Poi Jones girò un interruttore, e una luce si accese, all'esterno, seguita, per qualche secondo, da uno strano suono singhiozzante, diverso da tutti i rumori mai uditi a bordo di un'astronave.

Poi, con la sua solita voce pacata, Jones ordinò: - Via!

L'uomo legato alla poltroncina premette il pulsante, mentre Cochrane lanciava un'occhiata piena di inutile disperazione da uno dei portelli laterali. Scorse il paesaggio lunare, il mare di lava indurita ricoperta di polvere impalpabile, vide molte jeep, come se tutti gli abitanti di Lunar City si fossero radunati li per assistere all'avvenimento, notò l'orizzonte lunare, tanto vicino, ma furono occhiate di un attimo, perché mentre stava per aprire la bocca e dar la stura alle proteste, percepì la spinta verso l'alto, stranamente piacevole, data dall'accelerazione a una gravità terrestre.

Il panorama scomparve, come se l'avessero strappato via bruscamente. Anche la Luna spari come un palloncino che si sgonfia, a una tale velocità che era impossibile attribuirla all'accelerazione di una gravità terrestre di spinta, sia pure nell'ambito dell'attrazione gravitazionale attenuata della Luna.

L'altoparlante mandò un singhiozzo e tacque. Cochrane riuscì a emettere l'esclamazione che la spinta d'accelerazione gli aveva soffocato in gola, ma fu inutile: dal portello si potevano vedere le stelle, non più fisse, immutabili e ammiccanti come apparivano dalla Luna: adesso pareva che ondeggiassero fluttuando come batuffoli colorati portati dal vento.

- E adesso proviamo la spinta - disse Jones, e girò un interruttore. Si fece di nuovo sentire quello strano singhiozzo. Durò un attimo solo, ma in quell'attimo le stelle scomparvero per tramutarsi in linee luminose che si muovevano a diversa velocità verso la prua della nave. Poi tutto tornò normale.

- Diavolo! - esclamò Cochrane al colmo del furore.

James si volse verso di lui, e per un attimo la sua faccia impassibile rivelò un'espressione di compiacimento. - Ha funzionato - dichiarò.

- Lo sapevo che avrebbe funzionato! - urlò rabbiosamente Cochrane. - Ma dove siamo? A quale distanza ci troviamo?

- Non ne ho la più pallida idea - rispose, imperturbabile, Jones. - Che importanza ha?

Cochrane lo fulminò con un' occhiata, poi si rese conto dell'inutilità delle sue proteste.

L'uomo che sedeva al quadro dei comandi, alzò le mani dai pulsanti, e i razzi si spensero. Tutto piombò nel silenzio, accompagnato dall'assoluta mancanza di peso. Cochrane non pesava niente, e questo voleva dire che l'astronave si trovava in caduta libera come nelle novanta e più ore di tragitto dalla stazione spaziale alla Luna. Il pilota lasciò i comandi, e con la disinvoltura data dall'abitudine fluttuò alla volta di un finestrino che si apriva sul lato opposto del locale. Dopo che ebbe guardato fuori, disse con soddisfazione mista a sorpresa: - Magnifico… Guardate il Sole!

- Quanto dista? - chiese Jones.

- Appare come se fosse una stella di quinta grandezza… Abbiamo dato una bella spinta ai cavalli, direi!

Mentre la faccia di Jones tornava a illuminarsi, Cochrane disse con una voce offesa, che stonò anche alle sue stesse orecchie: - Volete dire che da qui il Sole è grande come una stella di quinta grandezza? Ma come mai?

- E per via della spinta - fu la risposta pronta e laconica di Jones. - Quando usavo il campo di Dabney per inviare impulsi, mi servivo di quaranta miliampère per ogni centimetro quadrato della piastra metallica. Non ho

aumentato l'energia quando ho fatto il primo esperimento dei razzi attraverso il cratere. Per il secondo, ho usato un decimo di ampère ogni centimetro quadrato. Non ricordate che vi ho spiegato che non sapevo che cosa potesse accadere se mi fossi servito degli accumulatori?

Cochrane dovette reggersi a una maniglia. - Più energia immettete in quel vostro campo infernale, più aumenta la velocità? È questo che volete dire?

- No… Cioè, c'è un limite - spiegò Jones. - Dipende dalla temperatura degli oggetti entro l'ambito del campo. Ora io l'ho fissato come se dovessi alimentare una potenza limitatissima, ma adesso funziona normalmente, e dobbiamo fare si che continui a funzionare. Comunque, ho una buona scorta di condensatori, e li ho sistemati in parallelo, in modo di inserirli nelle bobine d'alimentazione del mio campo. Non potevo creare una corrente fissa perché sarebbe saitato tutto per aria. Però avevo un impulso di circa sei ampère per centimetro quadrato, per qualche istante.

- Il campo era quindi sessanta volte più potente di quello usato per il secondo esperimento? Noi andavamo…. cioè andiamo sessanta volte più veloci del razzo?

- Oh, molto di più. Non ho avuto ancora il tempo di controllare - spiegò Jones, confuso, - ma lo farò subito. In teoria il campo dovrebbe modificare l'effetto dell'inerzia a un quarto della sua potenza. Un quarto di sessanta volte…

- Quanto dista Proxima Centauri? - chiese Cochrane.

- Non siamo diretti a Proxima Centauri - rispose Jones. - È troppo vicina, e dobbiamo mantenerci nella traiettoria della piastra installata sulla Luna, almeno con una certa approssimazione. Quindi, grosso modo, siamo obbligati a procedere in direzione con l'asse lunare, cioè nella direzione del suo polo nord.

- Ma allora, dove siamo diretti? - insistè Cochrane.

- Per ora da nessuna parte - spiegò Jones senza interesse.

- Prima dobbiamo scoprire dove ci troviamo, poi…

Cochrane si passò una mano fra i capelli.

- State a sentire - protestò. - Chi dirige lo spettacolo, qua? Non mi avevate nemmeno detto che avremmo decollato. Non Avete studiato una rotta, non Avete…

Senza perdere la pazienza, Jones rispose: - Dovevamo pur collaudare l'astronave! Dovevamo scoprire fin dove si poteva arrivare e se si riusciva a

procedere in linea retta. Dobbiamo perfino scoprire se ci sarà possibile atterrare! Non possiamo fare niente finché tutti questi quesiti non avranno avuto una risposta.

Cochrane lo fissava sbalordito. Inghiottì ancora una volta a vuoto, poi disse: - Capisco. Il reparto finanziario e commerciale della Società ha fatto il suo tempo. - Jones annui. - E adesso comandano i tecnici. - Jones tornò ad annuire. - Eppure - proseguì Cochrane, - mi pare che avremmo dovuto collaborare almeno un po' fra noi. Quanto tempo ci vorrà per risolvere i vostri problemi?

- Non saprei proprio - rispose Jones. - Volete mandarmi qui Babs, per favore? - aggiunse.

Cochrane non disse niente per mancanza di ispirazione, e si avviò lungo la scaletta a chiocciola che portava agli scompartimenti sottostanti. Nella sala comune una piccola lampada verde ammiccava a intermittenza, e Babs, seduta davanti a un centralino, era intenta a premere pulsanti con aria esperta. Bill Holden, sprofondato in una poltrona a cinghie, aveva un colorito verdastro.

- Abbiamo decollato - disse con un filo di voce.

- Me ne sono accorto! - commentò Cochrane. - E vediamo il Sole come se fosse una stella di quinta grandezza, e ignoriamo dove stiamo andando. Ho scoperto proprio adesso che viaggiamo alla cieca, e che Jones, in compagnia del pilota che ha scelto, sta eseguendo un esperimento scientifico.

Holden chiuse gli occhi.

- Se vuoi consolarmi - brontolò, - dimmi che stiamo per fracassarci da qualche parte, e che questo inferno sta per finire.

- Partire senza sapere per dove! - esclamò furibondo Cochrane. - Permettere a Babs di venire anche lei! Non sanno fin dove andremo né che velocità raggiungeremo. Roba da matti!

- Di cosa ti meravigli? - lo rimbeccò Holden. - Non eravamo stati assunti per guarire un matto?

Dall'angolo del salone dov'era intenta a parlare entro il microfono di un visifono, la voce di Babs stava dicendo in tono professionale: - Vi assicuro che è vero. Siamo collegati con voi mediante il campo di Dabney, nel quale le radiazioni hanno una velocità superiore a quella della luce. Da piccolo non avete mai costruito un telefono con due barattoli collegati con uno spago?

Cochrane le si avvicinò, corrugando la fronte. Lei guardò in su e disse: - È

l'associazione dei giornalisti lunari, signor Cochrane. Ci hanno visti partire e il radar ha verificato che viagggiavamo a centinaia di migliaia di chilometri, ma poi siamo scomparsi alla loro vista. Non capiscono come possano parlare con noi senza nemmeno il brevissimo intervallo che si verifica nelle conversazioni Terra-Luna. E io glielo stavo appunto spiegando.

- Ho capito - l'interruppe Cochrane. - Jones vi vuole in sala comando. Ci sono macchine fotografiche? Chi se ne occupa?

- Il signor Bell - rispose Babs. - È il suo hobby, insieme al poker e ai bambini.

- Ditegli di prendere qualche foto delle stelle viste da qui, prima di salire da Jones. Intanto io ho qualcosa da fare.

Sedette al posto lasciato libero da Babs, e vide nello schermo del visifono, le facce dei due giornalisti lunari, che avevano assistito al decollo dell'astronave, decollo che era anche stato controllato in modo inoppugnabile con gli strumenti adatti. Intanto il raggio micro-onda del quale la Terra sì serviva quando doveva trasmettere qualche servizio dalla Luna, stava dichiarando, su informazione dell'Osservatorio Lunare, che l'astronave della Anonima Spaziale era partita a una velocità superiore all'ammissibile. Gli astronomi si dichiaravano fermamente convinti che si fosse sfracellata insieme ai suoi occupanti per il tremendo urto della partenza. Infatti l'accelerazione doveva essere stata talmente forte da paragonarsi all'urto di una meteora contro la Luna.

- Se vi fa piacere, consideratemi pure un angioletto - concesse Cochrane. - Ma non vorreste sentire una dichiarazione di Dabney?

Uno dei giornalisti lunari espresse il proprio parere profano destinato a viaggiare più velocemente della luce: - Ma se sa dire solo che lui non c'entra! - dichiarò. - Secondo lui, d'accordo con l'Osservatorio, siete tutti morti. L'ha appena dichiarato. Non potete darci la prova che siete vivi e vi trovate nello spazio? Una prova visiva, da ricetrasmettere?

In quel momento tutta l'astronave fu percorsa da una vibrazione, senza che i razzi si mettessero in funzione. Sembrò che virasse leggermente di bordo, e nient'altro: niente accelerazione, niente gravità, però fu una sensazione sgradevole, unita a quella della mancanza di peso.

- Se non vi basta la mia parola per credere che sono vivo - rispose Cochrane, - vedrò di darvene una prova. Per esempio, vi posso inviare qualche fotografia delle stelle che ci circondano. Trasmettetele

immediatamente agli osservatori terrestri i quali vi potranno dire in che posizione ci troviamo esaminando la posizione relativa delle stelle.

Si allontanò dal centralino e si avviò verso la scala a chiocciola. Sostenendosi al corrimano si spinse giù nell'elegante salone da pranzo dove si trovavano Jamison, Bell, Johnny Simms e la moglie, intenti a guardare le stelle da uno dei portelli trasparenti.

Bell si dava da fare con una macchina fotografica, e Cochrane stava per dirgli che gli occorrevano istantanee delle stelle per dimostrare alla Terra che erano vivi, quando Johnny Simms si voltò e, con espressione cordiale e tranquilla, disse: - Salute!

Cochrane rispose con un cenno della testa.

- Ho comprato il pacchetto azionario di West, per poter venire. Vi secca? - chiese.

- L'avevo già sentito dire - ribattè Cochrane.

Sempre allegro, Simms continuò: - West ha detto che, appena sulla Terra sarebbe andato a prendere a pugni Kursten, Kasten, Hopkins e Fallowe, e poi si sarebbe ritirato nella Carolina del Sud a mangiarsi le unghie.

- Più che comprensibile - commentò Cochrane, seccato, perché aveva premura di parlare con Bell.

- Chissà come si divertirà quando andrà a incassare il mio assegno - prosegui Simms. - Ha rifiutato di bere con me, e io allora ho fatto sospendere il pagamento!

Cochrane dovette fare uno sforzo per rimanere impassibile. Capiva che, dato il suo carattere, Johnny Simms non poteva comportarsi altrimenti. Ignorava cosa fossero il bene ed il male, e agiva semplicemente su impulso. Non lo si poteva considerare anormale, perché era intelligente, e a volte gentile e simpatico, e tecnicamente veniva giudicato sano di mente, perciò il suo avvocato non aveva potuto impedire che partisse. Con tutto ciò, Cochrane intuiva che avrebbe potuto costituire un pericolo, e aveva una gran voglia di scaraventarlo fuori dal portello.

Rivolse la sua attenzione a Bell, pregandolo di mostrargli le prime diapositive. Erano magnifiche. Le portò immediatamente al visifono per trasmetterle sulla Luna, che a sua volta le avrebbe trasmesse agli osservatori terrestri. Sarebbe stato impossibile truccare quelle fotografie: su ciascuna si vedevano migliaia di stelle, identificabili sullo sfondo della Via Lattea, e ciascuna in una posizione diversa da quella che assumeva se vista dalla Terra.

Per falsificare una fotografia di quel genere sarebbero occorsi anni di calcoli complicati e sarebbe stato facile cadere lo stesso in qualche errore. Perciò costituivano la prova inequivocabile che un gruppo di esseri umani aveva raggiunto un punto dello spazio che neppure nei sogni più audaci l'uomo aveva mai sognato di raggiungere.

Poi Cochrane si rese conto che non aveva niente da fare: era proprio un membro inutile dell'equipaggio! Il pilota e Jones si incaricavano della navigazione, Jamison, all'ora dei pasti, avrebbe provveduto al vettovagliamento, con l'aiuto di Alicia Simms. E non c'era altro da fare. Nemmeno l'impianto d'aria richiedeva una sorveglianza. Cochrane era disoccupato!

Tanto per fare qualcosa» tornò in cabina comando. Vi trovò Babs, che aveva un'espressione infelice, e Jones che fissava impassibile un foglietto di carta, mentre il pilota guardava le stelle attraverso uno di quei piccoli telescopi appiattiti che si usavano sulla Luna.

- Come vanno le ricerche? - chiese Cochrane.

- Siamo nei pasticci - confessò Jones. - Ho dimenticato una cosa.

- Cosa?

- Quando avevo bisogno di qualcosa, scrivevo un appunto e io passavo a Babs - disse Jones. - Lei poi eseguiva.

- Questo è anche il mio sistema - convenne Cochrane.

- Avevo scritto fra l'altro una nota per ricordare che occorrevano carte stellari - proseguì Jones, - e che doveva trovarmi qualcuno capace di inventare un sistema di astronavigazione per lo spazio esterno al sistema solare. Infatti finora nessuno se n'è mai occupato, dal momento che non si è arrivati neanche su Marte! Ma io sapevo che noi ne avremmo avuto bisogno.

Cochrane era in attesa della conclusione. L'altro gli porse un pezzetto di carta fittamente ricoperto di scrittura e spiegò: - Mi sono dimenticato in tasca la nota, invece di darla a Babs! Cosi, adesso non siamo in grado di astronavigare. Come se non bastasse, non abbiamo a disposizione nè carte nè istruzione. In una parola, ci siamo perduti.

Cochrane continuava a tacere.

- Pare che Al si sia sbagliato nel credere che quella stella fos se il nostro Sole - continuò Jones, indicando il pilota. - Comunque, ora non riesce più a distinguerlo. Abbiamo virato per poter vedere altre stelle, e Adesso non lo troviamo più.

- Però continuerete a guardare - fu tutto quanto Cochrane riusci a dire.
- A cosa servirebbe? - Cosi dicendo, Jones, additò i portelli di plastica trasparente che si susseguivano a ugual distanza l'uno dall'altro sulle pareti, e dal punto in cui stava Cochrane potè vedere, attraverso quattro di essi, migliaia e migliaia di stelle più o meno lucenti, e di ogni colore.
- Sappiamo che il Sole è una stella gialla - continuò lo scienziato, - ma ignoriamo quale possa essere la sua luminosità a questa distanza, e come apparirebbe il cielo che lo circonda.
- E le costellazioni? - chiese Cochrane.
- Trovatele, se siete capace!
Cochrane non ci si provò nemmeno. Se non era capace di farlo un pilota spaziale, come avrebbe potuto riuscirci un produttore della televisione? Bastava poi pensarci un momento per rendersi conto che le stelle che apparivano più luminose della Terra, erano anche, per la maggior parte, le più vicine. Se Jones non si sbagliava dicendo che aveva aumentato la spinta dì sessanta volte, allora l'astronave procedeva a una velocità milioni e milioni di volte superiore a quella dei razzi di cui si era servito negli esperimenti (i suoi calcoli giudicavano che si trattasse di diciannove milioni di volte), e finora nessuno era riuscito ancora a calcolare la velocità dei razzi.
Cochrane non era un matematico, tuttavia capiva anche lui che era impossibile fare calcoli senza i dati essenziali. Sarebbe stato necessario prima trovare l'accelerazione di un grado di gravità terrestre in un campo di Dabney uguale a quello in cui si trovava l'astronave, ed essendo questo impossibile, dovevano contentarsi di sapere che erano arrivati molto, ma molto lontano.
Gli tornò in mente uno show da lui prodotto, nel quale aveva immaginato la realizzazione di un ipotetico viaggio nello spazio. L'autore del testo aveva fatto dire a uno dei personaggi che a cento anni-luce del sistema solare non era più visibile alcuna costellazione. L'uomo, a quella distanza, si sarebbe trovato nelle condizioni di un canarino che deve riconoscere fra altre mille la finestra dalla quale è fuggito lontano.
- Ma questa è un'occasione magnifica! - esclamò a un tratto, rianimandosi. - Se riusciamo a impedire per qualche tempo che riescano a tracciarci la rotta di ritorno, standocene qui senza far niente possiamo offrire un programma di estremo interesse, per settimane intere.
Babs lo fissava senza capire.
- Scena principale, la cabina di comando - continuò Cochrane,

entusiasmandosi sempre di più. - Ci metteremo in comunicazione con qualche famoso scienziato e la sua squadra di assistenti, giù, sulla Terra, e discuteremo da qui, con loro, i nostri problemi. Saremo visti da tutti i telespettatori mentre il nostro viaggio è ancora in corso, momento per momento, e tutti avranno l'impressione di essere qui con noi e di condividere i nostri problemi.

- Non avete capito! - lo interruppe Jones, irritato. - Siamo perduti. È impossibile calcolare la velocità di marcia senza sapere dove ci troviamo e fin dove siamo arrivati. Come sarebbe possibile sapere dove andrà l'astronave, se ignoriamo dov'è arrivata fino a questo momento? Non riuscite a capirlo?

- Ma sì ho capito benissimo - protestò Cochrane. - Però siamo in contatto con la Luna attraverso il campo di Dabney che ci ha portati fin qua, e può trasmettere impulsi radio, suoni e immagini a velocità superiore a quella della luce. Cosi potremo organizzare un telespettacolo col quale pagheremo il lavoro di ricerca degli scienziati, e che permetterà al mondo dì seguire in ogni suo aspetto la nostra spedizione. Quanto tempo credete che ci vorrà per scendere su un pianeta, dopo che i quattro più grandi osservatori terrestri, vi bastano quattro?, vi avranno dato l'aiuto necessario? Io non faticherò a trovare un finanziatore…

Tutto felice, ridiscese la scala a chiocciola, e quando fu giù, chiamò Babs:

- Babs, scendete con Beli e Alicia Keith… Ho bisogno di testimoni per stipulare il più grande contratto della storia della pubblicità, fatto viaggiando a una velocità molto superiore a quella della luce!

Poi, sempre allegro e pieno di entusiasmo, si diresse verso il centralino per mettersi in comunicazione con la Terra.

Passò del tempo, e cominciarono ad arrivare i dati che servirono a risolvere i problemi di Jones e del pilota: erano a 178,3 anni-luce dalla Terra. Saputo questo, impiegarono un'ora in controlli e calcoli per fare accuratamente il punto e trovare una destinazione.

Si fermarono poi qualche minuto per espellere un oggetto che appena libero nello spazio si trasformò in un pallone di plastica del diametro di dodici metri al quale era attaccata una piccola batteria atomica. La plastica era conduttrice di elettricità, e il pallone avrebbe funzionato come una piastra per il campo di Dabney. Attraversando il campo installato sulla Luna, e mantenendolo, avrebbe dato all'astronave la possibilità di seguire un campo che partiva dal pallone. Conclusa questa operazione, risultò che il Campo di

Dabney valicava 178,3 anni-luce di spazio dalla Luna al pallone, e da questo l'astronave poteva avanzare ancora in qualunque direzione.

I motori a razzo vennero riaccesi, il circuito-spinta fu riattivato, vennero eseguite altre manovre, e finalmente fu fatto uscire nello spazio un secondo pallone.

Alle 8,30 (ora centrale degli Stati Uniti) su un canale adibito ad altri programmi pubblicitari, venne messo in onda un nuovo programma di mezz'ora per conto della Intercity Credit Corporation, con dieci minuti di comunicati commerciali suddivisi in quattro periodi. Fu la trasmissione più costosa che fosse stata mai organizzata, e permetteva a tutti di vedere l'interno della cabina di comando, con l'intervento, a intervalli, di autorevoli scienziati terrestri che spiegavano quello che stava succedendo nello spazio.

Fin dalla prima trasmissione si delineò la portata eccezionale del successo. Cominciò con un breve dialogo fra Jones e il pilota Al, sui problemi riguardanti il possibile approccio con un altro sistema solare. Jones era seccatissimo, mentre il pilota si rivelò brillante e spiritoso. A questo seguì una comunicazione degli scienziati che stavano eseguendo calcoli, sulla Terra. Poi apparve di nuovo sugli schermi l'astronave, con fotografie del sole locale e commenti sulla differenza col Sole che aveva nutrito l'umanità fin dai tempi.

Poi le telecamere manovrate da Bell furono portate davanti ai portelli da cui si poteva scorgere un pianeta verso il quale l'astronave stava scendendo, e che ingrandiva a vista d'occhio. L'astronave calò rombando attraverso l'atmosfera del pianeta, forando spessi strati di nuvole, e i telespettatori, da Terra, parteciparono a quella discesa come se fossero stati anche loro a bordo. L'immagine, distante 203,7 anni-luce, impiegò esattamente tre secondi per giungere a destinazione.

La natura del pianeta si presentava selvaggia e indicibilmente tormentata. A valli lussureggianti di folta vegetazione facevano riscontro catene di monti coronati di neve che scendevano a oltrepassare l'equatore, e ogni tanto si scorgevano masse bianche, che a distanza minore si rivelarono ghiacciai in cammino verso le zone verdi.

Ma quando l'astronave fu quasi al livello del suolo, il pianeta rivelò appieno la sua vera natura, la sua caratteristica principale: era un pianeta vulcanico. Ovunque spuntavano coni fumanti: in mezzo ai nevai e nelle calotte polari, fra i ghiacciai e nella zona verdeggiante. Un ambiente in cui si

potevano celare infiniti pericoli, ma che avrebbe anche consentito la vita.

L'astronave continuò la sua discesa verso una grande foresta, vicino ad una morena terminale.

6

Fu una trasmissione sensazionale. Jamison faceva da commentatore, declamando nel microfono appeso al collo, mentre Bell si dava un gran daffare con la telecamera. L'astronave scendeva accompagnata dal rombo incessante dei suoi razzi, ma nonostante il frastuono assordante, Jamison riusciva a parlare con scioltezza professionale.

- Questo pianeta - disse, mentre le immagini riprese da Bell passavano direttamente al trasmettitore situato al piano sottostante, - è il primo, eccettuato la Terra, dove sia atterrata una astronave creata dall'uomo. È paradossale che gli uomini, prima di calpestare le pianure di Marte, rosse per l'ossido di ferro, e di respirare l'aria rarefatta, o di lottare per la vita nelle tempeste di ammoniaca su Venere, abbiano invece posato lo sguardo su un mondo che li accoglie nelle più remote profondità dello spazio. È qui che noi ora stiamo scendendo, qui su questo pianeta ricco di vegetazione. E tutta l'umanità ci accompagna nella nostra discesa. I ghiacciai garantiscono l'esistenza d'acqua e di aria in abbondanza, e i vulcani fumanti ci dicono che questo mondo è molto, molto simile alla nostra Terra!

Staccò il microfono, e torcendo la bocca disse piano: - Sono ancora in onda?

Cochrane annuì. - Avanti - gli disse. - Se viene a mancare la voce sarà il miglior segnale di fine della trasmissione. Le immagini sono ottime!

Jamison rimise a posto il microfono e proseguì: - Vedo foreste di alberi giganti che mi ricordano le sequoie della nostra madre Terra. Vedo fiumi impetuosi, che spumeggiano nei letti di roccia, scendendo dai ghiacciai. Siamo ancora troppo in alto per poter distinguere l'eventuale presenza di creature viventi, ma scendiamo con rapidità. Eccoci ora al livello delle più alte montagne… Ora siamo già al di sotto delle loro vette fumanti. Sotto di noi si apre una vallata immensa, lunga chilometri e chilometri. In essa si potrebbe costruire una città. E sullo sperone roccioso ammantato di verde che torreggia alto sulla vallata si potrebbe edificare un castello.

Inarcò le sopracciglia, ammiccando a Cochrane; ormai erano nelle zone più

basse dell'atmosfera, e uno dei difetti, o meglio delle condizioni, delle necessità, anzi, del campo di Dabney, era che entrambe le piastre si trovassero nel vuoto assoluto. Una di esse, invece si trovava adesso nell'atmosfera. Ma Cochrane, esperto uomo di televisione abituato a calcolare le scene al decimo di secondo, sollevò due dita per indicare che aveva ancora venti secondi di tempo.

- Noi guardiamo, e voi guardate con noi, un mondo che sarà la patria per tanti uomini delle generazioni a venire - riprese Jamison. - La sede della prima colonia umana fra le stelle!

Cochrane cominciò a contare con le dita: dieci, nove, otto…

- Stiamo per atterrare - declamò Jamison. - Non sappiamo quello che troveremo. Cosa?… - Pausa ad effetto. - Esseri viventi? Ma sì, è proprio una creatura vivente quella che abbiamo visto laggiù, sotto di noi. Ed ora addio, vi salutiamo dalle stelle!

Concedendo tre secondi alla trasmissione per raggiungere la Luna, e altri due per scendere da II sulla Terra, l'ultima parola: stelle! era stata pronunciata nell'istante preciso in cui la Interrompevano per quattro minuti i comunicati commerciali della Intercity Credit e altri grossi complessi industriali.

I razzi dell'astronave continuavano intanto a rombare.

- Credevo che la trasmissione si fosse interrotta appena entrati nell'atmosfera - disse Jamison.

- Cosi credeva anche Jones - spiegò Cochrane, costretto a urlare per il rumore. - Bell - chiamò poi. - Bell! Non vedete creature viventi, laggiù?

Bell scosse la testa. Stava girando un film per poter disporre di una registrazione della loro impresa. Man mano che si avvicinavano al pianeta, tornava la sensazione di peso, e l'astronave continuava a rallentare.

Cochrane si avvicinò a un portello. - Avete parlato di esseri viventi? - chiese poi a Jamison. - Ma dove?

Jamison si strinse nelle spalle. Quella dichiarazione gli era parsa il modo migliore per chiudere la trasmissione. Dopo tutto non aveva mentito, dal momento che la vegetazione, li sotto, indicava vita. Jamison, da perfetto cittadino, guardava il panorama, disgustato. In vita sua non gli era mai capitato, prima di allora, di vedere una zona abitabile di cosi ampie proporzioni, deserta. Gii pareva impossibile che in quella vallata, lunga almeno quindici chilometri e larga quattro, non ci fosse un solo metro quadrato ricoperto di acciaio e di vetro, che non si vedesse niente di

artificiale. Il cielo era turchino, e le nuvole lo coprivano a tratti, ma per lui, la vegetazione non poteva andare disgiunta dai tetti a terrazzo. Gli pareva assurdo non scorgere parapetti che ne indicavano il limite. Non aveva mai visto erba se non nei campi sportivi sopraelevati, nè cespugli che non fossero stati sistemati in modo da render belìo il panorama. Quanto agli alberi, poi, aveva visto solo le specie capaci di attecchire sui tetti delle case. Ai suoi occhi, il panorama del pianeta sconosciuto era uno spettacolo di desolazione. Sulla Luna, la mancanza di costruzioni era comprensibile, a causa della mancanza d'aria, ma li avrebbe dovuto sorgere una città!

L'astronave ebbe un lieve rollio, mentre i razzi rombavano al massimo per controbilanciare la velocità della discesa; rallentava e scendeva, rallentava, rallentava, finché rimase sospesa, circondata da fiamme e fumo, e si ebbe la netta percezione di un urto. I razzi continuavano a funzionare, ma il loro rombo era meno forte, sempre meno forte, finché si ridusse a un lieve mormorio.

Per contrasto, tutto parve allora avvolto nel silenzio e nell'immobilità. Questa immobilità era il risultato dell'attrazione gravitazionale, che sì rivelava di molto superiore a quella della Luna.

Dai portelli non era possibile scorgere altro che roteanti volute di fumo. Avevano preso terra in mezzo a una foresta e i razzi avevano carbonizzato tutto quanto avevano incontrato, lasciando il terreno nudo e rovente per un vasto tratto tutto attorno all'astronave. Più lontano, le fiamme lambivano avidamente le piante creando una nube densa di vapore, e più oltre ancora si distingueva solo fumo.

Negli auricolari di Cochrane risuonò la voce commossa di Babs: - Signor Cochrane, dobbiamo essere atterrati. Voglio vedere!

Cochrane premette il pulsante del microfono. - Siamo ancora in collegamento con Lunar City? - chiese. - Mi pare impossibile, ma… lo siamo?

- Lo siamo - confermò Babs.

- E adesso vi vogliono parlare. Tutti vogliono parlare con voi!

- Dite loro di chiamare più tardi - rispose Cochrane, - ma non interrompete la trasmissione, posto che si rimanga in onda, e venite qui, se volete. Avvertite il trasmettitore lunare che starete assente dieci minuti.

Parlando continuava a guardare dal finestrino. Il pilota, Al, Era ancora seduto sulla poltroncina imbottita, davanti al quadro dei comandi. Infatti i

razzi, sebbene al minimo, erano ancora accesi, e l'astronave si reggeva sui governali, nel punto in cui aveva toccato terra.

- Pare che ci troviamo sul solido - osservò il pilota.

Jones fece un cenno di assenso. I razzi si spensero, e tutto restò immobile.

- Avremmo potuto risparmiare carburante, nell'atterraggio - osservò Jones, poi aggiunse, compiaciuto: - Magnifico! Il campo di Dabney funziona ancora! Dovrebbe funzionare solo nel vuoto, ma a quanto pare, una volta stabilito, esclude l'aria da solo. Magnifico davvero!

Babs arrivò trafelata, e si precipitò a guardare fuori da un portello. Poi commentò, delusa: - Ma pare…

- Pare l'inferno - concluse per lei Cochrane. - Non si vede che fumo, vapore e cenere. Auguriamoci tuttavia che il fuoco resti circoscritto a questo punto, e non si diffonda per tutta la foresta.

Ripresero a guardare fuori, da un altro portello. Il fumo impediva la visuale, ma questo era prevedibile. Un'astronave lunare, al momento del suo atterraggio In uno spazioporto terrestre rendeva incandescente la pista, e i veicoli da trasporto dovevano aspettare parecchio prima di avvicinarsi. Su quel pianeta, l'astronave era scesa nel mezzo d' una foresta ed era naturale che le fiamme di scarico avessero carbonizzato tutto quello con cui erano entrate in contatto. L'astronave si sarebbe dunque potuta paragonare all'araba fenice, che fa il nido in mezzo alle ceneri incandescenti. Sarebbe comunque successa la stessa cosa in qualunque punto avesse preso terra, ad esclusione dei ghiacciai; ma se avesse atterrato su un ghiacciaio si sarebbe trovata immersa in un lago di acqua bollente, fra colonne di vapore, per ritrovarsi poi chiusa in una morsa di ghiaccio.

Per ora, non c'era niente da fare se non aspettare. Ci fu un momento in cui l'astronave vacillò, come se il terreno sottostante avesse tremato, ma fu solo un falso allarme.

Nell'attesa i passeggeri ebbero modo di osservare che gli alberi di cui si componeva la foresta appartenevano a due tipi diversi, che bruciavano in modo differente. Una specie, fornita di tronco centrale, bruciava con fiamme resinose, in mezzo a dense volute di fumo nero o grigiastro; l'altra era una forma di vegetazione strana, composta di un tronco solido e massiccio che non arrivava fino a terra, essendo sostenuto da radici aeree che formavano un fitto intrico, partendo da rami sottili e radi.

Era molto irritante, però, non poter spaziare con lo sguardo, a causa

dell'anello di fuoco che circondava l'astronave, e che faticò parecchio a spegnersi. Dopo tre ore, il fuoco si era spento, ma c'erano ancora ceneri ardenti, da cui continuava a levarsi il fumo. Il cielo era striato di colori fantastici, inimmaginabili. Particolare niente affatto strano, perché quando alla fine del 1800, sulla Terra esplose il Krakatoa, lanciando nell'etere una gran quantità di pulviscolo vulcanico, per tre anni in tutte le parti del mondo i tramonti furono di uno splendore inusitato. Su quel pianeta si vedevano vulcani ovunque, e di conseguenza l'atmosfera era impregnata di polvere vulcanica che conferiva un eccezionale splendore al crepuscolo. Anche allo zenit il cielo risplendeva di giallo e di scarlato, come a occidente.

I colori variavano dal giallo all'oro per tutto il cielo, poi assunsero sfumature di un rosso sempre più scuro, mai visto, finché comparvero le stelle di costellazioni sconosciute, alcune assai brillanti. L'astronave si ritrovò allora in un letto di ceneri bianche, in cui risplendevano ancora alcuni tizzoni ardenti, tutto soffuso di un velo di fumo sottile che andava disperdendosi per la vallata.

Parecchio tempo dopo il tramonto, Cochrane scopri che il contatto con la Terra era stato interrotto. In un punto lontano nello spazio, continuava a funzionare un pallone dotato di batteria atomica, che fungeva, su tutta la sua superficie, da campo di Dabney. Un altro campo era in funzione tra quel punto e il primo pallone, quello che era stato abbandonato nello spazio a 178,3 anni-luce dalla Terra, ma la massa del pianeta si era adesso interposta fra il pallone più vicino e l'astronave. Jones fece alcuni esperimenti, e potè constatare che il campo era ancora efficiente, ma che la sua propagazione era interrotta dalla massa del pianeta su cui erano scesi. L'indomani, quando nessuna barriera di pietra si sarebbe opposta al passaggio delle radiazioni, avrebbero potuto comunicare di nuovo con la Terra.

Sceso al piano di sotto, Cochrane si avviò al tavolo dove Bill Holden e Babs erano seduti a mangiare. Tutti gli altri erano ai finestrini, intenti a cercar di vedere qualcosa di quel nuovo mondo su cui erano capitati.

- Bill - disse Cochrane, - ho ricevuto una lavata di testa coi fiocchi! Tu credi di poter scendere dall'astronave domattina, e andartene a fare una passeggiata? E invece non è possibile. Nell'ultimo colloquio con la Terra me ne sono sentito dire di tutti i colori perché siamo scesi su un pianeta sconosciuto senza portare con noi un batteriologo, un chimico organico, un ecologo, un epidermolo e un laboratorio completo nel quale esaminare tutto

prima di uscire a respirare una boccata d'aria. Mi hanno diffidato dall'aprire il portello esterno.

- Pare proprio che tu abbia parlato con un biologo famoso - osservò Holden.

- Volevo il parere di qualcuno che la sapesse più lunga di me - protestò Cochrane. - Con chi dovevo parlare se non con qualcuno che se ne intende?

- Noi psichiatri - commentò Holden scuotendo la testa, - frughiamo nei più riposti angoli dell'animo umano per scoprire quello che la gente nasconde in se stessa. Vediamo l'umanità come può vederla un verme. E proprio perché conosciamo l'animo umano ci guarderemmo bene dal porre un problema difficile a un uomo che si sia già fatto un nome. Costoro infatti sono ossessionati dall'incubo di perdere la loro reputazione. Al pari di Dabney, si lasciano prendere dal panico all'idea che qualcuno possa coglierli in fallo. Nessun grande nome della medicina o della biologia oserebbe mai dirti che puoi liberamente scendere sul pianeta a dare una occhiata al panorama.

- E allora a chi mi dovrei rivolgere? - chiese Cochrane.

- Faremo noi stessi tutte le prove possibili, e decideremo da soli - gli rispose Holden in tono rassicurante. - Possiamo rischiare, dato che rischiamo solo le nostre vite!

Babs portò a Cochrane un piatto ricolmo.

- Dicono che non possiamo arrischiarci a respirare l'aria del pianeta - riprese Cochrane, mangiando, - finché non ne conosceremo il contenuto batterico, che non possiamo toccare niente perchè…

- Cos'avrebbero detto, quei tipi, al tuo amico Colombo? - interruppe Holden. - Su un continente nuovo, lui avrebbe certo trovato animali e piante sconosciute, uomini di razze diverse, e malattie strane. Gli stessi scienziati con i quali hai parlato tu, lo avrebbero avvertito di non correre rischi, perché sono loro che hanno paura di dare un parere arrischiato!

Cochrane mangiava con fame rabbiosa. Quando ebbe terminato, dichiarò:

- Se vuoi sapere la mia opinione, dobbiamo scendere a terra! Restando chiusi qua dentro, la nostra spedizione è un fallimento. Cosa ne sarebbe della mia serie di trasmissioni? Il pubblico ne rimarrebbe deluso e disgustato, e i nostri finanziatori passerebbero dei brutti momenti.

- Adesso si che riconosco il mio principale! - sussurrò Babs a Holden.

Cochrane le lanciò un'occhiata fulminea, incerto sul significato dell 'apprezzamento.

- Domani penseremo alle prove da fare per scoprire come formata l'atmosfera - disse poi a Holden - Scenderò a terra con la tuta, e aprirò il visore. Farò sempre in tempo a chiuderlo, no? Comunque, è perfettamente inutile scendere stanotte a camminare sui carboni accesi. Bisogna aspettare fino a domattina.

Non dissero altro, e Cochrane si ritrovò a non aver niente da fare. La forza di gravità di quel pianeta era pressapoco uguale a quella terrestre, anche se sembrava più forte perché tutti erano ormai abituati a quella lunare. Jones e il pilota, poi, vivevano sulla Luna da parecchio tempo. L'assenza di gravità aveva indebolito i loro muscoli, come se fossero rimasti a lungo in un letto d'ospedale. La stanchezza che provavano era tuttavia salutare, e i loro muscoli sarebbero tornati in condizioni normali più rapidamente che non dopo una malattia. Per quella notte, però, non ci sarebbe stata vita notturna sull'astronave. Johnny Simms sparì dopo aver dato segni d'ir- "requietezza nervosa, come un bambino troppo stanco. Jamison si ritirò, seguito da Bell, e Al si addormentò mentre Jones tentava di discutere con lui un particolare tecnico. Del resto anche Jones continuava a sbadigliare, e poco dopo andò a sdraiarsi nella sua cuccetta.

Inutile stabilire turni di guardia. Se non fosse bastato lo strato di ceneri ardenti a salvaguardarli da un attacco esterno, a che cosa sarebbe valso che qualcuno se ne stesse alzato a guardare fuori nel buio? C'era da prevedere qualche scossa tellurica, ma certamente di scarsa entità: la presenza degli alberi, saldi, alti e diritti là fuori lo testimoniava. L'astronave non aveva bisogno di cure particolari: bastava spegnere le luci e andare a letto.

Cochrane, però, non riusciva a mettersi calmo. I muscoli indolenziti gli davano fastidio, e lo irritava immensamente l'idea che sulla Terra li considerassero un gruppo di ignoranti scervellati. Il fatto che diciotto ore prima l'astronave fosse sulla Luna ed ora si trovasse su di un mondo distante dalla Terra due volte la Stella Polare, non lo turbava invece per niente. Per lui quel mondo era la scena su cui si svolgeva il suo spettacolo, anche se era un ambiente sconcertante, per un uomo nato e vissuto in città.

Tornò a salire in cabina dì comando, il punto di osservazione più alto. Da lassù si poteva vedere qualcosa nella notte.

Fissava gli alberi che s'intravvedevano nell'oscurità oltre la zona bruciata, e le massicce sagome buie delle montagne che cancellavano le stelle, valutando quel panorama come scenario di uno spettacolo televisivo, e quando udì un

leggero rumore alle sue spalle non vi badò, abituato com'era alle prove che si svolgevano in mezzo al frastuono.

Anche Babs non riusciva a prendere sonno. Nel punto in cui stava Cochrane c'era scarsità di luce, ma la ragazza, arrivata poco dopo, gli andò vicino dopo aver girellato irrequieta al buio.

- Volevo dirvi - gli spiegò, - che il dottor Holden ha preso alcune alghe da una delle vasche dell'impianto di depurazione dell'aria, e le ha messe nel compartimento stagno, poi ha aperto il portello esterno.

- Perché l'ha fatto? - chiese Cochrane.

-Le alghe sono il prototipo di vegetale terrestre - spiegò Babs, - perciò se l'aria è inquinata, domattina le troveremo morte. Chiuderemo il portello esterno, pomperemo fuori l'aria del pianeta, introdurremo aria dall'interno, e poi andremo a vedere che cosa è successo.

- Ah! - fu tutto quello che seppe dire Cochrane.

- E poi non riuscivo a dormire - continuò la ragazza come per scusarsi. - Vi dispiace se resto qui? Tutti gli altri sono andati a letto.

- No, certo - rispose lui. - Restate pure, se vi fa piacere.

Continuò a guardare nel buio, poi si spostò a un altro finestrino.

- Guardate - disse dopo un po' - c'è una luce.

Babs si avvicinò a guardare e vide una gran massa scura dalla linea curva, che nascondeva le stelle; al di là, si scorgeva un bagliore rossastro, come il riverbero di un enorme incendio. Ma il colore non era esattamente quello del fuoco.

- Che ci sia una città? - disse Babs, emozionata.

- Direi piuttosto un vulcano - corresse Cochrane. - Ho organizzato spettacoli in cui si fingeva che su altri pianeti ci fossero creature intelligenti… strano come piacessero queste cose, sulla Terra… ma non è probabile. Almeno, non lo sarà finché non avremo davvero conquistato le stelle.

- Perché?

- Perché l'uomo è stato prescelto come signore di tutto il creato, e non credo che troveremo rivali nel nostro dominio - rispose Cochrane, in tono ironico. - Non riesco a immaginare un'altra razza di creature che siano… delle persone. Il cielo sa se non facciamo di tutto per avvilirci e umiliarci a vicenda, e non credo che riusciremo mai a trovare un'altra razza capace di fare altrettanto! - Dopo una breve pausa aggiunse: - È già abbastanza

avvilente pensare che siamo qui grazie ai deodoranti, ai cosmetici, al cibo per cani, e ad altri prodotti del genere. Se non fosse per loro, non saremmo mai arrivati qui. E inoltre dobbiamo ringraziare anche la nevrastenia di qualcuno, l'eccesso di presunzione di qualcun altro, e altre specie di follia.

- Ma non tutte le follie sono dannose - protestò Babs.

- Ci ho vissuto in mezzo per anni - ribattè Cochrane, cupo, - e non mi piacciono. Sento che le cose potrebbero andare meglio. So che non rinuncerei a dimostrarlo, ma mi piacerebbe mettermi alla prova. Anzi, direi che ci sto già provando.

- Parlate cosi perché siete un uomo - rise Babs. - Le donne non sono tanto pazze. Noi siamo molto più realiste. Apprezziamo tutte le creature, compresi gli uomini, per quel che sono.

- Io non sono di questo parere - rispose Cochrane, irritato. - Abbiamo compiuto una impresa formidabile e non ne ricaviamo niente. Ho la testa piena di particolari di cui ci dovremo occupare domani. Dovrei sentirmi sollevato, dovrei essere felice, raggiante, e invece mi preoccupo per paura che questo infernale pianeta possa deludere il nostro pubblico.

Babs scoppiò di nuovo a ridere, poi si allontanò, avviandosi verso la scaletta che conduceva allo scompartimento sottostante.

- Cosa c'è? - le chiese lui.

- Ho pensato che in fin dei conti è meglio che vi lasci solo - rispose la ragazza. - Non avete mai ceduto alla tentazione di farmi delle confidenze, e penso che vi seccherebbe se io vi dicessi qualcosa per consolarvi, il che potrebbe succedere se rimanessi ancora. Perciò, buonanotte.

- Restate! - esclamò lui. - Accidenti, non credevo di essere tanto trasparente! Scusatemi, Babs, e ditemi davvero qualcosa che mi consoli.

Dopo un momento di esitazione, lei disse: - Il guaio è che guardate le cose solo da un punto di vista maschile. Questo spettacolo, viaggio, affare, come volete chiamarlo, non vi emoziona perché non lo vedete da un punto di vista femminile.

- E cioè? Cosa vede una donna che io non veda?

- Una donna vede in questo pianeta un posto in cui la gente potrà vivere - spiegò Babs.

- Non sono così presuntuoso da non ascoltare il parere degli altri - rispose Cochrane aggrottando la fronte. - Se avete qualche idea, ditemela.

- Non si tratta di idee, ma di reazioni - corresse Babs. - È impossibile

spiegare una reazione. Buonanotte.

E scomparve giù per la scala.

Qualche minuto più tardi, Cochrane senti il rumore della porta dì una cabina che si chiudeva, tre piani sotto.

Dopo un po', Cochrane andò a stendersi su una poltrona imbottita, pensando alle parole di quella ragazza che era senza dubbio la miglior segretaria che avesse mai avuto, e senza la quale sapeva che si sarebbe trovato perduto. Si sforzò di guardare le cose da un punto di vista femminile, e si concentrò talmente che si addormentò senza accorgersene. Fu svegliato da un suono di voci. Era di nuovo mattina, e Johnny Simms gridava eccitato come un bambino, guardando qualcosa all'esterno.

- Prendilo! - urlava. - Acciuffalo! Ecco, cosi…

Cochrane apri gli occhi. Johnny Simms stava agitando le braccia, in piedi davanti a un finestrino. Accanto a lui c'era sua moglie Alicia, che non pareva condividere il suo entusiasmo. Bell armeggiava con la macchina da presa.

- Cosa succede? - chiese Cochrane, alzandosi.

L'entusiasmo di Simms scomparve di colpo. Imprecò, rabbioso, sempre guardando fuori, mentre sua moglie cercava di calmarlo prendendolo per un braccio. Cochrane gli si avvicinò, e il furore del giovane sbolli d'incanto per lasciar il posto a una sorridente gentilezza.

- La lotta è finita - spiegò, come se niente fosse. - E stato un bell'incontro ma uno dei due se l'è data a gambe.

- C'erano degli animali, là fuori - spiegò Alicia. - Sembravano orsi, solo che avevano delle orecchie enormi.

Cochrane fulminò Simms con lo sguardo. Quel pazzo lo faceva andare in bestia. Restò un momento accanto ai due, poi si diresse verso un altro finestrino. L'area bruciata era ormai coperta di cenere fredda, solo qua e là ardevano ancora le braci. Adesso era possibile distinguere gli alberi e i cespugli. Sebbene non ne avesse mai visti di uguali, non gli parvero strani, perché le sue esperienze in campo botanico si limitavano alle piante finte degli studi televisivi, e a quelle artificiali fatte crescere sui tetti. Dopo aver degnato di una rapida occhiata la vegetazione, cercò di vedere se qualcosa si muovesse, e riuscì infatti a scorgere le schiene pelose di una dozzina di strani animali che si tuffavano spaventati fra gli alberi in cerca di nascondigli. Cercando di capire cosa potesse averli spaventati, Cochrane vide che il portello d' uscita dell'astronave stava aprendosi. Una volta spalancato, il

battente rimase immobile contro il fianco dell'astronave.

- Holden sta facendo esperimenti sull'atmosfera - spiegò brevemente. - Quegli animali si sono spaventati nel vedere il portello che si apriva. Scendo a vedere cos'ha scoperto.

Si precipitò da basso, e trovò Babs davanti alla porta interna del compartimento stagno. Era pallida, e fissava due piatti pieni di una specie di muffa verde posati sul pavimento, ai suoi piedi.

- Le alghe sono vive - spiegò la ragazza, - e il dottor Holden è uscito a provare personalmente l'atmosfera. Ha detto che sarà molto prudente.

Per un motivo inspiegabile, Cochrane provò un senso di vergogna mentre aspettava il ritorno dell'amico. Finalmente si udì un rumore di congegni in movimento: la porta esterna si stava chiudendo con un sibilo di aria compressa. Poi si apri la porta interna, e Bill Holden usci dal compartimento stagno con un'espressione sorpresa e contenta.

- Ciao, Jed! Ho provato l'aria. E ottima. Forse il contenuto di ossigeno è un po' elevato, ma tutto qui. Posso anche assicurare che gli alberi sono di legno, che il verde è clorofilla, e che questo pianeta è simile alla Terra. L'odore di fumo che si sente intorno è familiare. Insomma mi pare dì avere fatto abbastanza prove, quindi ora esco a fare due passi.

Cochrane si ritrovò a fissare Babs. Sulla faccia della ragazza si leggeva un immenso sollievo, ma non ammirazione, come si Era aspettato lui.

- Prenderò uno dei fucili di Johnny Simms - disse Holden, - e andrò a fare un giro. Credo che non ci sia niente da temere, altrimenti a quest'ora saremmo già morti tutti quanti.

- Vengo con te - disse Cochrane, - Se la nave dovrà tornare sulla Terra, Jones e il pilota sono indispensabili, mentre io e te non siamo necessari.

Risalì in cabina comando insieme all'amico, e Johnny Simms fu lieto e orgoglioso di rifornirli di armi. Per fortuna non si offri di accompagnarli. Non erano passati venti minuti, che i due amici entravano nel compartimento stagno e la porta interna si chiudeva dietro di loro. Appena entrati, si accese una luce, come avviene nei frigoriferi quando si apre lo sportello, e dopo pochi secondi cominciò ad aprirsi la porta esterna, permettendo la visione delle parti superiori degli alberi. Cochrane vacillò in preda alle vertigini, perché non c'era ringhiera, ma Holden afferrò la fune del seggiolino sospeso, e poco dopo scendevano ondeggiando lungo la chiglia liscia dell'astronave.

Il terreno era ancora caldo sotto i piedi, e Holden, con una sveltezza che

non gli conferiva dignità, si allontanò di corsa in cerca di un posto più fresco. Cochrane si affrettò a seguirlo.

Gli odori che si percepivano Erano tutti ben noti: puzza di fumo, sentore di legna bruciata. I rumori che si udivano erano gli scricchiolii improvvisi dei ceppi non ancora completamente bruciati, e cauti stridii di una certa musicalità. Nonostante gli odori, si sentiva che l'aria era straordinariamente fresca. Cochrane, abituato a vivere in una città terrestre, poi su un'astronave, e poi ancora sulla Luna e infine su un'altra astronave, era particolarmente sensibile all'aria limpida. Non badò nemmeno al rumore del carrello che risaliva alle sue spalle tanto era intento ad afferrare con gli occhi, narici, orecchie, tutti i particolari di quel nuovo ambiente.

Quando ebbero attraversato lo spiazzo ricoperto di tronchi inceneriti, e furono giunti sul terreno erboso intatto, Cochrane udf un trillo acuto uscire da un piccolo foro nel terreno. Si fermò stupito. Poi, un grido alle sue spalle lo riscosse.

- Signor Cochrane! Dottor Holden!

I due uomini sì voltarono, e videro Babs, che scesa a sua volta a terra stava sciogliendo le cinghie del seggiolino.

Cochrane imprecò fra sè, ma quando la ragazza li ebbe raggiunti dopo aver attraversato a salti il terreno caldo, si limitò a dirle: - Che piacere vedervi qui!

- Non ho potuto resistere - si scusò Babs ansimante. - E poi voi siete armati, quindi mi sento al sicuro… Ma guardate!

Sopra un cespuglio coperto di fiori violetti si libravano piccole creature alate. Il profumo dei fiori era intenso ma dolcissimo. Esploratori di altre epoche si sarebbero avvicinati con precauzione al cespuglio, avrebbero valicato i pendii con il sospetto nel cuore, prevedendo di incontrare a ogni passo mostri feroci, aspettando di imbattersi in trappole strane che la natura esotica dei luoghi tendeva agli ignari visitatori. Gli esploratori di un' altra epoca, prima di fare un passo, avrebbero chiesto il consiglio di esperti famosi. Forse loro erano tutti pazzi, pensò Cochrane.

Si trovavano in una valle chiusa tra monti incappucciati di neve, e percorsa da un fiume alimentato dai ghiacciai. Era una zona a clima temperato, e gli alberi che vi crescevano erano simili alle nostre conifere. Tutta la vegetazione aveva un aspetto rigoglioso ma non selvaggio. Qualche albero era carico di frutti, che in un secondo tempo si sarebbero rivelati aspri e immangiabili. Erano, quelle piante da frutto, alberi bassi, con larghe foglie, dotati di radici

molli e carnose, anch'esse assolutamente inutilizzabili. Poi c'erano piante con spine e aculei, ma nella foresta non si nascondevano pericoli.

In linea di massima, in qualunque luogo, gli animali selvatici diventano feroci solo quando si trovano alla disperazione, e nessun ambiente naturale può presentare un grado di pericolosità continua tale da costringere gli animali ad attaccare l'uomo al suo primo apparire. Una zona in cui il pericolo è continuo è teatro di tali stragi per cui anche gli animali da preda devono alla fine disertarla, non trovando più di che sostentarsi. Nel complesso, esiste sempre un limite alla pericolosità di un luogo.

I tre esploratori poterono procedere tranquilli, anche se la loro era un'audacia dovuta all'ignoranza, sotto alberi giganteschi, alti quasi quanto l'astronave che torreggiava nello sfondo.

Videro un piccolo bipede peloso, alto pochi centimetri che scappava caracollando nella stessa direzione seguita da loro, senza nessuna speranza di poterli distanziare. Poi incontrarono una creatura alata fornita di gambe lunghissime, che svolazzava da un albero all'altro aggrappandosi a ciascuno con acuti latrati. Un'altra volta ancora notarono un animaletto che li fissò con due enormi occhi azzurri pieni di terrore e poi scomparve affannandosi sulle gambe cortissime finché non s'infilò in un buco del terreno.

Dopo un poco raggiunsero una spianata dove lo sguardo poteva spaziare per chilometri e chilometri. Davanti a loro si stendeva una savana che digradava lentamente verso il fiume impetuoso. L'erba, se si trattava di erba, era verde, ma lungo lo stelo si aprivano numerose corolle rosa cosicché, di lontano l'insieme era di una bella sfumatura color rosa antico. Le pendici dei monti fiancheggiavano la vallata erano erte e scoscese e, a un dato punto, si protendeva sulla valle un gigantesco sperone roccioso coronato di radi ciuffi d'alberi. Dove poi la valle si restringeva, dai monti scendeva una cascata altissima che formava un candido arco e si perdeva dietro a un sipario d'alberi.

I tre guardavano il panorama con occhio diverso: Cochrane da produttore televisivo, Holden da psichiatra, Babs da esperta segretaria. Tuttavia queste loro professioni non avevano attinenza con le scienze naturali, per cui si astennero dal fare osservazioni scientifiche, e il sistema ecologico della valle sfuggì alla loro osservazione. Non avevano una preparazione sufficiente per rendersi conto che i volatili erano quasi tutti pelosi invece che piumati, che gli insetti erano rari, ma in compenso molto grandi e di struttura fragile, come

non badarono al fatto che le piante erano quasi tutte decidue, chiaro indizio che quel pianeta aveva stagioni ben definite.

- In Groenlandia - disse Holden, - ce un ospedale su uno sperone di roccia come quello. È stato constatato che le persone affette da mania di grandezza, insoddisfatte, guariscono alla vista di cose più grandi e splendide di loro. Mi piacerebbe poter costruire un ospedale lassù.

- In questa valle si potrebbe costruire una città - esclamò Babs, - ma non come le nostre, con case altissime, giardini pensili e strade grigie. Ci starebbe bene una città come quelle di una volta, con casette circondate da giardini, dove la gente potrebe coltivare e cogliere fiori… E in ogni casa abiterebbe una sola famiglia!

Cochrane non fece commenti, invidiava i suoi compagni, capaci di sognare. Lui si sentiva isolato e diverso.

Dopo un lungo silenzio, disse, in tono depresso: - Dobbiamo tornare all'astronave. Voi, Babs, potrete esporre a Bell il punto di vista femminile di tutto quanto avete visto. Lui scrìverà la parte che poi Alicia Keith reciterà quando andremo in onda.

Babs non rispose, ma la mancanza di commenti fu più eloquente di qualunque discorso, e Cochrane capi che la ragazza non avrebbe fatto quello che le aveva detto, anche se luì non ne comprendeva il perché.

7

Negli Stati Uniti, lontani più di duecento anni-luce, era martedì. Quel giorno la trasmissione veniva fatta per conto della Harvey la catena di magazzini per abbigliamento maschile diffusa per tutta la nazione. Il reparto pubblicità della Harvey preferiva gli spettacoli impostati su una discussione, in quanto era poi facile concludere con lo slogan: Potete dissentire su tutto ma non sulla superba qualità di un abito Harvey!

Per questo motivo, la trasmissione che venne effettuata dopo l'atterraggio dell'astronave sul pianeta vulcanico fu in parte commerciale, in parte costituita da fotografie e rapporti della spedizione spaziale e in parte da inchieste e commenti di grossi nomi, fra i quali Dabney. Dabney, essendo malato di nervi, fece del suo meglio per rovinare tutto.

All'inizio, tutto filò liscio. Venne trasmesso un filmato della durata di due minuti, in cui si vedevano file e file di manichini tutti vestiti uguali, per

dimostrare l'enorme popolarità degli abiti Harvey. A questo ne segui un altro, di un minuto, di due feudatari nemici, che finivano per trovarsi d'accordo sulla bellezza delle confezioni Harvey, e smettevano di combattere. La parte commerciale terminò con una danza di figure in miniatura, follemente entusiaste degli abiti Harvey, che cantavano in coro: Potete dissentire, ire, ire su tutto, tutto, tutto, ma non potete non dire, ire, ire, che Harvey è qualità! Superba qualità! Super qualità!

Poi, i telespettatori di diversi continenti videro l'immagine sbiadita della prima nave stellare costruita dall'uomo, ritta sui suoi governali in mezzo agli alberi più splendidi che mai fossero comparsi su un teleschermo. L'obiettivo si spostò lentamente per mostrare la vallata in tutta la sua ampiezza e le montagne di una grandiosità addirittura incredibile, spettacolo inusitato per la maggior parte degli uomini chiusi nelle enormi città.

La scena si spostò poi all'interno dell'astronave, e il pilota, in cabina-comando, recitò la parte del capo di un gruppetto appena tornato da un giro di esplorazione, sebbene in realtà non fosse mai sceso dall'astronave. Presentò Jamison, che indossava strani gambali e altri oggetti adatti a un esploratore, di terre selvagge, il quale cominciò a spiegare quanto si poteva vedere dai finestrini, interpolando le spiegazioni con brani filmati. Descrisse la vallata com'era apparsa ai loro occhi durante gli ultimi istanti di discesa e parlò della prima colonia umana che avrebbe potuto stabilirsi in quella zona ampia e ospitale appena esplorata. Si sarebbero costruiti alberghi di montagna per i turisti, da cui lo sguardo avrebbe spaziato su distese ampie e riposanti. Quella colonia sarebbe stato il primo avamposto umano fra le stelle, mentre in altre vallate di quel mondo meraviglioso, gli uomini avrebbero trovato pascoli ideali per i loro armenti e l'umanità avrebbe nuovamente potuto gustare dei pasti quali ormai non se ne facevano più.

Poi comparve sullo schermo Alicia Keith che espose il punto di vista femminile sul nuovo pianeta (scritto per lei da Bell). Il suo discorso venne interrotto dalla direttrice dei programmi femminili della Joint Network che le chiese: - Ditemi, Alicia, quale effetto credete che potrà avere, nell'immediato futuro, per la donna media americana, la conquista delle stelle?

A questo punto intervenne Dabney, che parlava da Lunar City.

- Voglio congratularmi - disse, gesticolando in modo teatrale, - con gli uomini che hanno trovato cosi rapidamente il modo di applicare la mia scoperta. Sono addirittura sbalordito del successo scientifico grazie al quale

l'uomo vede aperte dinanzi a sè le vie dello spazio!

Un applauso registrato salutò queste parole. Dabney sollevò una mano per richiamare ancora su di sè l'attenzione e proseguì: - Devo però ammettere che sono preoccupato a causa della precipitazione con cui è stata intrapresa la spedizione. Mi pare di essere come un mago capace di dispensare doni che i beneficiati non sono sempre in grado di usare con discernimento.

Altri applausi registrati. Infatti era stabilito che a ogni interruzione si dovesse applaudire e l'operatore lunare era un tipo molto scrupoloso. Dabney riprese il suo atteggiamento pensoso, e con voce carica d'ansia, continuò: - Ora, in qualità di autore di questa scoperta davvero meravigliosa, mi trovo costretto a servirmi della medesima intelligenza che l'ha prodotta per esaminare le possibilità di una sua applicazione avventata. Gli esploratori, che, non dimentichiamolo, sono partiti senza la mia approvazione, non potrebbero arrecare un danno all'umanità a causa della loro eccessiva fretta? Non potrebbero trovare microbi contro cui l'organismo umano non è capace di opporre resistenza? Non potrebbero riportare fra noi, epidemie e mali infettivi? La loro preparazione è stata tale per cui l'uso pratico della mia scoperta sarà di beneficio all'uomo? O sono stati troppo precipitosi? E mio dovere dedicarmi allo studio di un sistema che possa, senza possibilità di dubbio, rendere l'applicazione della scoperta un grande beneficio per l'umanità!

Dabney aveva preso gusto alla parte di grand'uomo. Tutti lo consideravano il massimo scienziato vivente (tutti, tranne coloro che avevano un po' di dimestichezza con la scienza). Ma ecco che i primi trasvolatori spaziali gli avevano soffiato il posto di eroe di primo piano, e a Dabney riusciva insopportabile doversi contentare di una particina proprio nello spettacolo in cui era stato finora il protagonista. Perciò, si era scritto da solo quella parte.

Il biologo barbuto che parlò dopo di lui si era già documentato sulle fotografie e i rapporti che gli avevano mandato, tuttavia approfittò dello spunto offertogli da Dabney per disquisire anche lui, con il peso della sua autorità, su sconosciute malattie extra-terrestri. Tracciò un quadro orripilante delle antiche pestilenze, e terminò con una specie di profezia su un pericolo, paragonabile alla Peste medievale, che si celava fra le stelle, pronto a colpire l'uomo.

La trasmissione si concluse con un altro inserto pubblicitario, nel quale un'avvenente ragazza si gettava fra le braccia di un baldo giovane, che in un

primo tempo aveva rifiutato, ma Adesso, avendo indossato un abito Harvey, risultava praticamente irresistibile.

Sul pianeta dei vulcani e dei ghiacciai, Holden ribolliva di collera.

- Maledizione! - esclamò. - Parlano come se fossimo lebbrosi. Come se, tornando, fossimo per forza portatori dì orrende malattie capaci di sterminare il genere umano! E invece la probabilità che ci prendiamo una qualche malattia extra-terrestre è inferiore alla possibilità di venir contagiati dal torcicollo dei polli!

- Non preoccuparti per la trasmissione! - lo consolò Cochrane.

- E invece si! - ribattè Holden. - Dabney e quel matto di un biologo hanno presentato i viaggi spaziali come se si trattasse di un pericolo innominabile. Grazie a loro, sulla Terra tutti ormai avranno paura che noi si tomi zeppi di germi capaci di sterminare la razza!

- Ottima pubblicità - rise Cochrane, - e noi ne abbiamo bisogno. Adesso si che la trasmissione diventa interessante… D' ora innanzi avrà un sottofondo drammatico che prima non aveva, e tutti aspetteranno con ansia la puntata successiva. Jamison ha contratto la Peste Violetta sul Pianeta delle Colline Fumanti? Alicia Keith, la beniamina delle folle, sarà cosparsa di pustole verdi, la prossima volta che si presenterà ai nostri occhi? Il capitano Al della ciurma spaziale ha aspirato le spore del fungo che fa gonfiare? I viaggiatori spaziali sono condannati? Seguite la prossima trasmissione e lo saprete. Mio caro Bill, se i contratti non fossero già firmati, aumenterei le pretese.

Holden sembrava poco convinto.

- Non ti preoccupare - insistè Cochrane. - Se volessi, sarei in grado di far cessare il panico anche domani, posto che se ne sia diffuso. Sai che la Kursten-Kasten-tìopkins eccetera, aveva in progetto un concorso di portata mondiale, per dare un nome a questo pianeta, con un premio di cinque milioni di dollari? E non credi che di fronte a una cifra simile tutte le paure perdano efficacia? Purtroppo Era in progetto una serie di trasmissioni della durata di sei settimane per mostrare i diversi aspetti del pianeta, ma siccome non disponiamo dell'elicottero necessario per spostarci, non avremmo scenario sufficiente per far durare tanto le trasmissioni. Cosi l'idea è stata accantonata, e fra due ore ce ne andiamo. Jones lo sa già. Gli astronomi terrestri hanno scoperto un altro sistema solare che pare abbia pianeti abitabili, e noi andremo a dare un'occhiata. Non è molto lontano… solo una ventina di anni-luce.

S'interruppe per vedere che effetto avevano fatto le sue parole, ma Holden si limitò a dire: - Un concorso? Che sciocchezza?

- Lo so anch'io - convenne Cochrane, - ma cosi è fatta la pubblicità, e io ti confesso che sto ritrovando il rispetto di me stesso. Capisco come una spedizione interstellare diventi valida se vaie il suo agente pubblicitario!

Lasciò Holden, per andare alla ricerca di Babs, alla quale ordinò di interrompere le comunicazioni perché era buona politica lasciare molte domande insolute.

Prima di abbandonare quel pianeta ritennero opportuno compiere qualche altra piccola spedizione esplorativa, in modo da conoscerlo un po' meglio. Jamison si tolse gli stivali indossati per la trasmissione, e scese a terra con Bell per inoltrarsi nella foresta. Jamison era armato con uno dei fucili di Simms, e ne aveva una gran paura. Bell aveva macchine da presa e fotografiche. Fotografarono alberi e arbusti, prima come scenario d'insieme, poi nei particolari di foglie, frutti e fiori. Bell riuscì a riprendere uno dei minuscoli bipedi pelosi che Cochrane e Holden avevano già visto, e a fotografare una specie di enorme tela di ragno, timoroso di veder spuntare il mostro che l'aveva costruita. E invece scopri che si trattava di un nido al cui centro erano deposte delle uova, evidentemente costruito da qualche volatile perché i suoi piccoli fossero più al sicuro.

Anche il pilota scese a terra, ma si spinse solo fino al limite della zona incenerita, fingendo che la foresta non lo interessasse, e che la vista di un po' di piante bruciacchiate fosse un'esperienza soddisfacente per uno che si trovava per la prima volta su un pianeta mai visto. Si limitò poi a raccogliere alcuni ciottoli levigati dall'acqua e spruzzati di macchioline lucenti (si trattava di pirite, ma facevano un magnifico effetto) che un giorno lontano i suoi nipotini avrebbero guardato con venerazione perché venivano dalle stelle.

Jones non usci dall'astronave, perché aveva dei calcoli da eseguire, e neppure Alicia. A Holden, che le consigliava di fare due passi, la donna rispose: - Johnny è uscito a caccia, e non mi piace essergli vicino quando c'è la probabilità che non riesca a ottenere quello che vuole.

Sorrise, cosi dicendo, e Holden si allontanò senza insistere.

Andò al trasmettitore, e sebbene ci fossero almeno cento chiamate inevase, riusci a evitare i contatti e a mettersi in comunicazione col suo ospedale, chiedendo del batteriologo, uomo capace anche se non famoso. Con i dati che

Holden gli fornì sul colore della luce solare e sul suo probabile contenuto ultravioletto, e sulla scorta della descrizione dell'odore emanato dalla legna potè giungere a una conclusione dettata dal buon senso, anche se non del tutto esatta. Fra le centinaia e centinaia di composti organici possibili, solo alcuni intervengono nel processo vitale delle creature viventi sulla Terra. Se i raggi solari e la temperatura dei due mondi avevano parecchi punti in comune, era assai probabile che gli stessi composti chimici venissero adoperati dagli esseri viventi dei due pianeti. In questo modo, era possibile che sul nuovo pianeta esistessero microorganismi dannosi all'uomo. D'altro canto, però, le tossine da essi prodotte non potevano essere sconosciute, e l'uomo o avrebbe opposto resistenza, o avrebbe reagito allergicamente a esse. In effetti, non c'erano grandi motivi di allarme.

Ci volle tempo prima di giungere a questa consolante conclusione, e mentre Holden era in comunicazione col biologo terrestre, Babs e Cochrane, munito di fucile, scesero di nuovo a fare un giro, avviandosi in una direzione diversa da quella presa la prima volta.

L'astronave sarebbe partita appena si fosse trovata in asse con la nuova meta. C'era quindi tutto il tempo per sgranchirsi le gambe.

Incontrarono un animale che giaceva attraverso un sentiero, e che pareva un grosso serpente. Ma esaminandolo meglio, Cochrane scoprì che il presunto serpente era radicato al suolo mediante piccole radici, e che quindi si trattava di una specie di rampicante che assorbiva il nutrimento da una vasta zona di terreno. Dopo avere strisciato, si sarebbe certo innalzato verso il cielo per assorbire la luce attraverso le foglie. Seguiva lo stesso principio dei pozzi laterali, con i quali, nei paesi a clima asciutto, si raccoglie l'acqua che è troppo scarsa per riempire un pozzo verticale.

I due proseguirono, fermandosi di tanto in tanto ad ammirare qualcosa. La natura che li circondava offriva numerosi esempi di adattamento all'ambiente, e meraviglie di cooperazione simbiotica. Un botanico avrebbe urlato di gioia, trovandosi attorniato da tanto materiale. Un biologo sarebbe impazzito dalla felicità. Babs e Cochrane ammiravano e basta. Camminavano interessati ma non rapiti fra quelle rarità. Sulla Terra la loro esperienza nei riguardi della natura era pari a quella dei loro simili, cioè si riduceva a zero. Babs non aveva mai visto piante selvatiche, prima di allora, e tutto quello che vedeva adesso la affascinava strappandole esclamazioni di meraviglia. Con tutto ciò, nemmeno la centesima parte di quello che vedeva colpì in modo particolare i

suoi occhi inesperti.

- È un peccato che non si possa avere un elicottero - osservò con rammarico Cochrane. - Avremmo potuto spostarci in volo e prendere fotografie. Con l'astronave è impossibile, perché si consumerebbe più carburante di quel che abbiamo.

- Al dottor Holden dispiace molto non poter ottenere un quadro d'assieme come vorrebbe.

Dopo un poco, Cochrane si fermò per esaminare una specie di disco di carne molliccia e verdastra che si spostava lentamente sul sentiero con disgustosi contorcimenti. Quando la strana creatura fu scomparsa, osservò: - Sì, Bill è una brava persona, e desidera veramente rendersi utile e fare qualcosa per i suoi malati. Ci sono decine di milioni d'uomini che non possono sperare altro che di continuare ad avere da nutrire e alloggiare se stessi e la propria famiglia. Non possono sperare di più, e invece Bill vorrebbe dar loro la speranza, perché è sicuro che altrimenti nel giro di un paio di generazioni tutta l'umanità finirà pazza.

- Ma voi state proprio facendo qualcosa per impedirlo! - esclamò Babs. - Non credete che con questa impresa porterete nuove speranze sulla Terra?

- No - ribattè Cochrane. - Non sto affatto compiendo un'opera tanto filantropica come ridare speranza all'umanità delusa. Nessuno può realizzare un'astrazione, tutto quello che si fa è specifico e concreto. Dopo che è stato fatto, si possono anche trovargli delle qualità astratte, non lo nego, ma io sono un uomo pratico, non ho intenzione di produrre un ambiente psicologicamente migliore, adatto a chi ha i nervi logori! Sto solo cercando di compiere un lavoro.

- Vorrei sapere di che lavoro si tratta - confessò Babs.

- Cochrane rise, poi rispose: - Se lo sapeste, non ci credereste, Babs.

In quell'istante, il terreno fu percorso da uno strano brivido, e gli alberi ondeggiarono. Ma non accadde niente. In una valle circondata da sei vulcani, scosse di quell'intensità non arrecavano danni, perché ormai gli strati più instabili erano stati smossi dai terremoti avvenuti secoli prima.

- Che sensazione strana, non è vero? - commentò Babs, a disagio.

- Già - disse Cochrane. Come non erano abituati ad aver paura degli animali, cosi lui e Babs non trovavano niente di strano per le vibrazioni del terreno, familiari com'erano ai viaggi aerei e spaziali. Era chiaro che i leggeri terremoti erano all'ordine del giorno su quel pianeta, e gli alberi erano abituati

ad opporvi resistenza, come la oppongono al vento gli alberi piantati in posizioni esposte.

- Vorrei proprio avere un elicottero - ripetè Cochrane. - Il panorama delle montagne con i ghiacciai fra i coni fumanti, come l'abbiamo visto atterrando, sarebbe stato uno sfondo magnifico per la trasmissione. Con l'aiuto di vedute panoramiche del pianeta avremmo potuto tirare avanti per settimane e attuare il concorso. E invece siamo costretti ad andarcene senza avere praticamente fatto niente. Il guaio è che non credevo nel successo del tentativo, altrimenti sa il cielo se non mi sarei procurato degli elicotteri!

Stava aiutando la ragazza a superare una ripida erta sassosa, quando il terreno fu di nuovo scosso da un fremito, e la mano di Babs strinse involontariamente la sua. Continuarono però a salire finché non giunsero sulla sommità di una collina che dominava la foresta sottostante, e da dove si poteva vedere meglio la cerchia dei monti circostanti. Oltre quelle montagne si distinguevano altre vette più o meno lontane, e i due esploratori poterono scorgere un denso pennacchio di fumo nero che sovrastava appunto una di quelle cime lontane. Era una caratteristica nube vulcanica a forma dì fungo, e ricordava le esplosioni atomiche.

La terra ebbe un altro sussulto, brevissimo ma più violento.

Dalla foresta si levarono in volo stormi di creature alate che si allontanarono in fuga al di sopra degli alberi. I tremori non spaventavano gli animali della foresta, ma questa volta si era trattato di una scossa tanto violenta che un albero s'inclinò e cadde con fragore di tuono, schiantando gli arbusti sottostanti. I volatili continuavano a fuggire spaventati, mentre l'eco si perdeva in lontananza, rimbombando di valle in valle.

Il fungo di fumo cresceva in lontananza, sopra il cono invisibile da cui usciva, e al di là dalle cime si scorse un bagliore intenso. Pareva di guardare una sottile striscia di luce abbagliante, che, lenta e decisa prese a scendere strisciando sul dorso lontano della montagna.

D'un tratto parve che la terra s'innalzasse, per poi ricadere bruscamente. Oltre la valle, a otto chilometri da lì, una enorme massa di roccia si staccò dal fianco della montagna franando con una lentezza esasperante. Altri due alberi scricchiolarono, e uno si schiantò. Ormai gran parte del cielo era coperta dalla nuvola nera, illuminata, dal basso, dai bagliori del cratere.

La sommità del monte era avvolta da miriadi di scintille.

Il cielo sopra le loro teste, invece, restava azzurro e calmo. All'orizzonte il

torrente di fuoco continuava a colare sul fianco del vulcano. La terra, non più scossa da violenti sussulti, era Adesso percorsa da un tremore continuo, che s'accentuava a volte come se nei pressi fossero avvenute violente esplosioni.

Babs fissava l'eruzione, affascinata. Poi guardò Cochrane, e vide che era pallidissimo e aveva la fronte madida di sudore.

- Qui siamo al sicuro, vero? - chiese spaventata.

- Credo di si, e comunque non voglio farvi riattraversare la foresta finché sussiste il pericolo che cadano gli alberi. Eccone un altro che precipita! Sono preoccupato per l'astronave. Se perde l'equilibrio…

Babs volse lo sguardo verso il muso dell'apparecchio che sovrastava, argenteo, le sommità degli alberi in mezzo alla radura cosparsa di ceneri.

- Se si inclina - continuò Cochrane - non potrà più ripartire. Per decollare dev'essere in posizione verticale.

Babs spostava lo sguardo da lui all'astronave, poi tornò a fissare, spaventata, la montagna in eruzione da cui giungevano adesso rumori attutiti, simili a sordi brontolìi di tuono, accompagnati da lampi violenti.

Cochrane, che continuava a tener d'occhio l'astronave, ebbe l'impressione che l'apparecchio ondeggiasse.

Quando era stata costruita, non si era previsto che dovesse sopportare movimenti tellurici di quella portata. Se fosse caduta, lo scafo avrebbe riportato gravi danni, e sarebbe stata perfino possibile un'esplosione dei serbatoi di carburante. Ma anche se gli alberi ne avessero attutito la caduta, non avrebbe mai più potuto decollare. I componenti l'equipaggio non sarebbero mai riusciti a rimetterla in piedi.

L'astronave vacillò ancora, senza possibilità di equivoco.

D'un tratto si udì un fruscio, lì vicino, e dalla foresta usci un animale dal pelame giallo. Pareva un orso, ma aveva orecchie enormi. L'animale sali vacillando l'altura sulla cui sommità si trovavano Babs e Cochrane, senza badare alla loro presenza, e si fermò a metà del pendio mandando acuti stridi lamentosi. Altre creature lo seguirono, alcune, anzi, erano uscite già prima dalla foresta senza che i due le notassero, ma ora, vedendo tre di quegli orsi gialli, Babs mormorò con voce rotta: - Non… credete che…

Un forte schianto nelle vicinanze la interruppe. L'astronave continuava ad inclinarsi sempre più. Cochrane strinse i denti.

Poi i razzi dell'astronave si accesero rombando e un turbine di fiamme e fumo l'avvolse. L'apparecchio cominciò a salire, ondeggiando, mentre i razzi

direzionali cercavano freneticamente di raddrizzarla. Una fortissima vibrazione percorse lo scafo, mentre le fiamme assumevano una violenza terribile. Ma continuava a salire, tanto che ormai la sua coda sovrastava la cima degli alberi. Tuttavia non era ancora verticale, ma stava pericolosamente inclinata verso la foresta, lasciandosi dietro una scia di vegetazione in fiamme. Poi finalmente si raddrizzò, e puntò dritta verso il cielo. Un attimo dopo era sparita. La spinta del campo di Dabney l'aveva lanciata nella profondità degli spazi, facendola svanire nel vuoto.

Cochrane fissava il punto in cui l'astronave era scomparsa. Dopo alcuni secondi giunse distinto lo schiocco dell'aria che si chiudeva intorno al vuoto lasciato dalla scomparsa dell'apparecchio.

Sul versante della collina si udivano gemiti e squittii. Adesso gli orsi gialli erano otto, e oltre a questi c'erano numerosi animaletti pelosi che correvano qua e là impauriti, e fra di loro ne passò, velocissimo, uno molto strano, che sembrava un serpente peloso. Il vulcano continuava a emettere mostruose nubi di fumo e di fuoco, e la lava che scendeva sui suoi fianchi scintillava incandescente fra i ghiacciai.

D'un tratto Babs mandò un gemito: solo allora si era resa conto in pieno della situazione in cui lei e Cochrane si trovavano. Scossa da un tremito, si strinse a lui mentre la lontana nube di fumo si allargava nera verso il centro del cielo.

8

I due raggiunsero la zona cosparsa di ceneri dove aveva sostato l'astronave. Cochrane era certo che se oltre a loro era rimasto a terra anche qualcun altro, il luogo dell'atterraggio era il più sicuro punto d'incontro. Quando Babs e Cochrane erano scesi per la seconda volta a terra, sull'astronave c'erano solo tre persone: Jones, Holden, e Alicia Simms. Tutti gli altri erano sbarcati approfittando delle due ore di attesa, per dare un'ultima occhiata in giro. Tuttavia era possibile che fossero già tornati a bordo al momento del decollo. Eventualità molto probabile, dato che non si vedeva nessuno lì attorno, e sullo strato più recente di ceneri, quello lasciato dal secondo incendio provocato dai razzi, non c'erano impronte.

Il suolo continuava a tremare. Nella foresta vicina divampava l'incendio provocato dai razzi dell'astronave. Babs e Cochrane si guardavano intorno

sconsolati: il cielo sopra lo spiazzo passò dall'azzurro al giallo, e nel punto in cui saliva il fumo dell'eruzione, assunse una colorazione brunastra, poi il giallo divenne oro, e le foglie sugli alberi rimasti intatti spiccavano per singolare bellezza. Poi venne il tramonto, d'un rosso cosi scuro da sembrare nero, e le stelle sconosciute cominciarono a occhieggiare qua e là.

Prima che l'oscurità fosse completa, Cochrane prese qualche tizzone dalla foresta in fiamme, e accese un fuoco al centro dello spiazzo dove aveva sostato l'astronave.

- Non è per scaldarci - spiegò brevemente, - ma per avere luce in caso di necessità, e per tenere lontane le bestie.

Continuò ad ammassare legna per avere una provvista sufficiente a mantenere il fuoco acceso fino all'alba. Quando ebbe finito, disse a Babs: - Mi spiace che non ci sia niente da mangiare.

- Non ho appetito - gli assicurò lei. - Cosa faremo, adesso?

- Non c'è niente da fare fino a domani mattina - rispose lui.

- Poi dovremo darci da fare. Non sappiamo se su questo pianeta ci sia o no qualcosa di commestibile, per il nostro stomaco almeno. Ma è probabile che ci siano frutti e ortaggi nutrienti. Solo che non sappiamo distinguerli, e ci potremmo scegliere proprio delle piante velenose.

- Ma l'astronave tornerà! - esclamò Babs, fiduciosa.

- Certo. Però ci vorrà del tempo prima che ci trovino. Questo pianeta è alquanto grande, sapete - poi, vedendo l'espressione di Babs, aggiunse: - Ma c'è questo spiazzo bruciato, che è visibile dall'alto.

Babs deglutì, prima di dire: - L'astronave non può star sospesa immobile come un elicottero, non ha abbastanza carburante. Me l'avete spiegato voi. L'unico modo sicuro di ritrovarci, sarebbe di scendere sulla Terra e tornar qui con degli elicotteri forniti di carburante e piloti, vero?

- Non è necessario arrivare a questo. Comunque dobbiamo dar loro un margine di… due, o anche tre giorni.

Babs si inumidì le labbra aride, e Cochrane si affrettò a dire:

- Una volta ho organizzato uno spettacolo in cui c'erano dei minatori sperduti in una zona deserta; avevano con sè del cibo, ma una parte di esso era avvelenata. Dovevano scoprire quale, e naturalmente non disponevano di un laboratorio per fare delle prove. Si fasciarono le braccia e mìsero sotto la fasciatura dei pezzetti di cibo. Quelli avvelenati produssero irritazioni sulla pelle, come avviene in una prova di allergia. Farò la stessa prova domattina.

Ci sono bacche e frutti. In poche ore sapremo se sono commestibili.

- Possiamo anche guardare cosa mangiano gli ammali - suggerì Babs.

Cochrane assenti senza aggiungere che sulla Terra molti animali vivono di sostanze, come l'erba, ad esempio, che l'uomo non mangia. Pensò che era inutile scoraggiare Babs in partenza.

Il cielo fu improvvisamente solcato da un bagliore, e la terra tremò. Un animale sconosciuto mandò un ululato lamentoso, e un altro emise un suono che pareva un tintinnare di campane. Altre voci impaurite si levarono nella notte.

Nel punto in cui si trovavano i due terrestri, l'oscurità era attenuta dai bagliori del fuoco e delle fiamme che ancora si levavano ai margini della foresta.

Dopo qualche minuto, con voce abbastanza tranquilla, Babs osservò: - Dovremmo trovare un riparo. La presenza dei ghiacci indica che su questo pianeta ce una stagione invernale. Se è cosi, dobbiamo scoprire quali animali sono commestibili, e il modo di conservarli.

- Su! - protestò Cochrane. - Non facciamo progetti a cosi lunga scadenza!

Babs serrò le mani, come se volesse nasconderne il tremito.

- Credete che non sia il caso? - disse la ragazza. - Durante la trasmissione, il signor Jamison ha detto, che qui ci dev'essere più terra che in tutta l'Asia. Forse esagerava. Diciamo che la zona libera dai ghiacci non supera l'estensione del Sudamerica. E questa terra è tutta coperta di foreste e pianure ed è disabitata. - Tornò a inumidirsi le labbra ma la sua voce era sempre ferma. - Se il Sudamerica fosse tutto disabitato, e due persone vi si fossero sperdute, quanto credete che impiegherebbero a trovarle, i soccorritori?

- Dipende dalla fortuna - disse Cochrane.

- Se l'astronave torna, non può fermarsi sospesa in aria a cercarci, questo lo sappiamo. D'altra parte non potrebbe individuarci dallo spazio, se entrasse in un'orbita come la stazione spaziale. Se non possiamo contare di essere ritrovati subito, questo spiazzo tornerà presto a ricoprirsi d'erba, cosi nel giro dì un paio di settimane o poco più non sarebbero nemmeno più in grado di distinguerlo dal resto.

Cochrane non fece commenti. Erano tutte cose che aveva pensato anche lui e che aveva preferito non dire. Dopo un lungo silenzio, Babs riprese: - Se gli uomini torneranno su questo pianeta con l'intenzione di colonizzarlo e di venire alla nostra ricerca, potrebbe passare anche un secolo prima che

qualcuno metta piede proprio in questa valle. Cercarci qui sarà più difficile che cercare un ago in un pagliaio.

Cochrane continuava a tacere. Provava un senso colpevole di sollievo per non essere stato costretto a rivelare lui la gravità della loro situazione. Quasi tutti gli uomini hanno la sensazione istintiva che le donne diano loro la colpa per tutte le sventure che capitano.

Ancora una lunga pausa di silenzio, poi Babs riprese con voce sempre calma: - Johnny Simms mi aveva invitata ad andare a caccia con lui. Meno male che ho rifiutato! Mi sarei ritrovata qui con un pazzo!

- Non continuate a tormentarvi - l'interruppe Cochrane.

- Cercate piuttosto di dormire.

Lei non protestò, e poco dopo cominciò a reclinare la testa. Si sdraiò contro la catasta di legna, e prima di chiudere gli occhi disse: - Domattina, quando andremo in cerca di cibo, sarà bene cercare anche un posto dove costruire una casa.

Cochrane restò sveglio quasi tutta la notte. A intervalli, si sentivano le grida degli animali. Ma le scosse telluriche erano cessate.

Di tanto in tanto, Cochrane si appisolava, per svegliarsi di soprassalto subito dopo. Per evitare di addormentarsi si mise a fare progetti, rammaricandosi d' essere a digiuno di tutte le nozioni che possono servire a un naufrago. Dopo tutto, aveva sempre vissuto in città, e a che cosa gli sarebbe servito, allora, saper fare, ad esempio, il falegname?

Babs si svegliò all'alba. Si rizzò a sedere sbattendo le palpebre.

- Sentite, Babs - le disse lui.

- Orma siamo nella stessa barca, e d'ora in avanti non fatevi scrupolo di esprimere il vostro parere o darmi dei consigli. Avete capito?

Passandosi la mano sugli occhi, lei rispose: - L'avrei fatto anche se non me l'aveste detto. Per esempio, non credete che sia meglio andare subito in cerca di acqua?

S'incamminarono, e Cochrane portò con sè il fucile di Simms. Fu Babs a dire che sarebbe stato facile trovare un torrente seguendo il versante della montagna dove, quando pioveva, scorreva la pioggia. E fu sempre lei che scorse per prima uno di quegli strani animaletti pelosi dalle lunghe gambe, intento a mangiare un frutto rotondo, che cresceva ai piedi di un albero. Cochrane infilò un pezzetto di uno di quei frutti tra il cinturino dell'orologio e la pelle del braccio, poi raccolse qualche altro frutto insieme a Babs, quindi si

rimisero in marcia.

Trovarono il ruscello e, non lontano, altri frutti. Cochrane li mise alla prova come aveva fatto con il primo. Uno si rivelò subito velenoso facendogli arrossare immediatamente la pelle.

A mezzogiorno assaggiarono qualche frutto della prima specie, che aveva una polpa rossa e sugosa, e sapeva dì menta e mela insieme. Andò tutto bene. Assaggiarono anche altri frutti, ma anche se avevano superato la prova, erano poco gustosi: uno era aspro, e gli altri sapevano d'erba.

Mentre ritornavano un po' scoraggiati allo spiazzo, Cochrane osservò: - Credo che dovremmo cercare di scoprire se ci sono animali commestibili.

- Si - convenne la ragazza, e poi aggiunse: - Stanotte veglierò anch'io la mia parte. Come mi avete fatto notare, siamo sulla stessa barca.

Lui le lanciò un'occhiata che la fece arrossire.

- Dico sul serio! - insistè. - Voglio fare i miei turni di guardia, stanotte!

Cochrane era al limite della resistenza. Negli ultimi tempi aveva riposato pochissimo, mentre Babs era più in forma, perciò non poteva impedirle di aiutarlo. Tuttavia, fra loro era andato creandosi un certo disagio, perché non potevano ignorare che probabilmente avrebbero vissuto insieme per tutto il resto della vita su quel pianeta, e questa non era una decisione presa liberamente da loro, ma imposta dal caso.

Tornati allo spiazzo, Cochrane si preoccupò di rinnovare la provvista di legna da ardere, e poiché Babs si accingeva ad aiutarlo: - Piantatela! Lasciate che m'illuda di essere un maschio forte e robusto!

Lei sorrise, e si accinse a cuocere sul fuoco alcuni dei frutti che avevano raccolto. Quando Cochrane ebbe terminato di sistemare la legna, lo chiamò: - Venite a provare questo, Jed! - e poi arrossi perché involontariamente l'aveva chiamato per nome. Gli porse il frutto un po' bruciacchiato, e lui lo mangiò. Non era cattivo. Però, siccome non era frutta, ma verdura, si sentiva la mancanza di sale. Sarebbe stato un bel problema trovare del sale, su quel pianeta. I mari, infatti erano coperti di ghiacci. Si, sarebbe stato proprio un affare serio trovarne, ma Cochrane era troppo stanco per preoccuparsene in quel momento.

- Veglierò io le prime due ore - dichiarò Babs decisa. - Poi vi sveglierò.

Cochrane le spiegò come funzionava il fucile, poi si addormentò senza accorgersene. D'un tratto senti Babs che lo scuoteva per un braccio. Sulle prime, ancora intontito dal sonno, ebbe l'impressione che la foresta fosse tutta

in fiamme, ma sbagliava: era l'alba. Babs non lo aveva affatto svegliato dopo due ore. Tutto il cielo era color dell'oro, e gli animali della foresta mandavano i loro stridi, ma si udiva anche un altro rumore, un rombo lontano ma inconfondibile.

- Jed! Jed! Svegliatevi! Su presto… L'astronave sta tornando!

Riuscì a farlo alzare, e d'un tratto Cochrane fu perfettamente sveglio. Si misero a correre, guardando il cielo dove si scorgeva, proprio sulla loro verticale, un puntino di fiamma e fumo, che ingrandiva a vista d'occhio man mano che scendeva.

Raggiunsero la vicina foresta e vi entrarono, correndo e incespicando, per allontanarsi il più possibile dalle vampate dei razzi, il cui rombo si faceva sempre più potente.

Era proprio la loro astronave. E poco dopo l'apparecchio si trovò nello stesso spiazzo dove era atterrato la prima volta. I razzi vennero spenti e il portello esterno fu aperto. Cochrane e Babs, che erano avanzati fino all'orlo della radura, agitarono freneticamente le braccia. Holden fece capolino dall'apertura e gridò: - Scusateci se abbiamo tardato tanto! - Li salutò con la mano e scomparve nell'interno. Dovettero aspettare che il terreno si fosse raffreddato, prima di poter riattraversare lo spiazzo e risalire a bordo. Nell'attesa, punteggiata dagli stridi degli animali nella foresta, parlarono fra loro.

- Chissà come avranno fatto a ritrovare il punto preciso! - esclamò Babs. - Non credevo che ci sarebbero mai riusciti. E voi?

- Babs - ribatté Cochrane senza rispondere alla domanda, - perché mi avete lasciato dormire tutta la notte, invece di svegliarmi dopo due ore come avevate detto?

- Voi mi avevate lasciato dormire tutta la notte, ieri - rispose lei, - e cosi ero più fresca e riposata. Inoltre ci si prospettava una giornata molto laboriosa. Dovevamo andare a caccia, non ricordate? E voi avevate tanto bisogno di riposo.

- Ho scoperto una cosa, Babs - disse Cochrane, parlando lentamente. - Ho scoperto il motivo che vi permette di affrontare le avversità, e perché non tutta l'umanità è impazzita. Credo di essere riuscito a vedere la realtà dal punto di vista femminile, Babs, e mi piace… Se l'astronave non fosse tornata, avremmo agito secondo il vostro punto di vista. Voi avevate pensato a costruire una casa. Certo pensavate anche al cibo, ma in previsione di un duro

inverno avevate pensato per prima cosa alla casa. Non vi contentavate di sopravvivere, ma guardavate più lontano. Le donne sono capaci di vedere più lontano degli uomini.

Babs gli lanciò una breve occhiata, poi tornò a guardare l'astronave.

- Ecco perché l'umanità non si è ancora data per vinta - continuò Cochrane. - Finché le donne avranno la possibilità di sperare, di guardare lontano, la delusione non potrà avere il sopravvento e gli uomini continueranno a lottare. Gli uomini sì danno per vinti solo quando le donne non indicano loro qualcosa per cui lottare. Capite quello che voglio dire? Voi avete visto una città qui, una città nuova, diversa dalle nostre, con case separate per ogni famiglia, mentre sulla Terra troppe persone non possono sperare di avere una casa migliore, e non hanno abbastanza di che vivere. Non possono più nemmeno sperare, e allora… mi capite?

Poiché Babs continuava a tacere, Cochrane esplose, con voce alterata: - Accidenti, non capite cosa sto cercando di dire? Saremmo stati meglio soli e abbandonati quassù, che non sulla Terra sovrappopolata con la costante paura di perdere l'impiego. Vi assicuro che avrei preferito rimanere qui con voi piuttosto che ricominciare a vivere come vivevo prima di intraprendere questa spedizione. Noi due saremmo riusciti a cavarcela sempre, ne sono certo, e non voglio più vivere senza di voi! Sarebbe una vita vuota e priva di senso. - Si accigliò ancora di più e aggiunse: - Ho messo in scena un mucchio di spettacoli con un uomo che chiede alla ragazza di sposarlo, ma erano proposte finte., e adesso che devo farne una vera non ne sono capace… Come faccio a chiederti di sposarmi?

Babs lo guardò sorridendo.

- Ci stanno osservando dai finestrini - disse, poi aggiunse: - Se vi interessa la mia opinione, intanto che aspettiamo di poter risalire a bordo potremmo andare a raccogliere qualcuno di quei frutti che ho cotto ieri. Sarebbe interessante farli vedere agli altri.

- Se la prendi a questo modo! Mi dispiace, ma…

- E, a proposito - interruppe Babs, - quando non ci guardano potresti anche baciarmi.

Prima che il terreno si fosse raffreddato abbastanza da camminarci sopra, avevano raccolto un bel mucchio di frutti dalla polpa rossa e sugosa.

Risaliti a bordo, Cochrane si diresse in sala comando, seguito da Jamison e Bell che protestava. - Il vulcano si è calmato!

C'è solo una cortina di fumo dove il fiume di lava ha scavato il ghiaccio, e in un paio d'ore potremmo preparare una bella sceneggiatura. Ho già delle foto riprese a terra, e voi due potreste recitare la parte dei naufraghi! Perfetto! Sarebbe la prima messinscena trasmessa direttamente dalle stelle. Avrebbe un successo enorme.

- Provatevi a fare una cosa simile e vi scortico vivo! - rispose infuriato Cochrane. - Mi rifiuto nel modo più categorico di far diventare spettacolo quello che è accaduto a Babs e a me.

- Cercavo solo di fare un buon lavoro! - protestò Bell offeso. - In fin dei conti sono stato assunto come sceneggiatore, e finora non ho ancora avuto l'occasione di applicare in pieno le mie qualità.

- Non pensateci nemmeno - ribatté Cochrane. - Occupatevi delle macchine da presa e basta!

- Potete fornirmi qualche informazione sulle piante e gli animali, signor Cochrane? - intervenne Jamison. - Ho intenzione di scrivere un libro corredato dalle fotografie di Bell…

- Lasciatemi in pace! - ruggì Cochrane.

Intanto era arrivato in cabina comando, dove Al stava seduto davanti ai quadri dei comandi con aria tesa.

- Tutto bene? - chiese il pilota vedendolo entrare. - Secondo i calcoli, dovremmo partire fra venti minuti.

- Io sto benissimo, e voi potete ripartire quando vi pare - rispose Cochrane. Poi chiese a Jones: - Come avete fatto a trovarci? Temevo che non ci sareste riusciti.

- È stato merito del dottor Holden - spiegò Jones. - Era un calcolo semplice, ma io avevo perso la testa. Quando cominciò il terremoto, tutti gli altri che erano scesi a terra corsero subito a bordo. Vi abbiamo aspettato, e poiché non venivate siamo stati costretti a scegliere tra il decollo e il pericolo che l'astronave si sfasciasse. Perciò abbiamo decollato.

- Avete fatto benissimo, perché altrimenti ora ci troveremmo tutti nei guai - rispose Cochrane.

- Io però temevo di non potervi ritrovare mai più - continuò Jones. - Quando l'effetto della spinta ebbe termine, ci trovavamo già a sessanta anni-luce da qui. Allora il dottor Holden si mise in comunicazione con gli astronomi terrestri, che ci diedero la nostra posizione e ci indicarono il modo di tornare. Ma anche dopo aver ritrovato il pianeta, io non avrei saputo come

ritrovare questa vallata. Ma Holden aveva trasmesso le immagini del pianeta, e una squadra di cartografi si mise al lavoro. Noi entrammo in orbita, anche l'orbita venne calcolata dalla Terra, e loro confrontavano a mano a mano le immagini trasmesse da noi con quelle che avevamo ripreso durante la discesa. Riuscirono così a individuare la vallata e ci indicarono poi come fare per atterrare di nuovo. L'abbiamo individuata fin da ieri notte, ma non abbiamo potuto scendere col buio.

- Io non ci sarei arrivato - ammise Cochrane, sbalordito, - perciò non pensavo che altri sarebbero stati capaci di farlo. Avete dovuto consumare molto, carburante, per queste manovre?

- Ho fatto una scoperta - spiegò Jones con un sorriso, - e adesso consumiamo meno carburante di prima. Al, spicciati a partire. Intanto voglio provare come funziona quel nuovo aggeggio. Via!

Il pilota girò un interruttore, Jones ne girò un altro, di recente installazione, e una luce brillò improvvisa. Al premette un pulsante, e fuori si udì un fortissimo rombo. L'astronave si staccò da terra, e questa volta mancò del tutto la sensazione di accelerazione. Anche il rombo dei razzi era attutito in confronto al solito.

Cochrane vide il fondo della valle allontanarsi e le montagne rimpicciolire. Pochi attimi, e tutto si confuse in un insieme di foreste e montagne. Si videro i ghiacciai e i coni vulcanici coi fianchi solcati da colate laviche. Ancora pochi secondi, e l'orizzonte s'incurvò visibilmente. Poco dopo il pianeta era ridotto alle dimensioni di una grossa palla bianca mentre dai finestrini si riversava l'abbagliante luce solare.

Jones aveva dato l'ordine di partenza, Jones aveva deciso quale fosse il momento migliore, Jones voleva controllare la sua nuova invenzione… A Cochrane pareva di essere diventato un semplice passeggero. Mentre prima era lui a decidere quello che andava o non andava fatto, un giorno era stato sufficiente perché altri prendessero tutte le decisioni al suo posto. E questo gli dava una sensazione strana, sorprendente, quasi.

- Ci troviamo in un campo di Dabney modificato - gli aveva spiegato Jones. - Voi conoscete la teoria originale, no?

- Non a fondo - confessò Cochrane.

- Il campo è sempre un tubo, un fascio, una colonna, che viene a formarsi nello spazio fra le due piastre - spiegò Jones. - Quando siamo atterrati la prima volta, la coda dell'astronave non si trovava nel campo, che andava solo

da poppa a prua e si protendeva fino all'ultimo dei palloni che abbiamo lanciato. Noi scendemmo ad angolo con quella lìnea. Eravamo come un aquilone, col suo filo e la sua coda. Il filo era il campo di Dabney, e la direzione verso la quale ci dirigevamo era la coda dell'aquilone.

Mentre lo scienziato parlava, Cochrane lo paragonava a Dabney. Erano diversi, quanto la luce dall'ombra. L'inventore del campo era Jones, eppure, poiché aveva venduto la sua invenzione, non esitava a considerarla, anche nei propri pensieri, come il campo di Dabney.

- Quando eravamo sulla Luna - continuò Jones, - non sapevo se il campo avrebbe funzionato anche nell'atmosfera. È molto importante. Per quello che riguarda la coda dell'astronave, parlando del nostro primo atterraggio eravamo fuori dal campo primario. Questa seconda volta, invece, avevo aggiunto dei circuiti autofunzionali grazie ai quali si instaurava un secondo campo di Dabney fra la poppa e la prua. C'era cosi un primo campo, quello principale, che dai palloni arriva fino alla Terra, mentre il secondo racchiudeva in sè tutta la nave, come in una specie di bolla. Voglio dire che siamo in grado di portarci appresso il campo, e chiunque, penetrando al suo interno con qualsiasi specie di astronave, possiede un secondo campo completamente indipendente, da cui la sua coda non uscirà mai.

Cochrane non aveva una mente scientifica.

- E allora cosa succede? - Si limitò a chiedere.

- Allora noi ci portiamo sempre appresso tutte e due le lastre del campo di Dabney - spiegò Jones, trionfante, - e ci troviamo sempre nel campo anche quando penetriamo nell'atmosfera. L'astronave poi risulta completamente priva di massa, anche quando sta per atterrare! Ha peso, ma quasi niente massa. Non capite la differenza?

- Vi sembrerò stupido, ma non lo capisco - ammise Cochrane. - Non ho la minima idea di cosa significhi quello che Avete detto.

- Possiamo creare e distruggere il campo a nostro piacere - spiegò pazientemente Jones.

- Quello della nave, naturalmente, non il principale.

- Continuo a non capire - confessò Cochrane, - si tratterà di sclerosi cerebrale multipla, penso. Comunque, mi basta la vostra parola.

- Sforzatevi di capire - insistette Jones. - Ascoltate! Quando abbiamo preso terra per la prima volta abbiamo consumato moltissimo carburante perché la coda dell'apparecchio non era compresa nel campo di Dabney. L'astronave

aveva massa, e quindi siamo stati costretti ad accendere i razzi per frenarla. Neil'ambito del campo questa massa decresce in proporzione inversa alla potenza del campo stesso, e la spinta dei razzi si basa sulla massa che viene respinta da poppa. Stando cosi le cose, in un campo di Dabney i razzi non dovrebbero dare molta spinta, anzi, il campo non trarrebbe alcun vantaggio dal loro funzionamento. Avete capito?

Cochrane stette un po' a meditarci sopra, poi dichiarò: - Oh, si. Dunque i razzi non servono, però l'astronave funziona lo stesso.

- Perché - concluse trionfante. Jones - l'effetto del campo dipende in parte dalla temperatura. I gas emessi dai razzi sono caldissimi, raggiungono una temperatura di più di mille gradi, e non possiedono un'inerzia normale, ma quella che si potrebbe definire inerzia-calore. Acquistano una specie di massa fittizia quando raggiungono un determinato calore. Perciò noi ci portiamo appresso del carburante che, freddo, non ha inerzia, ma quando è riscaldato molto ne acquista una, anche se non normale. Perciò l'astronave può viaggiare nel campo di Dabney.

- E un bel sollievo saperlo - commentò Cochrane. - Temevo che foste sul punto di dirmi che non eravamo in grado di staccarci dalla Luna, e perciò non capivo come mai fossimo arrivati qui.

Jones sorrise, paziente. - Quello che sto cercando di spiegarvi è che possiamo respingere fuori dal campo di Dabney installato a poppa lo scarico dei razzi. Atterrando, manteniamo carburante e astronave quasi senza massa. Praticamente, è come se ci dessimo la spinta premendo contro qualcosa di solido. Partendo, avevamo carburante necessario a cinque o sei attcrraggi in un campo di attrazione di gravità pari a quello terrestre. Ma con questo nuovo giochetto, possiamo farne anche duecento!

- Ah! - esclamò Cochrane.

- È la prima cosa che capisco davvero! Congratulazioni. C'è altro?

- Ero convinto che vi avrebbe fatto piacere saperlo - commentò Jones. - Comunque il succo di tutto il discorso è che, se vogliamo, possiamo arrivare fino al centro della Via Lattea, col carburante che c'è a bordo.

- Non avevate già trovato una stella più vicina? - chiese Cochrane.

Jones si strinse nelle spalle deluso, tuttavia si limitò a rispondere:- Si, dista solo ventun anni-luce. Sulla Terra aspettano con ansia che troviamo un sistema solare simile al nostro, con pianeti abitati.

- Per una volta tanto sono d'accordo con gli scienziati - rispose Cochrane.

Lasciò Jones e discese in sala comune, dove affondò in una poltrona.

Stava sonnecchiando quando un ritmo diverso nel rombo del sistema di propulsione gli fece drizzare le orecchie. L'apparecchio era penetrato in un'atmosfera. Poi senti l'impatto leggero ma inconfondibile che indicava l'atterraggio compiuto. Poco dopo, il lieve rombo dei razzi si spense.

Cochrane serrò i denti: l'astronave aveva preso terra su un pianeta che lui non aveva mai visto, e tantomeno scelto! Era umiliante.

Holden e Johnny Simms attraversarono di corsa la sala, Holden si fermò un attimo per dire: - Jed! ci sono degli esseri, là fuori, che sembrano uomini!

9

Si precipitò in cabina comando, dove si poteva godere la vista migliore del mondo esterno. Quando arrivò, Babs e Alicia stavano già guardando fuori anche loro, mentre Bell si dava un gran da fare con la cinepresa. Anche Jamison fissava ammirato il panorama del nuovo pianeta, mentre Al non osava abbandonare i comandi perché non era sicuro che i governali poggiassero sul terreno solido. Jones, invece era intento a sistemare una nuova serie di pulsanti con i quali comandare il nuovo campo di Dabney.

L'astronave era scesa in una piccola radura circondata da alberi altissimi, con foglie lanceolate di lunghezza eccezionale che sembravano fili d'erba cresciuti esageratamente. Cochrane vide anche delle colline, in lontananza e più vicino, degli ammassi di rocce grigie. L'azzurro del cielo era uguale a quello della Terra, il che non era strano perché qualunque atmosfera incolore nella quale siano sospese particelle di pulviscolo assume negli strati alti la colorazione azzurra.

Dal finestrino si vedeva Holden camminare verso un fitto di arbusti simili a canne alte un paio di metri che svettavano sul terreno ondulato. La zona bruciata dai razzi nell'atterraggio era molto ridotta rispetto a quella bruciata sul primo pianeta, ma anche cosi Holden l'aveva dovuta superare a balzi, bruciacchiando le suole degli scarponi. Quando fu a un centinaio di metri dall'astronave, fece gesti verso gli alberi, come se volesse convincere qualcuno a farsi avanti.

- Li abbiamo visti che sbirciavano fra le canne - spiegò Babs, avvicinandosi a Cochrane. - Lino è corso da un cespuglio all'altro. Pareva una creatura umana. Ce ne sono per lo meno tre, li nascosti…

- Non possono essere creature umane - ribatté Cochrane. - È impossibile. - Poi, non vedendo nei paraggi Simms, chiese dove fosse andato.

- È sceso col fucile, per proteggere il dottor Holden - spiegò Babs.

Cochrane guardò giù, lungo la fiancata dell'astronave, e vide che dall'apertura del compartimento stagno faceva capolino la canna di un'arma. Simms avrebbe anche potuto scegliere un posto migliore per stare al riparo. Non si vedeva muoversi niente, in giro, e anche Holden si era fermato, vicino al canneto.

- Ma perché dici che qui non possono esserci esseri umani? - chiese Babs. -

Perché non potrebbero esserci creature intelligenti come noi? Hai detto che è impossibile, ma…

Cochrane scosse la testa, come a dire che la sua convinzione non aveva bisogno di spiegazioni. Non potevano esserci uomini su quel pianeta, questa intima certezza era suffragata dal fatto che gli animali visti sul pianeta dei ghiacciai erano completamente diversi dagli animali terrestri. Esistevano delle rassomiglianze, spiegabili come risultato di evoluzioni parallele. Per analogia, quindi, non poteva esistere su un altro pianeta una specie di razza umana in tutto simile a quella terrestre, perché l'evoluzione, pur essendo parallela, non era identica. Ma se anche fossero esistite creature con uno sviluppo mentale paragonabile a quello degli uomini, anche se esteriormente diversissime, in qualunque punto del cosmo potessero trovarsi, il risultato della scoperta sarebbe stato catastrofico.

- Noi uomini viviamo secondo l'opinione che ci siamo formati di noi stessi - disse Cochrane. - Esigiamo da noi qualcosa di più degli istinti animali, perché abbiamo la convinzione di essere superiori agli animali, e siamo convinti di essere i soli in questa condizione di privilegio. Se dovessimo invece scoprire che non siamo un fenomeno unico, ma semplicemente animali più intelligenti degli altri, sarebbe la fine per noi. Tutti i popoli che avevano questa convinzione hanno finito col distruggersi.

- Ma noi non siamo solo animali intelligenti! - protestò Babs.

Cochrane le lanciò un'occhiata, e non rispose.

Holden intanto, continuava a starsene in attesa vicino al canneto.

D'un tratto si vide qualcosa muoversi, a una cinquantina di metri da Holden, sul fondo del canneto, e una creatura che sembrava un uomo corse velocemente verso il bosco. Aveva la struttura di un uomo di dimensioni normali, con la pelle molto abbronzata, e correva a testa bassa, cosicché non si poteva vederlo in faccia, tuttavia rassomigliava straordinariamente a un essere umano. Su in cabina comando, Bell mandò un grido d'entusiasmo, continuando a manovrare freneticamente la cinepresa. Holden era sempre fermo allo stesso posto, mentre un seconda creatura sfrecciava verso il bosco.

Contemporaneamente, fra l'astronave e la creatura in corsa comparvero sottili striature di fumo: Johnny Simms sparava servendosi di proiettili traccianti del tipo usato dai tiratori inesperti e dai peggiori sportivi per seguire la traiettoria dei colpi.

Le strisce di fumo avvolgevano come una rete la creatura che correva a zig

zag in preda al panico. Finalmente l'extraterrestre riusci a mettersi al riparo.

Ma dopo i primi due, anche il terzo provò a fuggire. Simms aggiustò il tiro e il fuggitivo cadde di schianto, contorcendosi.

Cochrane imprecò a voce alta. Un attimo dopo si precipitò fuori della cabina, seguito da Babs.

Giunto nella sala comune sentì aprirsi il portello del compartimento stagno. Segui un suono di voci concitate, un ultimo sparo, poi silenzio, ma solo per un attimo, perché subito la voce di Johnny Simms riprese a gridare, mentre Jamison e Alicia, che avevano preceduto Cochrane, tentavano di calmarlo.

- Sono venuto qui per andare a caccia - urlava Simms, - e nessuno può impedirmelo! Provateci! - Cochrane senti il rumore di uno schiaffo. Poi ancora la voce di Johnny. - Ho pagato di tasca mia e non intendo prendere ordini da nessuno! Nessuno può comandarmi!

- Posso farlo io - disse, gelido, Cochrane. - Piantatela di fare il matto, e mettete giù quel fucile! Potreste ferire qualcuno.

Avanzò verso Johnny che, stando davanti al portello spalancato, non poteva arretrare.

Dappertutto ci sono persone come Simms, e solitamente non sono giudicate matte se dispongono di soldi sufficienti per farsi curare da uno psichiatra. Un' altra percentuale dell'umanità, ignora ogni regola dell'agire onestamente, tutti costoro costituiscono un ostacolo al progresso della civiltà. Non sono consapevoli di far del male, ma non si curano delle conseguenze delle proprie azioni.

Johnny Simms si spostò di lato, e Cochrane continuò ad avanzare, cambiando direzione. Alla fine, spaventato, Johnny alzò il fucile, e puntandolo contro l'avversario, gridò inferocito: - Indietro! Indietro altrimenti vi ammazzo!

E sarebbe stato capacissimo di farlo. Era un esempio di malvagità pura, di fronte a cui una persona normale resta impotente, un esempio di quell'infinita stupidità che è il delitto, che, in qualunque modo venga effettuato, è sempre un gesto stupido.

Cochrane notò che Babs aveva afferrato una poltroncina, con l'evidente intenzione di servirsene contro Simms. Si fermò, e Johnny riprese coraggio. Allora gli disse, senza cambiare tono: - Cosa credete che siamo venuti a fare qui?

Johnny aveva gli occhi sbarrati e fissi, come quelli di un bambino in preda

a una frenetica mania di distruzione, quando ha ormai dimenticato il motivo che l'ha spinto ad agire, ma comincia a esaltarsi alla vista dei guai che ha fatto.

- Non voglio ordini da nessuno! - tornò a gridare furibondo, ma senza muoversi. - D'ora in poi sarò io a dire quello che…

Babs fece volteggiare la sedia che andò a cadere con un tonfo soddisfacente sulla testa di Simms. Il fucile sparò, mancando Cochrane che si era tuffato in avanti.

Dopo un tempo che parve lunghissimo, Jed Cochrane si accorse che Babs lo stava tirando per una spalla. Si accorse anche che Johnny Simms stava per morire soffocato nella stretta delle sue mani. Riacquistò di colpo la padronanza di sè, si alzò e indicò a Babs il fucile. La ragazza si chinò a raccoglierlo.

- Siete un magnifico esempio di quello che maggiormente detesto - disse Cochrane, con voce ansante. - La cosa peggiore che avete potuto fare è stata quella di costringermi ad agire come ho agito, cioè a comportarmi da pazzo incosciente come voi! Se mai vi capiterà dì prendere ancora in mano un'arma, qui a bordo, non esiterò ad ammazzarvi, e se fate ancora il prepotente ve ne darò tante che non ve lo dimenticherete più. E adesso alzatevi!

Johnny Simms obbedì, con aria spaventata. Sembrava un altro. Sorrise a Cochrane e disse in tono amabile: - Scusatemi ma sono fatto cosi. Alicia può dirvelo. Non vi rimprovero di esservi infuriato. Mi spiace, ma sono fatto cosi.

Cochrane strinse i denti, e andò a guardar fuori dal portello.

Holden stava esaminando la creatura che Simms aveva ucciso. Poco dopo si rialzò e tornò verso l'astronave attraversando di corsa la zona ancora calda. Quando fu risalito a bordo, disse a Cochrane: - Non sono creature umane. Basta guardarle da vicino per rendersene conto. Hanno il becco. Sulla Terra esistono specie di pinguini che sono stati scambiati per uomini.

- Una volta ha visto un vecchissimo film in cui si svolgevano dei combattimenti fra galli - commentò Cochrane. - Ecco, ce n'era un tipo, i Cornish Game, si chiamavano, che se fossero stati più grandi, si sarebbero potuti scambiare a occhio e croce con uomini. Adesso tira dentro il seggiolino e chiudi il portello. Ce ne andiamo.

Babs, intanto, stava passando un panno umido sulla guancia arrossata di Alicia, mentre Johnny Simms continuava a ripetere che non era colpa sua se era fatto cosi, quasi ne fosse orgoglioso.

- Che cos'è successo? - chiese Holden.

- Il nostro pazzo personale ha dato spettacolo - rispose Cochrane. - Mi ha minacciato col fucile. E ha picchiato Alicia. Jamison, a proposito, controllate che il proiettile non abbia forato lo scafo.

Fece per avviarsi verso la scala, ma si dovette fermare, colpito dall'atteggiamento di Holden, che si teneva rigido e immobile, con una faccia pallida da far paura, e i pugni serrati. L'afferrò per un braccio, e fece per trascinarlo con sè sulla scala. Ma l'altro faceva resistenza, cosicché dovette aumentare la stretta. Quando finalmente furono sul ponte superiore, Holden disse con voce rotta: - Se ci fossi stato io, l'avrei ammazzato quando ha colpito Alicia, pazzo o non pazzo…

- E piantala anche tu! - scattò Cochrane. - Dopotutto è a me che ha sparato. Nel tnio piccolo, sono anch'io uno psicopatico, Bill. Soffro di una psicosi che mi spinge a detestare la sua specie di psicosi. Sono pazzamente fanatico del buon senso e della dignità, cosi come li intendo io. Sono attaccato in modo morboso al mondo reale e sarà bene che torni anche tu alla realtà. Stammi a sentire. Io sono patologicamente in rivolta contro le imbecillità come una Terra sovrappopolata, la gente che ha il terrore di perdere il posto e che impazzisce per la disperazione. Non vorrai che guarisca da questa pazzia, spero! Quindi, torna in te.

Bill Holden deglutì a vuoto. Era sempre pallidissimo, ma tentò di sorridere. Ne risultò una smorfia.

- Hai ragione. Per fortuna ero fuori… Sai che non sei un cattivo psicologo, Jed?

- Sono più bravo a mettere in scena roba inventata - ribattè Cochrane. - Perciò vado a dare un'occhiata ai film che Bell ha girato su questo pianeta, per vedere se si può cavarne una trasmissione.

Sali un'altra rampa di scale, seguito da Holden che continuava a mantenersi calmo e rigido in modo innaturale. Cochrane proiettò le pellicole per esaminarle.

Poco dopo giunse in sala comando Jamison che cominciò a interrogare Holden sulla vegetazione che copriva il terreno e che, avendo foglie larghe, non si poteva definire erba. Chissà, concluse Jamison, quante altre specie di uccelli c'erano, oltre a quelli giganteschi e seminudi come l'esemplare ucciso da Simms. Sul pianeta dei ghiacciai, invece, avevamo visto pochi uccelli e molti animali coperti di pelliccia. Forse questo mondo era l'opposto di quello,

sebbene…

- Ci sono calotte polari, terre e oceani - interruppe Cochrane. - C'è vegetazione in grande abbondanza, indizio della presenza di un'atmosfera respirabile, e dal momento che tu, Holden sei vivo, si può essere certi che non è velenosa. La forza di gravità è sopportabile, forse un po' inferiore a quella terrestre e a quella del pianeta dei ghiacciai. - Stette un po' in silenzio, fissando pensoso la parete nuda, poi si accigliò e disse di punto in bianco: - Sulla Terra qualcuno sa che io e Babs siamo rimasti abbandonati su quel pianeta?

- No - rispose Holden che continuava a mantenersi troppo calmo. - Alicia si è occupata delle trasmissioni e ha detto a tutti che avevate troppo da fare per venire a rispondere. Anzi, ci devono essere ancora moltissime chiamate inevase.

- Bene - commentò Cochrane. - Me ne occuperò nei limiti del possibile. Jones, si potrebbe fare una puntata in un'altra zona del pianeta?

- Vi ho già detto che potremmo arrivare sulla Via Lattea, volendo - rispose con indifferenza Jones. - Dove vorreste andare?

- Da qualsiasi parte - rispose Cochrane. - Qui il panorama non è abbastanza avvincente per fare da scenario, mentre la prossima trasmissione dev'essere speciale, perché sulla Terra si aspettano qualcosa di speciale, da un pianeta sconosciuto.

- Che tipo di scenario vorreste, allora?

- Mi piacerebbe trovare qualche grosso animale, come i dinosauri, per esempio. Oppure anche dei bufali, o cose simili. Si, un branco di bufali sarebbe l'ideale.

- Bufali? - disse Jamison, che non riusciva a capire.

- Per via della carne - spiegò Cochrane. - I nostri clienti hanno chiesto qualcosa che stimoli gli istinti fondamentali dell'uomo, cosi ho pensato ai bufali, che rievocano idee di bistecche alla griglia e arrosti. Se potessi avere delle mandrie che occupano tutto il panorama…

- Mandria di carne da macello, dunque. Bene - disse Jones. - Appena ne avremo avvistate vi farò chiamare.

Cochrane non lo prese sul serio, naturalmente, e scese per mettersi di nuovo al centralino, preparandosi a rispondere alle chiamate arretrate, che erano moltissime. La sua voce impiegava sei secondi per superare i duecento e più anni-luce nel campo di Dabney, e altri due dalla Luna alla Terra. Ci

volevano quindi almeno dodici secondi prima che una frase avesse risposta. Seccato da tanta lentezza, Cochrane pensò che avrebbe dovuto chiedere a Jones di escogitare qualcosa nel campo delle comunicazioni, per sveltirle un po'.

I razzi vennero accesi e l'astro nave si sollevò da terra, accompagnata dal solito brontolio sordo.

L'astronave alternava periodi di caduta libera con improvvise impennate, poi segui un lungo periodo di assoluta mancanza di peso, accompagnata dalla solita sgradevole sensazione di disagio, e Holden non mancò di diventare verdastro a causa del mal di spazio. Il periodo in caduta libera durò tanto che a momenti si sentiva male anche Cochrane.

Cochrane però era troppo occupato a concludere nuovi contratti, attenendosi al collaudato sistema di chiedere più del previsto per ottenere quello che si desidera. Quando finalmente riuscì a concludere, chiamò Babs e Alicia perché facessero da testimoni alla ratifica di fronte a un comitato direttivo che li osservava dallo schermo sulla Terra.

Poco dopo avere sbrigato le ultime formalità, il rombo dei razzi si attenuò. Poi si percepì nettamente il raschiare dei governali sul terreno in cerca di un solido appoggio. Dopo un'ultima vampata, i razzi si spensero.

- Siamo atterrati di nuovo. Guardiamo un po' dove siamo. - Salirono tutti in sala comando. Johnny Simms, in disparte, teneva il broncio. Era riuscito a ottenere sempre quello che voleva, comportandosi come un bambino viziato, e non sopportava le sconfitte.

Cochrane pensava che Alicia avrebbe trovato un compenso al dolore e all'umiliazione nel pentimento che Johnny avrebbe manifestato quando si fossero trovati a tu per tu, proprio come fa un bambino cattivo con la mamma… e che i suoi buoni propositi avrebbero avuto la stessa durata!

L'astronave si era posata su un piccolo altipiano, da cui si scorgeva in lontananza l'azzurro scintillio del mare illuminato dal sole prossimo al tramonto. Colline e foreste si stendevano a perdita d'occhio, e gli alberi, di varia grandezza, avevano tutti le stesse foglie, lunghe e sottilissime. Ai piedi del piccolo altipiano sprizzava con forza una sorgente che scendeva poi in direzione del mare.

- Credo che il posto vada bene - disse Al, senza tuttavia abbandonare il seggiolino di pilotaggio, nel timore che l'astronave potesse inclinarsi.

- Ebbene? - chiese Cochrane guardando il panorama.

- Abbiamo visto quello che fa per voi, almeno spero - rispose Jones. - Aspettate, e continuate a guardare.

Il crepuscolo s'incupì, e a occidente il cielo si tinse di diversi colori che ricordavano i tramonti terrestri.

- Non devono esserci molti vulcani, qui.

Come sulla Terra, anche su quei pianeta il pulviscolo era in quantità limitata. Una stella luminosa ammiccava ad oriente, brillante come Venere vista dalla Terra, e accanto ad essa brillava un puntino piccolissimo. Socchiudendo gli occhi per osservare meglio, Cochrane ricordò un enorme corpo gassoso visto durante il viaggio, con la sua grossa luna coronata dalle calotte polari.

Chiamò Jamison, che confermò la sua ipotesi.

- Aveva anche una luna - disse Cochrane. - Una luna piuttosto grande, che dava l'idea d' essere abitabile. Come credete che ci si possa stare?

- Ha senz'altro una temperatura più fredda del pianeta su cui siamo adesso, perché è più lontano dal suo sole - fu la pronta risposta di Jamison. - Ma non è escluso che riceva calore riflesso dalle nubi che avvolgono il pianeta da cui dipende. Credo che sia un mondo piacevole, tutto sommato. Possiede oceani, continenti e arcipelaghi. Ma il mare ha un aspetto strano, cupo e inquieto. Le maree devono essere di violenza inaudita, a causa dell'attrazione del pianeta gigante intorno a cui ruota. La sua vita animale…

- Tagliate corto - lo interruppe Cochrane. - Qual è, in tutta sincerità, la vostra opinione? Credete che possa essere abitabile?

Seccato per l'interruzione dei suoi voli poetici, Jamison si limitò a rispondere: - Forse, ma le maree devono essere colossali.

- Si potrebbero utilizzare per la produzione di energia elettrica - commentò Cochrane. - Comunque vedremo.

- Guardate giù, un poco. Credo che ci sia qualche cosa da vedere - intervenne Jones con studiata indifferenza.

Stava ormai scendendo la notte; il fitto tappeto di vegetazione che ricopriva il terreno aveva assunto in color oliva scuro, e le colline erano ammassi indistinti che si elevavano verso il cielo. Le cime erano avvolte nell'oscurità, e sui versanti si vedevano chiazze indistinte che, a un esame più attento, mutavano forma e posizione. E tutte quelle masse scure si muovevano senza fretta, ma anche senza incertezza, verso l'astronave.

- Ma cosa diavolo… - Cominciò Cochrane.

- È quello che abbiamo trovato io e Al. Non avevate chiesto dei bufali o qualcosa di simile? Non posso garantire la razza, però abbiamo individuato dei branchi di bestiame, o così almeno sembrano, in movimento nelle praterie dell'interno. Controllandone gli spostamenti, abbiamo capito che si muovevano in questa direzione. Siamo anche scesi per permettere a Bell di scattare qualche foto. Sviluppati i negativi, abbiamo deciso che ci conveniva proprio venire da questa parte, ed eccoci qua!

Cochrane guardava, affascinato, lo spettacolo. Alle sue spalle, Bell imprecava contro un obiettivo che non si lasciava sistemare a dovere. Anche Babs, vicina a Cochrane, guardava incredula.

Le chiazze scure erano costituite da innumerevoli capi di bestiame, che ricoprivano letteralmente i versanti delle colline, su tre lati dell'astronave. Erano migliaia e migliaia, come i bisonti che in tempi lontanissimi avevano affollato le pianure d'America.

Per quanto sbalorditivo, lo spettacolo era naturale. L'universo è unico. Sulle immense pianure ci saranno sempre, dovunque, animali da pascolo, e animali da preda che costringono i primi a riunirsi in branchi per difendersi e riprodursi in tranquillità. E dove il terreno si ricopre di vegetazione dalle ampie e fitte foglie, troveranno rifugio innumerevoli piccole creature, alcune delle quali vivono alle spalle delle altre. La pioggia verrà presto assorbita grazie alle tane e ai cunicoli scavati da questi animaletti, e grazie al drenaggio quest'acqua riapparirà sotto forma di sorgenti a cui si abbevereranno le mandrie. Nottetempo, queste mandrie si fanno a volte più numerose, per proteggersi meglio dai nemici. Si radunano anche per scendere agli abbeveratoi, siano essi sorgenti o corsi d'acqua. Tutto questo accade fatalmente, ovunque nell'universo vi siano pianure e animali, perché vi sono leggi che regolano la vita animale al pari di quella minerale.

Le grandi masse scure composte dai capi di bestiame passarono oltre l'astronave con la loro andatura lenta. Avevano più o meno le dimensioni dei bovini, il che andava attribuito alla forza di gravità del pianeta, che consentiva il massimo dello sviluppo ai ruminanti dotati di un completo e voluminoso apparato digerente. Si affollavano a migliaia intorno a una sorgente per bere, a turno, in paziente attesa.

- Allora? - chiese Jones.

- Bisogna dire che avete eseguito a perfezione i miei ordini - ammise Cochrane.

La notte, adesso, era fitta di stelle. Cochrane chiese con impazienza se Al o qualcun altro avrebbe potuto calcolare la lunghezza dei giorni e delle notti su quel pianeta. Gli occorreva, spiegò Cochrane, come se si trattasse di una comune ordinazione di merce, una giornata che non variasse più di sei ore da quella terrestre, in più o in meno.

Jones e Al si disposero a fare i calcoli pur essendo privi degli strumenti che sarebbero stati necessari, mentre Cochrane continuava a muoversi irrequieto, senza badare a Johnny Simms che era rimasto immobile allo stesso posto, senza neppure dare un'occhiata fuori, ostentando d' ignorare tutto e tutti. E nessuno badava a lui.

La mente di Cochrane era un vulcano d'idee. Se dai calcoli fosse risultato che la lunghezza delle giornate corrispondeva ai suoi desideri, tutto sarebbe andato per il meglio. Se invece fosse risultata troppo breve o troppo lunga, gli sarebbe toccato progettare qualcos'altro, e l'Anonima Spaziale non avrebbe avuto un completo successo. Sarebbe stato molto più semplice misurare la grandezza apparente del sole locale con i mezzi di cui disponevano, e poi calcolare l'intervallo fra il tempo in cui toccava l'orizzonte e quello in cui tramontava completamente. Ma al tramonto, Cochrane non ci aveva pensato.

Andò a cercare Babs e Alicia, e le trovò intente a preparare da mangiare. L'atmosfera somigliava più a quella di un qualunque appartamento terrestre che non a quella di un'astronave in mezzo alle stelle. Il loro, non era un viaggio di esplorazione di quelli che gli scrittori di fantascienza amano descrivere.

Cochrane offrì il proprio aiuto, e dopo un po' si uni al gruppo anche Jamison, che si dichiarò capace di preparare piatti speciali. Nessuno parlò di Johnny Simms. Alicia si comportava con studiata disinvoltura, e comunicò a Jamison le prossime nozze di Cochrane e Babs. Jamison fece i commenti e le congratulazioni del caso, poi annunciò che tutto era pronto. Chiamarono a tavola gli altri. Ultimi ad arrivare furono Jones, sempre impassibile, e Johnny Simms imbronciato come prima. Offeso perché nessuno gli aveva badato in cabina comando, aveva deciso di non scendere a mangiare, ma Jones lo aveva trascinato con sè, non fidandosi di lasciarlo solo in mezzo a tutti i congegni di manovra. Adesso, sebbene avesse consentito a mettersi a tavola con gli altri, rifiutava di mangiare, e quando Alicia tentò di persuaderlo, le rispose sgarbatamente. Del resto, nessuno gli badò più di tanto, e questo, probabilmente, fu un errore.

Molto più tardi, Cochrane e Babs si trovavano di nuovo in cabina comando, e questa volta erano soli.

- Senti - disse lui, - ti rendi conto che non ti ho baciato nemmeno una volta dopo che siamo risaliti a bordo? Cos'è successo?

- E proprio tu lo chiedi! - ribattè la ragazza, indignata. - Ma se non hai fatto che pensare ad altro!

Cochrane non trovò niente da ribattere, e rimase in silenzio per qualche tempo. Quando riprese a parlare, disse: - Dobbiamo fare dei progetti per noi due. Questa spedizione ci ha già fruttato molto, ma…

S'interruppe sentendo qualcuno che saliva di corsa la scaletta.

- Johnny è qui? - chiese Bell, entrando.

- No. Perché? - chiese a sua volta Cochrane.

- È sparito - spiegò l'altro, preoccupato. - E Alicia dice che ha preso un fucile. Infatti ne manca uno. Comunque, non si trova da nessuna parte.

Cochrane imprecò fra i denti. Un pazzo che vuole affermare la propria dignità con un fucile, può diventare un affare molto serio. Accese tutte le luci della cabina, ma Simms non si era nascosto li. Scese allora con Babs, ed erano arrivati in sala comune quando udirono la voce concitata di Holden che chiamava dal ponte inferiore.

Trovarono Alicia, pallidissima, accanto alla porta interna del compartimento stagno. La porta era aperta, e cosi pure quella esterna. Si vedevano i cavi del seggiolino dondolare nel vuoto, illuminati dalla luce dell'astronave. Dall'esterno giungeva un odore selvatico, un misto di muschio e di ammoniaca, mai sentito, eppure non del tutto nuovo al loro olfatto. Oltre all'odore, giungevano anche i rumori delle bestie che sbuffavano e ruminavano.

- È uscito - disse Alicia disperata. - L'ha fatto con l'intenzione di punirci. Pensa che siamo stati severi con lui, e cosi è scappato per darci un dispiacere.

Cochrane si avvicinò all'apertura per sbirciare nell'oscurità e chiamare Simms. Provava un senso di vertigine perché non c'era ringhiera di protezione, e lui sapeva quanto fosse profondo il pozzo che gli si apriva di sotto. Era furibondo. Chissà come sarebbe stato felice il fuggiasco nel sentire che lo cercavano. Chissà quanto si sarebbe fatto pregare, e avrebbe anche posto delle condizioni per consentire a tornare indietro…

Si udi uno sparo seguito da un muggito di dolore, e subito dopo da un urlo di terrore di Johnny Simms.

Poi, dalla pianura si levò un tumulto indescrivibile. Tutti gli animali si misero a muggire contemporaneamente, e il risultato fu un coro assordante, un muro solido di suono che faceva impazzire. E poi fremiti e urto di corna che si scontravano.

Johnny Simms urlò ancorasi era mosso, probabilmente correva, e correndo riprese a sparare. Serrando i pugni, Cochrane si aspettò di sentire il suolo vibrare sotto lo scalpitfò degli zoccoli quando gli animali avrebbero cominciato a correre.

Altri due colpi risuonarono nella notte. Johnny Simms sparava all'impazzata, e urlava in preda al panico. E ogni volta, spari e grida giungevano da più lontano.

A bordo non esistevano lampade portatili con cui aiutarsi nelle ricerche, e non era nemmeno pensabile di andare a cercare quel pazzo alla cieca, nella tenebre, in mezzo a tutte quelle bestie. In definitiva non c'era proprio niente da fare. Cochrane dovette limitarsi a guardare fuori, con le orecchie tese, con l'odore di selvatico che gli pungeva le nari e gli innumerevoli lamenti di quell'orda sterminata che gli ferivano le orecchie.

Alicia piangeva sconsolata, e Babs cercava invano di confortarla.

10

Quando sorse il sole, Cochrane controllò l'orologio: erano trascorse quattordici ore dal tramonto. Questo dimostrava che le giornate, su quel pianeta, erano più lunghe di quelle terrestri. L'alba però, come fenomeno naturale, si presentava uguale. Prima il cielo apparve soffuso di una luce grigiastra, poi la luce andò riassumendo una colorazione rosa e oro, mentre le stelle scomparivano, l'una dopo l'altra. I fianchi delie colline non furono più semplici macchie d'ombra.

Alicia, pallida e affranta, aveva vegliato tutta la notte, in attesa.

Il cielo era cosparso di nubi, come avviene sulla Terra, e anche il sole aveva pressapoco le stesse dimensioni e lo stesso colore del nostro. I pianeti che gli ruotavano intorno potevano essere paragonati a quelli del nostro sistema. La cosa non deve sorprendere perché c'è una legge, la Legge di Bode, secondo la quale i pianeti devono fluttuare entro orbite che stiano fra loro in rapporti proporzionali ben definiti. Da questa legge se ne deduce un'altra, che dice come tali pianeti devono avere dimensioni proporzionali tra

di loro; e quindi una terza legge, che i venti sorgono se si presentano determinate circostanze, e che le nubi si formano a determinate altitudini e in determinate situazioni. Sarebbe davvero strano, se la Terra dovesse sfuggire a leggi naturali alle quali invece altri mondi obbediscono!

Guardando in basso quando la nebbia fu quasi completamente scomparsa, Cochrane vide masse brune che passavano accanto ai governali metallici dell'astronave. Erano le bestie che erano scese a bere la sera prima e che ora, dopo avere dormito, tornavano col loro passo lento verso le pianure dell'interno. Da quell'altezza e con la foschia, non si potevano distinguere nettamente i singoli capi, tuttavia si capiva che erano bestie goffe e pesanti, che avanzavano lentamente. Poco alla volta i gruppi si fecero più esigui, poche unità ciascuno, poi rimasero solo alcune bestie isolate alla retroguardia, e infine se ne andarono anche quelle.

Quando anche l'ultimo velo dì foschia svanì fu possibile vedere i cadaveri dei due animali uccisi la notte prima da Johnny Simms, non lontano dall'astronave. A poco più di quattrocento metri, ne giaceva un terzo.

Cochrane impartì alcuni ordini. Jones e Al non potevano lasciare l'astronave perché solo loro sapevano come pilotarla. Cochrane avrebbe voluto lasciare a bordo anche Babs, ma la ragazza rifiutò. Bell era già pronto, con macchina da presa e armi, ancora prima che Cochrane gli avesse ordinato di muoversi. Holden si armò anche lui, e Alicia non volle neanche che si mettesse in discussione la sua presenza alle ricerche.

- Non credo che Johnny sia stato ucciso - disse Cochrane a Jamison, - e comunque, prima, dev'essere riuscito a percorrere un bel pezzo di strada. Dovremo fare una battuta, per trovarlo. Con la presenza di bestie come quelle che erano qui la notte scorsa, è da suppórre che esistano anche animali da preda. Dobbiamo aspettarci qualunque incontro. Se non tornassimo, rivolgetevi agli avvocati della Spaziale. Si piglieranno una forte parcella, ma anche voi diventerete ricco.

- La cosa migliore sarebbe trovarlo calpestato a morte - mormorò Jamison.

- D'accordo - convenne Cochrane, - ma da quello che abbiamo potuto vedere, non sono bestie che caricano. Mi pare che si radunino formando un cerchio al cui centro tengono le femmine e i piccoli, per proteggerli meglio, come fa il bue muschiato. Temo quindi che Simms sia ancora vivo. Però dubito che lo ritroveremo.

Sbarcarono, e appena a terra Cochrane esaminò i due animali morti più

vicini all'astronave. avevano dimensioni simili a quelle dei bovini, e la loro pelle era pelosa e ruvida come quella dei bufali. Due lunghe corna uscivano dalla fronte e si protendevano in avanti, e gli zoccoli erano uniti, non biforcuti. Per quanto simili, non erano uguali a nessun animale terrestre. Tuttavia la presenza degli zoccoli e delle corna testimoniavano un sistema evolutivo parallelo. A un esame più approfondito, si sarebbe certo scoperto che nella composizione delle loro carcasse erano presenti le proteine e gli amminoacidi e che l'emoglobina, i grassi e i tessuti muscolari, potevano essere quelli di un animale terrestre. Anche la dentatura ricordava quella dei nostri erbivori. Bell non mancò di riprenderle con le sue macchine da tutti gii angoli.

- Credo che siano commestibili - disse Cochrane. - Se possibile, dovremmo svuotare un refrigerante e portare a bordo una carcassa, per prova.

Poi il gruppetto si mise in cammino.

Dove giaceva il terzo animale morto, il terreno era profondamente segnato dagli zoccoli delle bestie, e nell'aria aleggiava ancora il loro odore. Bell continuava a scattare fotografie, e gli altri lo lasciarono fare. Johnny era passato da quella parte, la bestia uccisa stava a testimoniarlo. Tuttavia adesso non si trovava più lì.

Valicato un piccolo dosso erboso, s'imbatterono in altri due animali abbattuti. Era ormai chiaro che si trattava di bestie pacifiche, che non caricavano, che se spaventate, si fermavano e urlavano. Johnny Simms aveva dunque sparato non per difendersi, ma perché, trovatosi in mezzo alla mandria, era stato colto dal panico.

L'ultima carcassa in cui si imbatterono distava circa duecento metri dall'unica macchia boscosa visibile dall'astronave.

- Se i suoi occhi si erano abituati all'oscurità - disse Cochrane, - può avere visto la foresta e avere deciso di nascondersi per sottrarsi agli animali.

E se Johnny non s'era fermato subito, appena entrato nel bosco, sarebbe stato quasi impossibile trovarlo, ormai.

Alicia scopri un'impronta di piede umano nel terriccio smosso accanto all'ultima carcassa. Poiché l'impronta era diretta verso il bosco, seguirono quella direzione. Poi trovarono il punto in cui Johnny aveva inciampato ed era caduto lungo disteso. Si era rialzato e aveva ripreso la sua corsa cieca. Per una ventina di metri poterono seguire le tracce del suo passaggio dagli arbusti schiacciati e calpestati, ma più avanti c'erano solo alberi di alto fusto, e ogni

segno di passaggio umano era scomparso. Tuttavia decisero di continuare le ricerche.

In un punto, gli alberi, simili a banani, crescevano cosi fitti e intrecciati fra di loro da rendere impossibile il passaggio. Furono perciò costretti a compiere una deviazione, finché non arrivarono in un altro punto dove gigantesche sequoie, o tali almeno parevano, conferivano all'ambiente un'atmosfera da cattedrale. Indifferente all'aura mistica del luogo, Holden comunicò per radio con l'astronave per rassicurare Jones e gli altri sulla loro sorte.

Più avanti udirono urli e strida, e sperarono che si trattasse di qualche animale disturbato dalla presenza di Johnny, ma quando raggiunsero il posto da dove erano giunte le voci, tutto Era immerso nel più assoluto silenzio. Intorno, tuttavia, si vedevano centinaia di minuscoli nidi, e sebbene non si scorgesse nemmeno uno dei loro occupanti, i terrestri ebbero l'impressione di essere sorvegliati da centinaia di occhi.

Cochrane si sentiva scoraggiato. Sapeva che Johnny Simms aveva lasciato l'astronave per una bravata di ripicca. Quasi sicuramente aveva avuto l'intenzione di uscire nella notte e aspettare nei pressi dell'astronave che gli altri si accorgessero della sua assenza, e invece si era trovato in mezzo ad animali sconosciuti e si era lasciato prendere dal panico. E ora era davvero perduto. Ma non si poteva rinunciare a cercarlo solo perché la ricerca era disperata. Cochrane sapeva che avrebbero continuato finché Alicia avrebbe avuto speranza.

In quel momento, si udì il fioco ma inconfondibile rumore di uno sparo. Holden riferì l'accaduto per radio, e Cochrane, dopo aver fatto un cenno d'incoraggiamento ad Alicia, sparò a sua volta un colpo in aria. Provava un gran sollievo, perché sembrava che tutto stesse per concludersi nel modo migliore. Con rinnovato ottimismo, il gruppo si diresse verso il punto da dove era provenuto lo sparo. Passò mezz'ora e Cochrane stava per sparare un secondo colpo di richiamo, quando si udì una serie di detonazioni. Non poteva essere che Johnny.

Cochrane e Holden spararono insieme per fargli capire che erano li vicino e si rimisero subito in marcia, ma dovettero camminare ancora a lungo inutilmente. Evidentemente Johnny non si Era fermato ad attenderli. Valicarono un'altura, e dalla cima videro che il pendio opposto digradava lentamente verso un mare azzurro, infinito. La discesa era cosparsa di arbusti

bruni, e il terreno era sabbioso, coperto da una sabbia dalla strana colorazione azzurrina. Qua è là si levavano radi alberi che raggiungevano l'altezza di un uomo.

Altri spari, fra loro e il mare. Cochrane e Holden risposero al fuoco.

- Cosa diavolo gli piglia, a quel matto? - scattò Holden. - Sa che stiamo arrivando. Perché non si ferma o non ci viene incontro?

Cochrane si strinse nelle spalle. Aveva avuto lo stesso pensiero e non aveva trovato una risposta plausibile. Corsero avanti, e d'un tratto Holden gridò: - Guardate, un uomo… Due uomini!

Cochrane riusci appena a scorgere qualcuno che correva, in lontananza. Gli parve un uomo nudo, ma la creatura scomparve prima che lui potesse esserne certo. Un secondo essere sfrecciò via. Nè l'uno nè l'altro avevano notato la presenza del gruppetto.

- Johnny ha sparato contro creature simili a queste, sul pianeta dove siamo scesi la prima volta - disse Cochrane, preoccupato. - Sarà meglio affrettarci.

Mentre si precipitavano lungo il pendio, giunse ai loro orecchi un'ultima scarica di fucilate. Accelerarono l'andatura e sentirono Simms urlare.

Ansanti e trafelati raggiunsero la spiaggia su cui si rompevano piccole onde orlate di spuma.

Johnny Simms giaceva bocconi. Aveva perduto il fucile, e urlava, circondato da quattro enormi uccelli che sembravano uomini e che lo stavano beccando. Vedendo arrivare Holden e Cochrane, due di loro fuggirono, gli altri rimasero ancora un attimo, poi seguirono i compagni. Uno tornò rapidissimo sui siloi pa.ssi, diede un'ultima beccata a Simms, e poi fuggi di nuovo.

Holden fece fuoco e sbagliò il bersaglio. Cochrane si precipitò verso Johnny che si contorceva sulla sabbia, urlando. Era ridotto in uno stato pietoso: gli abiti a brandelli e la carne lacerata in più punti. Dopo tutto, il becco di un uccello alto quanto un uomo è un'arma temibile. l'avrebbero sicuramente ucciso, se non fossero giunti in tempo. Era stato scoperto e braccato da un gruppo di uomini-struzzo sul fare del giorno. Un uomo più padrone di sè sarebbe rimasto al suo posto, uccidendone qualcuno, dopo di che gli altri sarebbero fuggiti o si sarebbero fermati a divorare i compagni caduti. Ma Johnny Simms difettava dì sangue freddo.

Non era in condizioni di camminare, e la distanza era troppa perché gli altri potessero portarlo a braccia. Holden riferi l'accaduto per radio, e Jones disse

che avrebbe portato l'astronave in riva al mare, dopo avere messo in frigorifero uno dei bovini morti. Poiché Johnny non era ferito tanto gravemente da richiedere cure speciali, la proposta fu accettata.

Nell'attesa, Alicia sedette accanto al marito per confortarlo. Holden si allontanò lungo la riva, per esaminare le conchiglie che giacevano sulla sabbia, e ne raccolse alcune fra le più belle e variopinte. Una, la più bella e strana, non aveva la forma piatta o a spirale dei molluschi terrestri, ma cresceva in una doppia spirale curva. Bell si sfogò a fotografarla da tutti i punti di vista, preoccupato di renderne evidenti le delicate sfumature.

Anche Cochrane e Babs si misero a passeggiare lungo la spiaggia. - I composti chimici presenti su questo pianeta sono gli stessi della Terra - osservò Cochrane a un certo punto. - Questo è un nuovo mondo, più grande del pianeta dei ghiacciai. Le bestie che abbiamo visto la notte scorsa, posto che si rivelino commestibili, renderanno questo pianeta simile al vecchio Far West, e tutti ne invidieranno i pionieri. È una nuova Terra!

- Però - obiettò Babs interrompendolo, - non ho mai sentito che sulla Terra ci sia sabbia azzurra.

Lui le gettò un'occhiata perplessa, poi si fermò, chinandosi a raccogliere una manciata di sabbia. In piccola quantità, perdeva il colore azzurro. I granellini erano composti di quarzo e granito triturati dal mare, almeno cosi pareva. Tuttavia, a seconda di come li si guardava, si scorgeva in alcuni di essi una luminosità azzurrina. A un esame più attento, risultò infatti che mescolati agli altri c'erano dei granelli azzurri, molto più piccoli dei bianchi, dei gialli e dei grigi. Dopo averli osservati a lungo, Cochrane soffiò sulla mano, e tutta la sabbbia volò via, ad eccezione di un minuscolo granellino bianco che luccicava come se fosse unto. Cochrane fece qualche passo e immerse la mano nel mare per bagnare la pietruzza, ma questa rimase asciutta.

- Ho visto un film - disse, ridendo, - dove si vedevano le antiche miniere di diamanti. Ne hai mai sentito parlare? Una volta trovavano i diamanti nell'argilla azzurra, che era dura come la roccia. Qui l'argilla azzurra esce dal sottosuolo marino. Questo che ho in mano, è un piccolissimo diamante!

- Guardò l'orologio, e concluse: - Sarà meglio tornare dagli altri.

Giunsero contemporaneamente all'astronave, che prese terra a cinquecento metri dalla riva.

In attesa che il terreno si raffreddasse abbastanza da permettere loro di

risalire a bordo, Bell fotografò il minuscolo diamante. Mettendolo contro uno sfondo neutro, senza alcun altro oggetto che potesse servire da confronto per le dimensioni, la pietruzza pareva un Koh-i-noor. Era composta di due piramidi trasparenti unite alle basi, e anche in fotografia se ne vedeva la luminosità colorata. Jamison, da bordo, prese fotografie della spiaggia, la cui colorazione risultò uguale a quella del diamante.

La trasmissione che inviarono sulla Terra fu un successo grandioso. Ebbe inizio con un comunicato commerciale di quattro minuti in cui, con estrema delicatezza, si trattarono i problemi della cattiva digestione e delle sue conseguenze, e venne dimostrato, dinanzi a un pubblico fremente di vedere il nuovo pianeta, come solo il Lassativo Gresham permettesse di usufruire completamente delle vitamine, proteine, enzimi, eccetera, che venivano ingeriti con un'alimentazione calibrata. Subito dopo vennero proiettate le prime immagini del nuovo pianeta, prese dall'alto: le grandi mandrie che vagavano attraverso le pianure, il fogliame lussureggiante degli alberi, l'orda di animali che al crepuscolo si riversava all'abbeveratoio, e alla fine l'immagine della spiaggia azzurrina, che venne definita terreno diamanti fero.

Cochrane superò se stesso nella regìa. La visione delle mandrie venne sapientemente calcolata in modo che ogni spettatore, standosene al sicuro a casa sua, potesse godere di un senso di ricchezza e dì avventura, nonché del sogno di succulenti arrosti e bistecche. La vista del diamante, poi, con i suoi scintillìi prismatici, suscitò negli animi cupidigie dì altro genere.

Quattro comunicati commerciali interruppero la trasmissione di queste promettenti immagini, e l'ultimo dei quattro ebbe come sfondo una ripresa del cielo fatta al tramonto da Bell. Si sperava che il pubblico potesse confondere le qualità del nuovo pianeta con quelle del prodotto reclamizzato. Ma il pubblico televisivo era ormai abbastanza scaltro e non si lasciava ingannare, a meno che non lo volesse. Tuttavia non era un inganno il fatto che esistesse un nuovo, grande pianeta disabitato, adatto agli uomini. E da quel momento nelle città sovrappopolate tutti fecero allegri progetti nei quali i loro vicini sarebbero emigrati sul nuovo mondo. Però, i più logori di nervi cominciarono subito a pensare che forse valeva la pena di andarci di persona.

L'astronave riprese il volo due ore dopo la trasmissione. Parte di questo tempo venne impiegato in discussioni con gli astronomi terrestri riguardo a problemi di astronavigazione. Cochrane registrò queste conversazioni riservandosi di usarne una parte in qualche trasmissione in cui il pubblico

avrebbe condiviso non solo i trionfi, ma anche i problemi degli astronauti. Cochrane, comunque, aveva voglia di tornare sulla Terra. Dal punto di vista commerciale, non era una mossa saggia, perché l'astronave avrebbe potuto continuare i suoi viaggi all'infinito senza che venisse mai a mancare un finanziatore dei programmi, tuttavia, una volta tanto, Cochrane era perfettamente d'accordo con Holden.

- Torniamo a casa - disse a Babs, - perché se continuassimo a stare in giro, il pubblico finirebbe col considerare le nostre trasmissioni come tante altre cioè alla stregua di una intelligente distrazione. A lungo andare arriverebbero sul piano dei telequiz, e la gente continuerebbe a sognare, ma non ad agire. Noi riduciamo la serie delle trasmissioni per renderle più convincenti e vàlide. Non è mai utile forzare l'interesse degli spettatori.

- Hai ragione - convenne Babs, stringendogli una mano. Le pareva necessario, almeno ogni tanto ricordargli la sua presenza.

L'astronave, dunque, riprese, la via di casa, o meglio, quella di Lunar City, perché Cochrane voleva definire bene tutti i rapporti d'affari, prima di tornare. Durante il tragitto avrebbero mandato in onda un altro paio di trasmissioni. Aveva intenzione di lasciare in sospeso alcuni contratti importanti, riservandosi di tenervi fede appena possibile, perché gli pareva una buona tattica rendersi prezioso.

La conferenza di astronomi terrestri venne trasmessa come se dovessero recarsi verso una piccola stella tipo sole, non molto lontana. Avrebbero potuto anche visitare la Stella Polare, ma si trattava di una stella doppia, e inoltre Cochrane non nutriva curiosità scientifiche astratte. Il suo era il punto di vista dell'uomo d'affari. Si fermarono non lontano dal secondo pianeta per lanciare un pallone di plastica, in cui era inserito un campo di Dabney, che avrebbe fluttuato per l'eternità nello spazio, restando in efficienza una ventina d'anni. Quel pallone sarebbe servito come punto di riferimento, come boa, come sentiero indicatore, come tronco ferroviario lasciato nello spazio a disposizione delle astronavi che in seguito avrebbero visitato il terzo mondo disponibile per l'uomo. In futuro, poi, si sarebbe passati a installazioni più perfezionate. Jones, infatti, stava già sognando di progettare installazioni del campo di Dabney a terra, per col legare tra loro i pianeti di recente scoperta. Nell'ambito di questi campi, quasi fossero state introdotte entro tubi pneumatici, le astronavi avrebbero viaggiato a velocità incredibili, sicure di non sbagliare direzione. A volte, però, questi campi non avrebbero

funzionato, quando cioè la massa dei pianeti, ruotando, si sarebbe interposta tra le installazioni di partenza e quelle di arrivo. Ma studiando attentamente gli orari, non sarebbe stato difficile combinare le cose in modo da ottenere un regolare servizio di linea tra i diversi sistemi planetari.

- Ma certo! - commentò Cochrane. - E gli agenti del fisco protesteranno che guadagnate troppo, e vi faranno i conti in tasca fino a rendervi la vita impossibile. Forse pensavate che l'Anonima Spaziale potesse svolgere liberamente la sua attività, senza che nessuno ci mettesse il naso, magari per il puro gusto di farlo?

Jones lo guardò senza cambiare espressione, ma era seccato.

- Ho bisogno di denaro - disse. - Pensavo di guadagnare da questa impresa tanto da comprarmi un'astronave e il materiale che mi è necessario per proseguire le mie ricerche. Ho intenzione di inventare qualcos'altro, ma non voglio più essere costretto a vendere le mie invenzioni.

- Ci penserò io - gli promise Cochrane. - I nostri avvocati troveranno il modo di far brevettare tutti i possibili particolari della vostra invenzione intestandoli alla Spaziale. La Spaziale ne verserà i redditi all'Associazione per lo Sviluppo dello Spazio, una specie di Camera di Commercio dei pianeti di recente scoperta, e ci saranno dei pezzi grossi che faranno le capriole per ottenere un posto nell'associazione. Sarà un ente al di sopra di ogni critica che si preoccuperà del benessere pubblico, e nessuno potrà interferirvi… e non servirà a niente! Intanto noi ne approfitteremo per guadagnare un mare di quattrini e sfruttare le terre che abbiamo scoperto e rese di pubblico dominio. Ci faremo una clientela, ci costruiremo un mercato per i nostri pianeti!

- Eh? - fece Jones che non ci capiva niente.

- Noi - spiegò Cochrane - ci faremo registrare come i primi abitatori, e di conseguenza come proprietari e governatori dei due pianeti che abbiamo scoperto. Quando venne fondata la colonia lunare, vennero promulgate complicate leggi per tutelare la sovranità delle nazioni. Chiunque sbarchi su un nuovo pianeta e vi rimanga per la durata di una intera rotazione ne è il governatore e il proprietario, finché non si scoprano eventuali indigeni. In tal caso, il governo passa a loro, ma la proprietà rimane allo scopritore. Noi siamo padroni di due bei pianeti, ricchi, e ormai anche reclamizzati. Quindi siamo pronti a stipulare la concessione di un appezzamento di terreno per alberghi di montagna sul pianeta dei ghiacciai.

Holden, che aveva ascoltato attentamente, protestò: - Non è giusto, Jed!

Anche a me piace fare soldi, ma ci sono delle cose più importanti. Sulla Terra, milioni di persone, centinaia di milioni di poveri diavoli, vivono nel continuo,terrore di perdere l'impiego, e non osano sperare altro che di continuare a vivere. Io voglio fare qualcosa per questa gente! L'uomo ha bisogno di sperare Jed, solo così potrà salvarsi dalla pazzia. Sarò uno stupido, ma sono certo che l'umanità ha più bisogno di speranza di quanto io abbia bisogno di denaro.

- E allora cosa proporresti? - chiese Cochrane, con aria di superiorità.

- Penso - disse Holden - che dovremmo donare al mondo quello che abbiamo trovato. Lasciamo che siano i vari governi a occuparsi dell'emigrazione e ad assistere gli emigranti. Saranno felici di farlo…

- Dici bene, purtroppo - lo interruppe Cochrane. - I governi non chiederebbero di meglio. Passerebbero anni e anni a discutere e fare progetti. Temo che il tuo sogno non si realizzerebbe facendo come dici. Forse, si potrebbe attuare su qualche altro pianeta, fino a un certo punto, ma per il pianeta dei ghiacciai funzionerà meglio il mio progetto. Si costruiranno alberghi dove ricchi turisti andranno a sciare, ad ammirare il paesaggio, a cavalcare, a partecipare a battute di caccia, a fare escursioni in elicottero sui vulcani. Gli alberghi avranno bisogno di personale per funzionare. Poi ci saranno guide e guardacaccia per i turisti, e poiché costerebbe troppo importare vettovaglie dalla Terra, si costruiranno fattorie. Costerà meno comprare viveri dai piccoli proprietari che non dalle grandi industrie con caterve di dipendenti. E poi occorreranno magazzini per fornire alla gente tutto quello che occorre, e negozi eleganti che venderanno ai turisti merci inutili quanto ricercate. Dal momento in cui il pianeta dei ghiacciai verrà lanciato come un centro turìstico, ci sarà lavoro per migliaia di persone. E ci sarà carenza di manodopera, vedrai, man mano che il lavoro aumenterà. Chiunque lo voglia potrà trovarci lavoro, con la possibilità di migliorare!

- Ma ci vorrà tempo! - protestò Holden.

- Si, ma sarà una cosa di sicura realizzazione - ribattè Cochrane. - Ricorda che le prime installazioni in America si risolsero in altrettanti fallimenti finché non furono libere e indipendenti. Pensa al pianeta che abbiamo appena lasciato. Pensa alla gente che verrà in massa a lavorare in quella fantastica miniera di diamanti che è la spiaggia azzurra. E alla gente che si stabilirà sul pianeta per rifornire i cercatori con viveri e altri generi. Pensa a quanti ci andranno per cacciare la selvaggina, costruire negozi e case… Tu credi di

indurre la gente a trasferirsi su quei pianeti perché la Terra si decongestioni un poco, ma col tuo progetto otterresti solo coloni ubbidienti e privi di entusiasmo, che fanno quanto gli è stato detto perché sono convinti che sia giusto e perché il governo ha pagato. Io invece penso a coloni che agiscono in proprio, che magari lottano fra loro e sì imbrogliano per ottenere una sistemazione migliore per se stessi e per le loro famiglie! Voglio che la gente si muova spinta dalla molla dell'interesse personale, capisci? E adesso via, perché ho da fare.

- Cosa? - chiese calmo Jones.

- L'ultimo contratto che mi hanno proposto riguardava le concessioni di zone petrolifere - disse Cochrane. - Quelle dì uranio sono già sistemate. Quanto alle concessioni per la costruzione di centrali idroelettriche, la stesura è stata rinviata per un piccolo disaccordo, non sul prezzo, ma su un particolare…

Holden l'interruppe. - Dimentichi una cosa - disse, - e cioè che tutti i tuoi progetti potrebbero andare all'aria se sulla Terra sono ancora convinti che noi potremmo essere portatori di germi mortali. Ricordi quanto aveva detto Dabney in proposito? E quel biologo, o cos'altro era che gli aveva dato corda?

Cochrane scoppiò a ridere. - Ce una miniera di diamanti. Ci sono mandrie di bestie che si possono definire bovini. Ci sono dunque viveri e ricchezze, bei posti e avventura, e spazio per muoversi e lavorare! Qualunque uomo politico che cercasse di impedire ai suoi eiettori di procurarsi viveri, ricchezze e avventura, non starebbe a lungo in carica, te l'assicuro io. Neanche i suoi parenti voterebbero per lui! E logico che si prendano tutte le precauzioni del caso contro eventuali germi. È probabile che avremo delle difficoltà da superare, ma poi tutto andrà bene, vedrai.

In quel momento Al chiamò dalla cabina di comando per dire che si trovavano in una posizione favorevole a un nuovo atterraggio e per chiedere a Jones di innestare il circuito-spinta in modo da accelerare l'arrivo alla nuova destinazione. E Jones lo raggiunse.

Pochi minuti dopo si fece sentire di nuovo la strana sensazione che era e non era un suono, e che dava un senso sgradevole di malessere. L'astronave volava attraverso lo spazio, e le stelle passavano rapide attraverso i finestrini. Procedettero cosi per un certo periodo, alternando momenti di volo libero, a balzi improvvisi che davano le vertigini.

Jamison scese da Cochrane che stava parlando al centralino. - No, non sono d'accordo! Voglio il dodici per cento, altrimenti accetterò un'altra offerta… Cosa?

L'ultima domanda era rivolta a Jamison, che gli disse: - Abbiamo trovato un altro pianeta, grande circa come la Terra, con le calotte polari, le nuvole, gli oceani, i mari e i fiumi… Ma non c'è un filo di verde, solo nuda roccia!

Dopo averci pensato su, Cochrane disse con tono impaziente: - I cervelloni, sulla Terra, asseriscono che è impossibile che la vita sia sbocciata su tutti i pianeti in cui avrebbe potuto. Dicono che devono esserci pianeti in cui essa non si è sviluppata, anche se sarebbero stati adatti. Atterriamo, e facciamo una prova con le alghe, come abbiamo fatto sul primo pianeta.

Poi riportò la sua attenzione al centralino, e gridò all'uomo con cui era in comunicazione sulla Terra: - Si, questo è solo un pezzo di carta ma non posso darvi altre garanzie, al momento.

Però vi assicuro che Jones installerà il suo sistema sulle vostre astronavi, basta che contribuiate alla spesa per il ventidue per cento. Prendere o lasciare!

I razzi si accesero, segno che l'atterraggio era prossimo, e infatti giunsero subito dopo sul nuovo pianeta: un mondo privo di vita. L'astronave aveva preso terra sulla nuda pietra, come potè constatare Cochrane guardando fuori, e non era stato facile trovare uno spiazzo abbastanza ampio su cui i governali trovassero saldo appoggio. Avevano dovuto manovrare mezz'ora buona per riuscirci. Ora, il panorama che si presentava ai loro occhi era desolante.

Lo spiazzo era formato da nudi poligoni di basalto, o cosi almeno pareva, che ricordavano la Via dei Giganti che si trova in Irlanda. Tutto era scosceso e spigoloso. Le pietre che negli altri pianeti sono nascoste dal terriccio, qui si mostravano in tutta la loro asperità. Il terriccio non esisteva, non esisteva una vita microscopica capace di annidarsi nelle rocce e creare quell'humus dove si possono sviluppare organismi più complessi.

Era uno spettacolo che turbava. I terrestri continuavano a guardare, ma nessuno trovò niente da dire. Alla sinistra dello spiazzo dov'erano atterrati si stendeva un vasto mare scuro, e nell'entroterra si vedevano monti e vallate. Ma i versanti delle montagne erano ripidi precipizi, e ai piedi dei picchi c'erano mucchi di detriti, solo detriti, senza ombra di licheni, o di erba o muschio. Non si vedeva un solo filo d'erba. Niente.

Anche nell'aria non si vedeva alcuna forma di vita. C'erano nubi, e il cielo

era azzurro, anche se di un turchino più cupo del cielo terrestre.

Il mare era sconvolto da una violenta burrasca. Immense ondate si gettavano contro la scogliera desolata, disintegrandosi in nubi di spuma. Ma la spuma si dissolveva subito, troppo in fretta, e il mare tornava nero. Più lontano, nuvole cupe si scioglievano in pioggia torrenziale illuminata da lampi violenti. Era una scena più desolante di quella offerta dallo scabro paesaggio lunare.

Mentre Cochrane esaminava con occhio attento il panorama, Alicia gli si avvicinò per dirgli: - Johnny si è addormentato. Ha fatto fatica a prendere sonno, e quando c'era assenza di gravità ne soffriva. Appena atterrati, però, si è subito addormentato. Non potremmo aspettare a ripartire che riposi un po'?

Cochrane acconsentf, e Alicia lo ringraziò con un sorriso. E subito tornò accanto al capezzale del marito. Holden commentò cupo: - Johnny Simms è inutile come questo pianeta.

- Aspetta che si faccia il controllo dell'atmosfera - rispose Cochrane distrattamente.

- L'ho fatto - replicò l'altro. - Sono entrato nel compartimento stagno, ho socchiuso il portello esterno, e ho annusato. C'è odor di pietra e basta. L'aria è respirabile. Probabilmente l'oceano ha assorbito tutti i gas solubili, e i gas velenosi sono solubili. Se non lo fossero, non sarebbero velenosi.

- Non ci fermeremo qui, per caso? - chiese Jamison, sopraggiunto in quel momento. - Non mi piace. La Luna è già abbastanza brutta, ma almeno è disabitata, qui invece chissà che mostri ci possono essere! No, grazie non mi piace proprio!

- Resteremo qui finché Johnny non avrà fatto il suo pisolino. Poi voglio anche che Bell scatti qualche foto. Se non serviranno per le trasmissioni potranno sempre essere utili per motivi commerciali. Mi occorrono molte fotografie per stipulare un certo contratto.

Quando Jamison, si fu allontanato, Holden disse senza calore: - Non farai nessun contratto relativo a questo pianeta. Se vuoi, puoi tenerlo tutto per te. Io rifiuto la mia parte.

Cochrane si strinse nelle spalle. - A proposito di cose che non ti piacciono, che ne dici di Johnny Simms? - chiese. - Dal punto di vista psichiatrico, che effetto credi che gli abbia fatto trovarsi solo nelle tenebre per tutta la notte e venire poi beccato a sangue? Gli psicopatici diventano tali perché non sono capaci di affrontare la realtà, o perché non sono mai stati costretti a farlo?

Holden distolse gli occhi dall'incredibile linea della costa, per posarli sul nubifragio lontano. Gli strati molteplici delle nuvole accentuavano l'oscurità sottostante. Il mare spumeggiava, si placava, e subito la spuma scompariva, perché non v'erano né plancton né altri esseri microscopici, né alcun organismo sia pur primitivo, capaci con la loro presenza di dar coesione alla spuma e renderla durevole. Non c'erano orecchi per udire i tuoni che rombavano nella tempesta, come non c'erano occhi per vedere la luce, su quel mondo. C'era la notte e nessuno che potesse approfittarne per riposare. C'era l'alba e nessuno che levasse un canto per salutarla.

- Guarda qua, Jed - disse alla fine Holden. - Questa è una realtà che nessuno di noi vuole affrontare. Più o meno tutti noi fuggiamo quella che nei nostri timori consideriamo la realtà. Questo pianeta è reale, e poiché il suo aspetto mi fa sentire piccolo e inutile, non mi piace affrontarlo. Allo stesso modo, Johnny Simms si rifiuta di affrontare la realtà delle persone adulte. Il mondo degli uomini fatti lo fa sentire inutile, e perciò ha preferito rifugiarsi nella fantasia ed evitare la realtà.

Cochrane assentì con un cenno. - Però la sua fantasia della scorsa notte l'ha posto di fronte a un problema reale al quale non è stato capace di sfuggire. Quanto è successo servirà a cambiarlo?

- Può darsi - rispose Holden senza troppa convinzione. - Una volta gettavano i pazzi nelle fosse piene di serpenti. Quando si trattava di persone che avevano scelto la follia per sfuggire alla realtà, quella cura li faceva bruscamente tornare al mondo reale, perché solo cosi potevano sfuggire ai serpenti. In tempi più recenti si ricorse, per lo stesso scopo, alle terapie d'urto. Adesso abbiamo cambiato sistema, perché siamo di cuore troppo tenero per ricorrere a metodi così drastici, ma Johnny ha pensato a curarsi da solo. Il brutto è però che d'ora in avanti non vorrà mai restare solo per un momento, e non oserà mai più arrabbiarsi nè far arrabbiare gli altri. Quando tu lo hai rimproverato lui è scappato, e se l'è vista brutta. Da questo deduco che Johnny ora si comporterà sempre come un ragazzo ben educato, nel corpo di un adulto. Alicia sarà felice di badare a lui - aggiunse, seccamente.

Passò qualche secondo, poi Holden concluse: - Tu capisci che per me il problema è indifferente, come mi è indifferente questo pianeta.

Cochrane non fece commenti. Sapeva che Holden aveva un debole per Alicia, e che questo sentimento non era corrisposto. Perciò, quando riprese a parlare, cambiò argomento.

- Secondo me si può sfruttare anche questo pianeta - disse, - contrariamente a quanto sostieni tu. Voglio parlarne alle ditte produttrici di clorella. Fanno crescere lievito commestibile in vasche e la clorella in tinozze, e producono notevoli quantità di viveri. Tuttavia devono far svolgere al chiuso tutto il ciclo di produzione e fanno una fatica d'inferno a mantenere tutto sterile. Qui invece potrebbero seminare la clorella nell'oceano, e il lievito nei laghi, all'aperto. Non credi che potrebbero servirsi di questo pianeta per produrre enormi quantità di quei generi commestibili utili anche se non attraenti? Qui potrebbero farli crescere allo stato selvatico, se si può dire cosi. Sarà cosi possibile caricare le astronavi che portano i coloni negli altri pianeti, invece di farle tornare vuote. Riempirebbero le stive con questi prodotti, dopo averli fatti essicare.

Holden si lasciò trascinare dall'entusiasmo dell'amico, nonostante il malumore che l'affliggeva. - Jed! - esclamò con calore. - Esponi al mondo i tuoi progetti, prova alla gente che sono realizzabili, e la paura finalmente scomparirà. L'incubo della fame sarà spazzato via prima ancora di poter salire sulle stelle! Jed, questo è quello di cui ha più bisogno l'umanità intera!

Cochrane rise e commentò: - Può anche darsi, però a me è capitato di assaggiare quella roba, e ti assicuro che ha un sapore orribile. Tuttavia se la gente la vuole…

Senza perdere tempo si rimise al centralino e chiese di essere messo in contatto con i fabbricanti terrestri di clorella.

E finalmente l'astronave riprese la via di casa. Prima fece tappa sulla Luna, e qui, Johnny Simms, infilato dentro una tuta spaziale, fu trasferito a Lunar City dove poteva abitare senza venire estradato sulla Terra. Però Alicia aveva già deciso che appena fosse stato ultimato il primo albergo, sarebbero andati a stare sul pianeta dei ghiacciai, e forse un giorno sarebbero tornati anche su quello dei bufali. Johnny non avrebbe più dato del filo d torcere a nessuno. Adesso era commovente vedere la sua ansia di rendersi gradito, di essere simpatico, e di non indurre gli altri ad adirarsi con lui e a evitarlo. Alicia avrebbe avuto il suo da fare a badare che qualche malintenzionato non approfittasse delle buone disposizioni del nuovo Johnny Simms.

Dalla Luna, l'astronave puntò sulla Terra, dove Jamison divenne la principale attrazione televisiva con le sue descrizioni degli affascinanti pericoli e delle splendide possibilità industriali che i nuovi pianeti offrivano all'uomo. Bell ebbe la sua parte di successo facendogli da spalla, e tutti e due

dichiararono a Cochrane che avevano intenzione di partecipare ad altre spedizioni alla ricerca di nuovi pianeti. Intanto, come azionisti della Spaziale avrebbero continuato a guadagnare lautamente.

Cochrane avviò la Spaziale a tutto vapore. Sfuggendo accanitamente ogni forma di pubblicità personale, si gettò a corpo morto nel lavoro, trascorrendo ore ed ore ad esaminare e discutere proposte, evitando i tranelli e cercando di ottenere le condizioni più vantaggiose.

Dietro insistenza dei suoi avvocati, aprì un ufficio con quattro segretarie. Un giorno la sua segretaria personale gli disse che un cliente aveva dovuto attendere ben due ore prima di essere ammesso alla sua presenza: si trattava di Hopkins, il suo exprincipale che non molti mesi prima aveva rifiutato di interrompere la cena per ascoltare le sue proteste. Hopkins era sempre una persona importante, ma adesso Cochrane era importante quanto lui, se non di più.

La visita di Hopkins e H ricordo del passato parvero riscuoterlo. Dopo aver sistemato le cose in ufficio, con l'aiuto di Babs, cancellò gli impegni per l'immediato futuro, lasciò cadere alcuni contratti e ne rimandò altri, e si preparò a condurre una vita più calma.

Sistemato il lavoro, si recò con Babs allo spazioporto dell'Anonima Spaziale per prendere posto su una nave in partenza per le stelle. Lo spazioporto non era ancora ultimato, ma funzionava già: una media di diciotto navi al giorno partivano per le stelle nel campo di Dabney, e altrettante ne arrivavano. Jones era già partito con un nuovo apparecchio di sua invenzione. Ufficialmente svolgeva ricerche per la Spaziale, ma in realtà non prendeva ordini da nessuno, e pasticciava per conto suo senza che nessuno interferisse, ottenendo a volte risultati imprevisti.

Anche Holden era partito. Si trovava sul pianeta dei bufali, dove curava i coloni che restavano sconvolti in quel nuovo ambiente, dove potevano fare quello che volevano invece di essere costretti ad agire secondo le necessità economiche.

Come sempre, anche il giorno in cui lui e Babs partirono, lo spazioporto era pieno di gente affaccendata. Mentre aspettavano che fossero sbrigate le formalità e arrivasse l'ora del decollo, Cochrane disse d'un tratto a Babs: - Sai che non ho più sentito niente di Dabney da mesi? Chissà che cosa gli è successo?

- Dabney? - disse lei. - Oh, Jed, ho dimenticato di dirtelo, ma tu avevi tanto

da fare che ho dovuto decidere io. Dopo tutto, Dabney copriva la carica di consulente scientifico della Spaziale, e aveva pagato Jones per la cessione dei diritti della sua scoperta. Quando la parte commerciale prese il sopravvento su quella scientifica, Dabney ne soffri terribilmente. La sua famiglia si rivolse al dottor Holden, e insieme, trovammo una soluzione soddisfacente. Guarda! - Cosi dicendo indicò un ufficio di vetro e cemento, vicino al corpo principale dello spazioporto. Era un costruzione stretta e alta che spiccava elegante, e l'insegna che si leggeva sulla facciata diceva: H.G. Dabney - Consulente scientifico.

Dabney sedeva a un'imponente scrivania, visibile anche dall'esterno, da cui lo sguardo spaziava su tutto lo spazioporto. Pareva, insomma, un pesce rosso nella boccia di vetro. Il grand'uomo sedeva pensoso, ogni tanto si alzava e passeggiava su e giù meditabondo. È probabile che quel giorno riconoscesse Cochrane, ma non lo dimostrò. Era evidentemente soddisfatto di sè, e certo tutte le sere tornava a casa convinto di aver reso un grande favore al mondo, permettendo alla gente di guardarlo.

Cochrane e Babs si avviarono all'astronave, dopo avere disposto per la partenza del bagaglio. Ormai il decollo delle astronavi era diventato molto meno complicato e scomodo di una volta, quando si andava solamente fino alla Luna.

Saliti a bordo Babs non riusci a trattenere un sospiro dì sollievo.

- Adesso ti sei ritirato a vita privata, Jed! - esclamò, felice. - Non devi preoccuparti di niente. E cosi ti preoccuperai di me… cioè, volevo dire, penserai un poco a me.

- Ma certo - convenne lui guardandola con affetto. - Ci prenderemo una lunga vacanza. Prima sul pianeta dei ghiacciai, poi ci costruiremo una casa sulle colline dietro Diamondville…

- Jed! - esclamò Babs in tono accusatore.

- La popolazione è già numerosa lassù - ribattè lui come per scusarsi, - e non ci vorrà molto prima che si renda necessario l'impianto di una stazione televisiva. Pensavo solo, Babs, che quando ci saremo stancati di stare in ozio, potrei dirigere qualche programma. Roba seria, non pubblicità. Naturalmente, grazie al campo di Dabney lo si potrà ritrasmettere sulla Terra, se ci saranno clienti disposti a pagare. Credo che ne troveremo…

L'astronave si mosse. Ma non era un avvenimento eccezionale. Dopo tutto già da sei mesi erano in funzione le rotte stellari, e un viaggio di quel genere

non costituiva più una novità.
L'Operazione Infinito apparteneva ormai al passato.

FINE

URANIA

ultimi volumi pubblicati

290	H. L. Lawrence	*Fossa d'isolamento*
291	Frederik Pohl	*Le navi di Pavlov*
292	Poul Anderson	*Hanno distrutto la Terra*
293	Damon Knight	*Il lastrico dell'inferno*
294	Murray Leinster	*L'incubo sul fondo*
295	Judith Merrill Richard Matheson	*Metà Luna - Metà Marte*
296	Fredric Brown	*Gli strani suicidi di Bartlesville*
297	F. Pohl e C. M. Kornbluth	*I mercanti dello spazio*
298	H. Beam Piper	*Il piccolo popolo*
299	E. Frank Russell	*Galassia che vai*
300	Charles E. Maine	*Il grande contagio*
301	Murray Leinster	*La chiave dello spazio*

nel prossimo numero

Robert M. Williams *L'atomo azzurro*

abbonamenti

ITALIA: Anno L. 3.600 (26 numeri) - Semestre L. 1.900 (13 numeri) - ESTERO Anno L. 4.700 (26 numeri) - Semestre L. 2.400 (13 numeri). *Inviare l'importo a:* ARNOLDO MONDADORI EDITORE, *via Bianca di Savoia 20 - Milano, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso i nostri Agenti nelle principali città, e inoltre nei seguenti negozi «Mondadori per Voi»*: Bologna, via D'Azeglio 14; Catania, via Etnea 271; Cosenza, corso Mazzini 156 c; Genova, via Carducci 3 r; Mestre, via Carducci 68; Milano, corso Vittorio Emanuele 34; viale Beatrice d'Este 11; via Vitruvio 2; corso di Porta Vittoria 51; Napoli, via Guantai Nuovi 9; Padova, via E. Filiberto 6; Pescara, corso Umberto I, 14; Pisa, via Principe Amedeo 21/23; Roma, Lungotevere Prati 1; via XX Settembre 97 c (CIM - P. Vetro) e via Veneto 140; Torino, via Monte di Pietà 21; Trieste, via G. Gallina 1; Venezia, Calle degli Stagneri, San Marco 5207; Viareggio, viale Margherita 53, presso Galleria del Libro. *I dattiloscritti non richiesti non vengono restituiti.*